

Primo incontro di Formica con le parti sociali per la Finanziaria '88
Cgil, Cisl e Uil presentano una proposta e bloccano per ora aumenti dei ticket

Nubi sull'economia Sindacati contro stangate

Non ad altre imposte indirette e indiscriminate se una «stangata» ci deve essere colpisca la fascia sempre più larga di evasione fiscale. Questo hanno detto i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil ieri al ministro Formica, mentre il 27 la riunione di un governo che appare sempre più in preda alla confusione dovrà ridiscutere la fiscalizzazione degli oneri sociali su cui gli industriali hanno ieri insistito

ANGELO MELONE

ROMA «È il primo incontro ovviamente interoculto. Ma abbiamo trovato un ministro disponibile ad affrontare seriamente le grosse questioni sul tappeto». Una sorta di «siamo partiti con il piede giusto ma staremo a vedere» la battuta a caldo che Del Turco Marini e Benvenuto (Pizzano) invece era assente perché in viaggio in Urss con una delegazione sindacale. Pronunciano in una improvvisa conferenza stampa al ministero del Lavoro dopo l'incontro con Rino Formica proprio mentre nella stanza del ministro stanno entrando i massimi vertici delle organizzazioni imprenditoriali (ci sono Lucchini e Annibaldi Patrucco è rimasto bloccato a Milano dal nubifragio). Con Formica i

sindacati hanno stabilito i primi appuntamenti sulle questioni del lavoro e sulla riforma delle pensioni. Il neoministro del Lavoro ha anche presentato un primo abbozzo di proposte per cose da fare su tutto. Ma non è stato in grado di impegnarsi su altro. Su tutte le questioni cioè che riguardano più direttamente la manovra di politica economica che coinvolgerà tutto il governo Formica e sono richieste avanzate da un sindacato che si presenta unito ed annuncia per la fine del mese di settembre (forse il 25 a Firenze) la riunione dei tre esecutivi per la prima volta dopo quattro anni.

Non a caso le organizzazioni sindacali hanno chiesto a Formica di farsi portavoce presso Gona per accelerare alla prima decade di settembre (il 10 o il 12) un incontro collegiale con tutti i ministri interessati. E a coronare la mostra di incertezza sulle intenzioni del governo è venuto lungo la giornata di ieri anche il piccolo «già» della reintroduzione dei ticket sulle analisi di laboratorio. In mattinata Donat Cattin ha fatto sapere che il decreto era pronto e sarebbe stato presentato giovedì ma nel primo pomeriggio veniva smentito tutto e si davano assicurazioni ai sindacati che il decreto non sarebbe stato presentato.

Del lavoro e dell'equità fiscale. Infatti Cgil Cisl e Uil hanno fatto il cardine del pacchetto di richieste presentate al ministro Formica. E sono richieste avanzate da un sindacato che si presenta unito ed annuncia per la fine del mese di settembre (forse il 25 a Firenze) la riunione dei tre esecutivi per la prima volta dopo quattro anni.

Inflazione
A luglio continua a crescere

Borsa
Un altro lunedì nero (meno 2,35)

Petrolio
Il prezzo scende ancora

ALLE PAGINE 9 E 10

Violenti temporali al Nord
Milano va subito in tilt

Inondazioni Allarme rosso in Valtellina



Abbandonano l'auto semisommersa dall'acqua in un sottopassaggio a Milano

A PAGINA 3

Formica dal giudice per le armi

Novità nelle inchieste sui presunti traffici d'armi con l'Iran. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica ha ascoltato come testimone Formica. Intanto alla Valsella l'azienda bresciana coinvolta nelle polemiche sulle forniture belliche. La Guardia di finanza ha perquisito gli uffici raccogliendo un'ampia documentazione. La magistratura bresciana vuole studiare i bilanci.

A PAGINA 5

Pci: il caso Scalfaro va discusso alla Camera

Il capogruppo del Pci a Montecitorio Renato Zanighi ha chiesto ieri che venga discusso in aula alla Camera il «caso Scalfaro» ovvero l'ancora oscura vicenda (denunciata dall'ex ministro dell'Interno) delle informazioni chieste ai servizi segreti da alcuni uomini politici sul conto di altri uomini politici da «colpire» durante la campagna elettorale della primavera scorsa. Venerdì la questione sarà affrontata dalla commissione Affari costituzionali del Senato.

A PAGINA 5

Mondiali atletica, il doping torna alla ribalta

I mondiali di atletica che si apriranno sabato prossimo a Roma hanno fatto tornare alla ribalta il grave problema del doping. Una intervista di Sandro Donati allenatore dei velocisti azzurri contenente accuse a un ampio numero di campioni di varie discipline ha sollevato parecchio rumore e numerose reazioni negli ambienti interessati. Ieri sera il tecnico ha trasformato le accuse in una generica presa di posizione contro il doping.

A PAGINA 16

IL ROMANZO DI HRABAL

La ragazza con lo stivale

A PAGINA 11



Per i minatori forse una svolta in Sudafrica

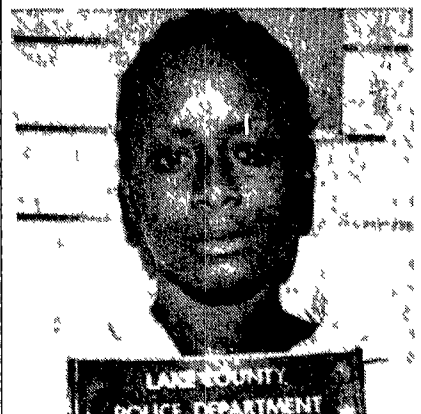
In Sudafrica dopo i giorni del durissimo confronto sindacale forse sta arrivando l'ora dei negoziati. Sia i rappresentanti del padronato bianco sia quelli dei minatori neri hanno lasciato capire che presto forse gli oggi potrebbero riunirsi intorno a un tavolo per cercare di risolvere la vertenza. In attesa che la trattativa da possibile diventi reale, si registrano però nuovi morti e nuove minacce di licenziamenti.

Siamo forse ad una svolta nella durissima vertenza sindacale che da sedici giorni contrappongono i minatori neri ai padroni bianchi in Sudafrica. Ieri sia gli imprenditori sia il sindacato hanno rilasciato dichiarazioni relative ai possibili avvio di negoziati. Tuttavia la tensione resta altissima e la minaccia di licenziamenti in massa incombe tuttora su migliaia di lavoratori. Nelle ultime 48 ore violenti scontri sono avvenuti in diverse miniere tra sorveglianti e maestranze.

Tre lavoratori sono stati uccisi e così il triste conto dei morti da quando è iniziato lo sciopero sale a sei. Intanto ieri sera il presidente della Camera dei meticcini nel Parlamento sudafricano il reverendo Allan Hendrickse ha rassegnato le sue dimissioni dal governo accusando il presidente Botha di intolleranza. In particolare Hendrickse critica Botha per avere deciso di rinviare le elezioni politiche per la Camera dei bianchi dal 1989 al 1992.

A PAGINA 6

Paula Cooper, 18 anni compiuti vicino alla morte



Paula Cooper

A PAGINA 7

Mentre il figlio del nazista è stato colpito da ictus Il corpo di Hess sepolto in segreto per evitare incidenti ai funerali

Il caso Hess è chiuso, almeno nelle intenzioni delle autorità. Ieri, in gran segreto, il corpo del «delfino di Hitler» è stato inumato in una località sconosciuta, e non nella tomba di famiglia, a Wunsiedel come era stato affermato in precedenza. Ne ha dato notizia a cose fatte un portavoce della polizia di Wunsiedel. Si sciolgono così l'incubo di quello che avrebbe potuto accadere durante il funerale.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BOLDINI

BONN «È inutile che restiate qui Rudolf Hess e già nella sua tomba». L'annuncio del borgomastro Karl Walter ai giornalisti ha coronato nel pomeriggio una giornata ricca di colpi di scena. In mattinata l'avvocato della famiglia Alfred Seidl aveva dato notizia in una conferenza stampa di un improvviso malore del figlio di Hess, Wolf Ruediger colpito nella notte da un ictus cerebrale e ricoverato in un ospedale di Monaco. Incertezza e tensione a quel punto erano alle stelle. E l'avvocato Seidl ci aveva messo

di strangolamento sul collo ci sono. Ha chiesto di poter visitare il padiglione del carcere di Spandau e di vedere il cavo con cui secondo la versione ufficiale Hess si sarebbe strangolato e ha concluso il lancio di forte sulla tesi del «complotto». «Sospettiamo - ha detto - che qualcuno abbia aiutato il mio cliente a morire». Come? Perché? La strategia dell'avvocato e della famiglia Hess per ora almeno non prevede risposte. E volta solo a creare un polverone di dubbi intorno alla ricostruzione delle autorità militari britanniche. E il polverone nonstante l'ennesima puntualizzazione ieri del comando alleato di Berlino Hess si è suicidato la lettera che gli è stata trovata in tasca non lascia dubbi - continua a crescere.

«Hess è stato assassinato». «Vendetta per Hess sono ormai gli slogan dei gruppi neo nazisti che compaiono di notte sui muri e vengono gridati nelle manifestazioni in varie città tedesche (ma anche in Olanda in Francia e nel lontano Sudafrica). La tesi dell'assassinio del «camerata fraterno del Fuehrer» sta unificando la costellazione della estrema destra tedesca dai nostalgici con i capelli bianchi alle teste rapate degli «skinheads» che del nazismo non conoscono nulla se non la suggestione della violenza per la violenza ai capi della Npd l'unico partito della destra estrema che con i suoi 6100 iscritti ha una dimensione nazionale. I quali in un comunicato hanno reso omaggio a Hess come a «un martire coraggioso simbolo della Germania unita».

Le autorità in queste ore insistono nel tentativo di sdrammatizzare i pericoli che possono venire da questa fiammata estremistica. I militanti dell'estrema destra - fanno sapere dal Bundeskriminalamt di Wiesbaden dove si trovano gli archivi elettronici della polizia - sono meno di 25mila organizzati in 73 gruppi.

Rapina a Venezia Svaligiato l'hotel Excelsior

CRISTIANA TORTI

Duecento milioni in denaro e gioielli dodici cassette di sicurezza svaligate in un'operazione di notte ferita un cliente sequestrato come ostaggio. È il bilancio dell'assalto all'Hotel Excelsior del Lido di Venezia avvenuto all'alba di lunedì. Ma poteva andare peggio tra una settimana l'Hotel sarebbe stato pieno. Armati e col volto coperto da un passamontagna otto rapinatori si sono introdotti nella «hall» arrivando probabilmente via terra. Hanno legato il portiere Giuseppe Crivellari e malmenato il suo collega poi hanno forzato il «caveau». Ma il portiere è riuscito a liberarsi e ad avvertire la polizia.

così la rapina è andata in porto solo per metà. Dopo una sparatoria (per fortuna senza feriti) i banditi sono riusciti a fuggire dividendosi in due gruppi e dileguandosi per mare dopo aver rubato un motoscafo (i due occupanti sono stati buttati in acqua). Si tratta di nuovo della mala del Brenta che anni fa svalgiò mille ville venete e rapinò il 16 luglio 1982 l'Hotel Des Bains del Lido con un bottino di due miliardi? L'analisi tra l'assalto al Des Bains e quello all'Excelsior è impressionante. La stessa dinamica. Ieri sera la polizia ha fermato tre persone «in rete» forse coinvolte nella rapina e collegate alla mala del Brenta.

A PAGINA 4

Sarà onorevole, ma sempre donna è

La socialista Margherita Boniver e proprio boniver esordisce il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Saverio Melillo che immaginiamo in segno di recente del premio internazionale Lord Brummel. Di ammirabile concretezza è anche il deputato repubblicano Castagnetti che con la socialista Roberta Breda farebbe «quello che si fa con una bella donna». Simpaticamente tutti

«Fra i capannelli degli uomini al pas saggio delle donne era tutto un chiacchiere e un giudicare». Don Giovanni in Sicilia di Vitaliano Brancati? No è il successo giornalistico di un'inchiesta di Panorama sull'ingresso in Parlamento delle 81 deputate neolette. Nella quale si può leggere

MICHELE SERRA

logazione ha sollevato l'arrivo in Parlamento di ben 45 comuniste. Come annota con giudizio equilibrio il vice Gona Giuliano Amato «sono talmente tante che ci vuole del tempo prima di farle una lista». Così prevale nei giudizi sulle deputate comuniste un criterio regionalista così molto vicino a quello che presiede alle selezioni per Miss Italia. Mi piace una parlamentare comunista abruzzese ma mi ha colpito anche una parlamentare del Pci del nord che ha vertice ai miei afferma cor salomotico rispetto degli equi. Nord Sud il capo gruppo della Dc Nicola Man

«Una comunista sarda è molto carina. Incalza il socialista La Ganga. Probabilmente la stessa comunista sarda di cui non conosco il nome» predeclina dal democristiano Paolo Caccia.

Molto onore per la già citata Margherita Boniver che piace a molti ed è incoronata quasi alla memoria dai socialisti Baggio Marzo che ne dice un gran bene però ai tempi d'oro.

«Interessante notare come con l'aumentare dell'autorità (e dunque della responsabilità) i giudizi politici facciano più e meno caso ai nomi sibilanti. Mi riserva un esame più attento dice Gona come se gli avessero chiesto un pronostico sulla nuova legge finanziaria. Le nuove non le conosco dichiaro prudentemente Oscar Luigi Scalfaro. «Sono tutte belle», esclama con inaudito entusiasmo Arnaldo Forlani. Preso forse troppo alla lettera il «collega di partito» Lucio Radici che affermando lapidariamente «le donne mi piacciono tutte» non si accorge di slittare pericolosamente verso il noto e poco commendevole adagio popolare: basta che respirino».

«Curioso infine notare il generale disinteresse venuto di un'ombra di disgusto nei confronti dell'onorevole Anna Elena Staller detta Iona. «Si accaccia male», afferma Giuliano Amato con arcanso degno della sua fama cardinalizia. «La trovo bruttissima», aggiunge Francesco Bassanini (Sinistra indipendente). «Proprio non mi piace» incalza il comunista Fracchia. «Non mi dice niente», la liquida il democristiano Pomicio. Ma l'immagine eroica dei parlamentari in questo caso è forse penalizzata da quell'ombra di moralismo che quasi sempre si accompagna alle dichiarazioni pubbliche.

Ultima battuta con pieno merito al democristiano Ugo Grippo l'unico che abbia voluto dare il proprio suffragio non alla più «bona» (per usare la sfumata allusività del sottosegretario Melillo) ma «alla più simpatica» individuata nella comunista Mariella Gramaglia.

Inviato iraniano ha incontrato Perez de Cuellar

Calma nelle acque di Hormuz dove ieri sono transitati nei due sensi due convogli di petroliere scortate dalla marina Usa (c'è stato solo un momento di tensione quando si è avvicinata «in modo sospetto» una cannoniera iraniana ma tutto si è risolto con uno scambio di messaggi radio). L'attenzione è dunque centrata sul lavoro della diplomazia ed in particolare sul colloquio che ha avuto a New York il viceministro degli Esteri iraniano Larijani con il segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar.

Larijani ha nella sostanza confermato la posizione già nota di Teheran che non accetta ma nemmeno respinge in blocco la risoluzione del 20 luglio per la cessazione del

A PAGINA 7

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ammiragli

UGO BADUEL

Il governo giovedì dovrà dunque prendere una decisione sulla faccenda del Golfo. In realtà il tempo passato in assenza di specifiche e azzardate iniziative militari italiane e secondo una linea temporeggiatrice assai prudente è servito a premiare le scelte diplomatiche fatte finora da Farnesina.

È di ieri la notizia (che alcuni giornali hanno però quasi nascosto) che negli Usa comincia a serpeggiare molto nervosismo per la decisione presa a suo tempo di inviare navi di scorta alle petroliere nel Golfo. «Abbiamo fatto un errore tattico ad andarci e ora siamo impantanati», ha confessato al «Washington Post» un diplomatico dell'amministrazione Reagan. «Siamo alla mercé degli eventi costretti a decidere una politica giorno per giorno», ha detto un altro al «New York Times». E se anche si tratta ancora di dichiarazioni anonime è evidente che dandogli tanto rilievo i giornali Usa buttano in campo una questione più generale che sta affarmando il Dipartimento di Stato e il Pentagono coinvolgendo tanto (ormai sono 41 le navi da guerra e 25 mila gli uomini inviati nel Golfo) si sta forse rischiando un nuovo Libano o peggio un nuovo Vietnam?

Ma da noi si sono sentite altre musiche e soprattutto altri silenzi. Per dire delle musiche si può citare lo stesso Andreotti che in un suo scritto per il «Tempo» di ieri ha commentato: «Non voglio commentare il musicale e avverso rosario mai sottile del fronte. Troppi ben suoi d'amore che serpeggia nel subcosciente di non pochi».

In effetti la campagna di giornali come «Repubblica» o in un primo momento il «Corriere della Sera» non è stata molto comprensibile. Fondata sulla sfiducia nei confronti della risoluzione votata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu questa campagna ha soffiato fin dall'inizio sul fuoco del «traffico navale impedito» nello stretto di Hormuz per solle citare un massiccio sostegno europeo - e in prima fila italiano - per dignità - alla scorta che gli Usa avevano deciso di dare alle petroliere del Kuwait. Interventi massicci e ripetuti e roboanti ora basta indirizzarsi a Teheran (Co me si auspica) a che cosa potevano mai portare? Proba bilmente a inasprimenti anche formali crescenti e dunque alla fine anche alla possibilità di un conflitto. Era ragione vole per gli europei buttarsi nell'impresa di cui oggi nello stesso entourage di Reagan ci si pente - a quanto si riferisce da Washington - e che sempre più appare solo rischiosa e senza sbocchi visibili?

Tutto sembra confermare dunque che questa volta la politica seguita dall'Italia sia stata saggia e che rispetto al richiamo alla risoluzione dell'Onu ben poco d'altro vi fosse da fare. Anche a costo - come ha scritto la «Repubblica» - di «arrivare per ultimi». Ma «ultimi» in cosa e a fare che cosa? A esaurirci insieme agli Usa in una situazione di stallo? O «ultimi» a fare la forza grossa con Teheran che certo difficilmente tremerebbe di fronte al dragamine di Zanone?

Penosi sforzi - corredati da vignette titoli interviste - per dimostrare un «interventismo» del tutto inspiegabile. Del resto si dovrebbe sapere che cosa è la marina italiana quando fa il viso degli altri non diciamo che basterebbe ricordare le tragiche e penose vicende che segnarono le vecchie battaglie (le ultime combattute) della guerra mondiale da Punta Sisto a Capo Matapan ma ci limitiamo a ricordare che quando inviammo i paracadutisti del bravo comandante Angioni in Libano le nostre navi si fermarono per strada per i soliti disguidi e grottesche avarie.

Ora apprendiamo da una improvvisa intervista di un ammiraglio che è a capo della flotta nazionale (intervista tutta pervasa dal tono «ci prudono le mani») che l'Italia è pronta a mandare nel Golfo «entro 24 ore» i suoi cacciatorpediniere (come dubitare?) «i migliori del mondo». E come proteggeremo questa flottiglia? Non c'è bisogno di protezione. «Non esageriamo. Non andremo a fare la guerra», dice l'ammiraglio. Ne è sicuro? E perché allora il ministro Zanone parlò già di almeno «due fregate militari di accompagnamento»? Non siamo ancora partiti e già ministro e capo di stato maggiore dicono cose opposte. Dio ci liberi da imprese simili diciamo noi.

Questo avrebbero dovuto dire con maggiore forza gli alleati tenuti malamente insieme dal precario governo Goria. Liberali e socialdemocratici vogliono invece a tutti i costi che il tricolore sventoli presto nel mare di Hormuz. Il pubblico Spadolini - che pure ai tempi di Sigonella provocò una crisi di governo per protestare contro la diplomazia di Andreotti - questa volta ha mantenuto toni più pacati, forse con qualche consiglio anche dalla carica latitudinaria che ora ricopre. Socialisti hanno taciuto, ambigui o reticenti che abbiano voluto essere.

Lasciato solo sotto il fuoco delle vignette di Forattini nel cuore dell'agosto. Andreotti si è potuto difendere con efficacia grazie alla forza dei fatti. Gli sviluppi della crisi nel Golfo hanno dimostrato infatti - almeno finora - e che ancorando l'Italia alla risoluzione dell'Onu e astenendosi da precipitosi e subalterni affiancamenti a iniziative altrui si sono evitati al nostro paese insidiosi rischi e nefaste figure.

E questa scelta - che il governo dovrebbe giovedì ribadire eliminando incoerenze e contraddizioni pericolose in questa fase delicatissima - è anche quella sulla quale da Sigonella a oggi si è realizzato il più ampio consenso in Parlamento. Elemento di valore sul quale non bisogna mai cessare di riflettere.

REGGIO CALABRIA

Il centesimo morto ammazzato dall'inizio dell'anno è stato Umberto De Raco un ragazzo di appena ventidue anni. Lo hanno ucciso al meno in due la notte di Ferragosto mentre rientrava a casa dopo aver passato la sera al festival dell'Unità di Cittanova. Uno dei killer gli ha sparato con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni di lupara squarciandogli il fianco sinistro. Un altro con un calibro 38 special gli ha assediato due colpi a bruciapelo in testa quando forse era già morto. Per gli investigatori è un altro morto della faida tra i Facchinetti e i Raso Albanese di Cittanova (57 morti dal 1971 - 11 negli ultimi 40 giorni) il ragazzo che aveva piccoli precedenti penali è colpevole di avere ucciso un patrino che ha sposato una Facchinetti. Umberto sarebbe stato ucciso per questo o forse per un altro motivo ancora chissà? È difficile stabilire i motivi certi delle centinaia di esecuzioni sommarie. Ma la «matanza» non si preoccupa delle cifre simboliche. Dopo i cento morti nessuna pausa ieri mattina 2 agosto - morti erano diventati 106. Quattro altri cadaveri (in tre di «vi» agguati) hanno allungato la fila nella sola giornata di sabato. Domenica in vece una notte di terrore per tutta la città. Un intero isolato è andato in fiamme. I pompieri hanno lavorato più di 14 ore per domare. De J. ne di abitazioni sono state evasate. Il fuoco è stato appiccato quasi sicuramente con benzina nel negozio di una società di cui è socio Paolo Aquilino fioraio boss della anonima sequestri in carcere con pesanti condanne. Ormai nella guerra è coinvolta tutta la città.

Non si tratta certo di una improvvisa ed inspiegabile esplosione di violenza. La mattanza era stata prevista ed annunciata da mille segni. Il 7 agosto dell'anno scorso del resto i dirigenti comunisti di Reggio e della Calabria non a caso decisero una iniziativa eclatante per lanciare un allarme nazionale. S. quanto stava accadendo in città. Assieme agli onorevoli Pecchioli, Toronella, Zangheri e Volante si fecero ricevere dal presidente della Repubblica per informarlo sulla situazione. A Cossiga molto attento e preoccupato fu detto che se non si fosse intervenuti la spirale violenta anziché restringersi per autoconsunzione si sarebbe allargata. È un fatto che il governo ed autorità dello Stato non abbiano raccolto quell'appello come ha ricordato nei giorni scorsi il segretario regionale del Pci Franco Politano (che ha lanciato un nuovo allarme).

Lo scorso anno i morti ammazzati dal primo gennaio a Ferragosto erano stati «soltanto» 70. Il bilancio finale del 1985 fu di 112. Il bilancio di quest'anno sarà presumibilmente molto più tragico. La cifra degli omicidi di non è interamente con to comunque del clima di violenza diffusa che domina la città e la provincia. Bisognerebbe aggiungere i ferimenti i tentati omicidi i taglieggiamenti gli attentati dinamitardi quotidiani il senso di inquietudine ed insicurezza in cui vivono decine di migliaia di cittadini che operano e lavorano in una situazione di vera e propria sospensione delle leggi e delle regole della Repubblica.

Centosetti morti in 232 giorni a Reggio significano il più alto tasso di omicidi nel mondo con la sola esclusione delle zone in cui è in atto la guerra. E come in rapporto alla popolazione se ci fossero stati 600 morti a Napoli o 800 nell'area romana o milanese. Rispetto a questo quadro in città è diffusa la sensazione che vi sia da parte dei gruppi dirigenti del paese una rimozione del problema Reggio. Silenzio imbarazzato a parlarne rinvii a comprendere e soprattutto ad intervenire. Le stesse categorie utilizzate per analizzare il fenomeno appaiono incapaci di cogliere le novità e la pericolosità sociale che accompagnano la guerra di mafia che ha già provocato e continua a provocare un rimescolamento della vita e dei diritti democratici dei cittadini.

Il numero dei morti è drasticamente aumentato anche per il riacendersi delle faide ad Africo. Cittanova Palmi. Ma nessuno sembra tener conto che le faide non sono più il fenomeno tribale di un tempo. I palcoscenici ciechi di un odio primitivo hanno a fondo una molla nuova il convincimento che chi vince alla fine prende tutti gli appalti controllo dei traffici illegali e legali commesse per le forniture agli enti locali della zona. I Raso di Cittanova massacrati di un nobile romano dei decenni scorsi sono ora moderni imprenditori presenti nell'edilizia nella bituma zione nell'agricoltura che succhia finanziamenti e contributi nel commercio della carne. La loro storia è simile a quella delle altre famiglie. I loro figli vanno a scuola giocano a tennis e le ragazze vanno al mare in bikini.

I morti di Reggio insomma non sono una cosa nuova sopravvivenza antica ma il bilancio di una «modernissima» guerra di mafia per l'ac caparramento di un fiume di quattrini. Non si comprenda a giudicare dal modo in cui viene affrontata questa guerra che punta ad una sempre maggiore pressione su territorio e società civile che sembra più il frutto della crisi civile morale e culturale della città che non strumento capace di sollevarne le sorti.

Se non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nido quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Un omicidio ogni 52 ore In crisi le vecchie cosche Ma non sono solo «affari di mafia»

I cento morti di Reggio

Centosetti cadaveri dall'inizio dell'anno a un morto ogni 52 ore. Nel mucchio dei morti ammazzati donne bambini vecchi. È questo il bilancio della guerra di mafia che insanguina Reggio e la sua provincia. L'anno scorso i morti furono alla fine dell'anno 112 e Reggio fu definita la città più violenta d'Italia.

Ora che si è già quasi raggiunta la stessa cifra non sembra proprio che sia in atto una strategia per stroncare il fenomeno. E come se qualcuno pensasse che i mafiosi si ammazzano tra di loro e quindi tanto vale aspettare. Al Viminale si è svolto ieri un vertice dell'ordine pubblico nella città calabrese.

ALDO VARANO



Vigili del fuoco all'opera dopo il gigantesco incendio di domenica notte a Reggio Calabria. È l'ultima impresa mafiosa in città per colpire un boss rivale non si è esitato a mettere in pericolo un intero quartiere.

Ma nessuno sembra tener conto che le faide non sono più il fenomeno tribale di un tempo. I palcoscenici ciechi di un odio primitivo hanno a fondo una molla nuova il convincimento che chi vince alla fine prende tutti gli appalti controllo dei traffici illegali e legali commesse per le forniture agli enti locali della zona. I Raso di Cittanova massacrati di un nobile romano dei decenni scorsi sono ora moderni imprenditori presenti nell'edilizia nella bituma zione nell'agricoltura che succhia finanziamenti e contributi nel commercio della carne. La loro storia è simile a quella delle altre famiglie. I loro figli vanno a scuola giocano a tennis e le ragazze vanno al mare in bikini.

I morti di Reggio insomma non sono una cosa nuova sopravvivenza antica ma il bilancio di una «modernissima» guerra di mafia per l'ac caparramento di un fiume di quattrini. Non si comprenda a giudicare dal modo in cui viene affrontata questa guerra che punta ad una sempre maggiore pressione su territorio e società civile che sembra più il frutto della crisi civile morale e culturale della città che non strumento capace di sollevarne le sorti.

Se non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nido quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Attorno a questo scontro centrale singole «famiglie» o gruppi di «famiglie» tra loro alleati tentano di sterminare gli avversari della propria zona per precostituire posizioni di forza che alla fine non potranno che essere legittimate dalla cosca che uscirà vittoriosa e dominante. Ecco perché riesplodono le faide che in realtà sono scontri per la conquista di pezzi di potere e territori da gestire per nuove accumulazioni di capitale mafioso.

Eppure a fronte della sfilza di mafiosi non è stato deciso nessun provvedimento adeguato per garantire il principio dei diritti democratici singoli e collettivi di questa comunità. C'è di più. Anche l'ipotesi a lungo affacciata in passato quella di una grave sottovalutazione del fenomeno e della sua «modernità perversa» non regge più e non riesce a spiegare perché quasi nessuno degli assassini sia stato adeguatamente punito. Invece, mentre i tribunali delle cosche distribuiscono condanne a morte con precisione e tempestività micidiali. La sensazione è invece che si sia radicata la sciagurata teoria secondo cui poiché i morti ammazzati «sono cosa loro» un fatto che riguarda gli ambienti mafiosi senza incontrare e mai disturbare il resto della società civile. Tanto vale farsi da parte ed aspettare che le cosche si autodistruggano.

Che non sia così è sotto gli occhi di tutti. Il 17 gennaio scorso Antonio Scirto lavoratore di quelli che fanno per arrivare al 27 e mandare i figli a scuola è stato ucciso dalla violenza diffusa che avvolge la città per andare a lavorare aveva sceso la stessa strada nello stesso orario scelti dai killer per un regolamento di conti ed è rimasto fulminato. Il quattro marzo scorso è invece toccato al vicepresidente di un istituto tecnico di Polistena colpito da una pallottola vagante sparata contro un'altra persona. Ma non è questo il punto centrale. La vita collettiva a Reggio è sottoposta ad una continua e crescente tensione. Abitudini radicali ed antiche stanno subendo continue e significative trasformazioni per la paura che si possa restare invischiati in qualche tentacolo della mattanza. La cosiddetta abitudine a convivere con la violenza ha in realtà costi sociali altissimi ed impavida drasticamente la vita quotidiana e la sua qualità.

Il governo e lo Stato sono lontanissimi da questa con sapevolezza. La gran parte delle forze politiche cittadine sembra rassegnata a quanto sta accadendo. Allo spettacolo della guerra tra le cosche si intreccia quello di un'approfita del caos e del panico per arraffare poltrone ed affari per i propri amici quasi l'intera giunta provinciale è composta da assessori già condannati dal tribunale al Comune si è preso atto da oltre quattro mesi della discussa giunta Mallamo che continua a restare al suo posto. La cronaca quasi quotidianamente costretti a registrare gli scandali di un ceto politico che sembra più il frutto della crisi civile morale e culturale della città che non strumento capace di sollevarne le sorti.

Se non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nido quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Intervento Scelte radicali per scuola ed Università

MARIO SPINELLA

Pressoché con temporanea mente con l'avvento del nuovo ministero due notizie concernenti la scuola italiana hanno assunto un particolare rilievo. La prima riguarda la proposta di passaggio della Università al ministero della Ricerca scientifica la seconda l'accorpamento in un'unica commissione parlamentare di «Cultura scienza e istruzione».

Si tratta di orientamenti che se visti in una prospettiva di progresso e di rinnovamento e non con la così spesso miope ottica burocratica sono entrambi di grande importanza ma sono anche decisamente contraddittori. Il che indica proprio quella mancanza di assunzione della responsabilità di un progetto generale nel cui quadro andrebbero inseriti. Ma ciò implicherebbe al contrario di quanto appare una scelta chiara e per certi aspetti radicale.

La scuola italiana si sa soffre di molte malattie di progettazione (la riforma della media superiore attende da moltissimi anni) e di esecuzione (basti pensare al caos suscitato dall'ora di religione). La prima conseguenza - suppongo - di questo stato di cose è il senso di frustrazione di cui soffre buona parte dei suoi ottocento mila addetti. Insegnanti funzionari personale di servizio la maggiore concentrazione di lavoratori in senso lato di un unico ramo di produzione.

Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne

escono a parte qualche adempimento assembleare da parte dei docenti questi grandi edifici se ne stanno chiusi sbarrati un cimitero degli elefanti. Il Comune di una grande città come Milano che due volte l'anno organizza decine di corsi culturali per adulti è costretto a una affannosa ricerca di sale pubbliche e private (persino come è capitato negli alberghi) e a una spesa che finisce con l'ammontare col tempo a centinaia di milioni ma le aule scolastiche capillarmente diffuse in ogni quartiere cittadini non sono disponibili.

Ho frequentato una prestigiosa università in una non grande città di provincia che accoglieva studenti non solo della regione ma di tutta Italia. Ma la città se ne accorgeva sostanzialmente per le camere date in affitto e per i consumi nei caffè e ristoranti. La grande concentrazione di capacità e di intelligenza di un corpo insegnante qualificatissimo si esauriva tutta nelle aule della Sapienza e degli Istituti come in una zona franca separata dalla vita cittadina dalle sue stesse esigenze culturali dalle «iniziative» che in questo campo venivano variano intraprese.

Questo avveniva mezzo secolo fa e ora il discorso è cambiato. Ma quanto le cose sono cambiate? Quale osmosi interscambio intergrazione tra questi centri del sapere - in un paesino i maestri sono venuti gli unici «intellettuali» del luogo come Gramsci ci insegna? Tra questi centri del sapere di tipo umanistico la società civile le stesse istituzioni pubbliche che nel cui ambito agiscono quotidianamente per dieci mesi l'anno?

In altri termini un immenso potenziale sprecato sottoutilizzato. Con danno della società nel suo complesso ma in primo luogo degli addetti ai lavori. Quali insegnamenti come si dice «di ogni ordine e grado» che finiscono spesso come «inevitabili più impiegati», «burocrati» che operatori culturali?

Si vorrebbe al contrario una scuola come il luogo centrale espansivo della vita culturale nazionale in questa direzione e può darsi che non lo sia del tutto intenzionalmente - va la fusione tra scuola cultura scienza tra le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne

Gaspari in fuga

Una volta si diceva «piove governo ladro». Oggi si direbbe «piove il governo scappa». Il neoministro alla Protezione civile Remo Gaspari, quello che ha fatto fuori i buoni Zamberletti ha infatti rinunciato alla sua annunciata visita in Valtellina «causa pioggia». È lo stesso

ministro che del resto aveva detto con rara perspicacia non bisogna preoccuparsi dell'autunno ma semmai del disgelo a primavera. Che cosa possono pensare i valtellinesi? Forse a quei 27 fatti rinviiati dalla signora Maria Pia Fanfani. Un governo burlesco.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Il passaggio dei cinquant'anni



«Mina (anni Settanta) denuncia l'arrivo della cinquantina come un evento degno di rilievo si intriga se si sente un po' stanche la vita e un'altra cosa. Pazienza. Ci si può sempre ritirare in campagna aprire una casa ospitale ricevere gli amici. E poi perché non esplorare l'età che sta arrivando (la terza la quarta) con interesse inesaurito?»

Le faceva eco Fernanda Pivano nel passaggio o d'età si possono ricevere fedi morti come quando il marito l'amante o il convivente ti molla per la ventenne. In effetti gli uomini hanno un brutto vizio cercano la carne fresca spesso la trovano e con questo si mantengono sempre

in forma. Che sia illusione o no l'esercizio fisico. Ma una donna di cinquant'anni ha poco da sperare in questo senso e così le vengono dei cattivi pensieri. Per esempio che la sorellanza non vale quando a contendersi un uomo sono una donna di una certa età e una donna giovane. Così oltre che l'uomo perdi anche la fiducia nella solidarietà femminile.

Passano alcuni giorni. Non ne parleranno più pensavo un argomento troppo antipatico. Ecco spuntare un tagliando articolo su «Repubblica» dalla penna inconfondibile di Natalia Aspesi. La quale esperta donna di mondo si chiedeva se vale la pena

farsi tagliuzzare da esperti chirurghi farsi stracchiare la pelle del viso o del seno sotto la punta di un ago (e costano sissino) sedute di palestra o massaggio a diete da campo di concentramento per ottenere risultati che nel miglior dei casi si possono assumere nel seguente verdetto: donna di cinquant'anni e una simile conquista sia fatta una volta per tutte. E sbaglia perché la sessantenne si vive se si desidera. La terza mina è la mancanza di iniezione che cosa mettersi infatti al posto degli vestiti matrimoniali come pettinarsi invece che con capelli raccolti sul capo a che velocità guidare la macchina se dietro i giovanotti ti strom

bazzano sprezzanti perché vai comunque lenta chi frequentano se i giovani ti guardano come un reperto archeologico. I coetanei tendono ad essere giovani e le coetanee non denunciano la propria età oppure si rinchiodano fra credenze e nipotini? Insomma alla luce di tante e tali difficoltà si capisce perché molte cinquantenni si aggrappino ostinatamente all'età precedente invece che predisporre un'abile e agito passaggio a quella successiva. Eppure questo potrebbe essere un obiettivo stimolante per le donne «nuove» inventarsi anche il tratto di vita tanto ambiguo e malfidato tra i cinquantenni e i sessantenni scoprendo che non c'è altra età della vita in cui il valore della spensieratezza e la lucidità dell'età (talvolta possono rivelare verità eccellenti a chi non riesce al cambiamento. Alle donne insomma che sono capaci di far fuggire il proprio patrimonio interiore invece che aggrapparsi amaramente a un'ilusoria seduttività.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore Fabio Mussi condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice sarti l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato D'ego Bassi Alessandro Curi Gerardo Chiaromonte Pietro Valzellelli

Direzione redazione e amministrazione 00185 Roma via del Turco 19 tel. 06/4150351 315 e 4951251 2345 telex 613461 70122 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02 64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - sez. 2 con numero 509 a em. rate nel registro del tribunale di Roma n. 3135 Direttore responsabile e C. Giuseppe M. N. e. l. a.

Co. Cassa di Roma (s.p.a.) SIPRA via Bertoldo 34 Tel. 06/6026311 SIPV via Ma 20 3° Milano tel. 02/63131

Stampa Nig spa direzione e stampa P.O.T. 75 01 stabilimenti via C. No. 4 Pistoia 1. Milano via del Prato 5 Roma

Maltempo al Nord

Preoccupazione per il lago Val di Pola
Cresce il livello dell'acqua
I tecnici temono un cedimento della diga
Gaspari arriva solo oggi

Emergenza in Valtellina. 20.000 evacuati

Nuovo drammatico esodo in Valtellina 20mila persone hanno dovuto in nottata abbandonare le loro case dopo l'ordine di evacuazione del prefetto di Sondrio. In seguito alla pioggia battente infatti il «lago» Val di Pola ha continuato a crescere a 60 cm l'ora rischiando di tracimare e rovesciare sui 18 paesi sottostanti una nuova valanga di acqua e detriti. Preallarme anche a Sondrio

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

SONDRIO Qualche mese fa dal monte Copetto ulivano le sirene di allarme tra gli operai al lavoro sotto la frana è un fuggi fuggi generale. La scena negli ultimi giorni si è ripetuta più volte. A molti sono saltati i nervi. «Ho visto operai che scappavano e non volevano più rialzarsi. Restavano a terra rannicchiati tremando come foglie. I loro compagni hanno dovuto portarli via di peso», racconta Paride Carboni. Il ti-

colare della ditta che sta costruendo una pista verso la frana del 28 luglio quella che ha sepolto la vallata e i paesi tra Bormio e Sondrio. Il comando della diga dietro la quale il lago Val di Pola è nato. Attorno alla zona ieri i lavori sono ripresi dopo l'ennesima interruzione di sabato. Ma resta sempre off limits la parte su cui incombe la nuova frana. La «diga», insomma. Proprio lì dovrebbero essere

se di Bormio al lavoro nella zona nonostante i divieti. Qualcuno ha iniziato a dimettersi a rifiutarsi di tornare sul posto per manovrare ruspe e pale meccaniche. In Valtellina piove forte da domenica 40 millimetri al giorno e le previsioni meteo dicono che continueranno fino ad oggi. L'alta temperatura sta a sua volta determinando ulteriori scioglimenti di tutti i ghiacciai ci sono 7 gradi a 3mila metri 0 termico è a 3 800. E così verso valle le acque tornano a scorrere in gran quantità trascinandoci di nuovo pietre e terra. Ieri notte ha esondato un piccolo torrente in Val Chiavenna quattro famiglie di Madesimo sono state evacuate. A Bormio si è pericolosamente ingrossato il torrente Frodolfo. Alcune frane in territorio elvetico hanno causato due interruzioni che interessano la provincia di Sondrio

Negli ultimi due giorni la crescita dell'invaso è stata impressionante oltre un metro ogni 24 ore ma dovuta anche alla chiusura temporanea di alcune condutture dell'Aem che già prelevano acqua a monte dovevano essere ripulite dalla chiazza accumulata agli imbocchi. Quanto ci vorrà perché sia toccato il livello di guardia? Ugo Maione presidente della «Commissione Valtellina» ieri ha avanzato previsioni poco rassicuranti. «Non sono da escludere nuovi sgombri a valle». Ed ha aggiunto: «C'è il rischio che il lago tracimi prima che entrino in funzione le pompe».

Un tecnico «idraulico» di alcuni comuni della Media Valle il prof. Lonetti due settimane fa aveva scritto che le opere previste per svuotare il lago rischiano di essere inutili perché la quota di sfioro delle acque a 1 107 metri sarà pro-



Il fiume Frodolfo ingrossato dalla pioggia che continua ad abbattersi sulla Valtellina

Publicato sulla Gazzetta il decreto foca monaca

Forse per la foca monaca sta finalmente per giungere il momento della libertà. L'intrusione di barconi e motoscafi davanti ai suoi rifugi nel Gollo di Orsose, una delle ultime oasi di sopravvivenza in tutto il Mediterraneo dovrebbe cessare una volta per tutte in seguito alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale - avvenuta ieri - del decreto dell'ex ministro dell'Ambiente Pavan che vieta la navigazione e la pesca e ogni altra utilizzazione «anomala» in una fascia di mare larga due chilometri dalla costa. Resta da vedere adesso quale sarà l'atteggiamento di quelle amministrazioni che nelle scorse settimane avevano minacciato la «disobbedienza civile» contro un provvedimento ritenuto «arrogante e colonialista». La foca monaca - che figura nella lista mondiale delle dodici specie a maggior rischio di estinzione - ha assolutamente bisogno secondo gli studiosi di una certa privacy per poter sopravvivere.



Fuoco nel bar: il colpevole era il proprietario

È morto per aiutare il suo datore di lavoro a intascare il premio dell'assicurazione per l'incendio del bar. Vent'anni dopo gli investigatori palermitani sono venuti a capo del giallo dell'incendio di via Stabile che aveva semidistrutto un bar e feroce in modo gravissimo un giovane tunisino Mounar Behai poi deceduto il giorno di Ferragosto. Non c'entrano - come si era pensato inizialmente - né il racket né la mafia. Ad appiccare l'incendio è stato lo stesso proprietario del locale Giovanni Mendola di 34 anni per riscuotere i 30 milioni di premio dell'assicurazione. Assieme a lui c'era anche il dipendente tunisino. L'accusa per Mendola è di «incendio doloso tentata truffa e concorso in lesioni».

Commerciante falsifica 30mila scontrini

Forse non è un record nella storia delle evasioni fiscali ma certo Francesco Benito di Sperta titolare di un esercizio di frutta e generi alimentari di Lamezia Terme ce l'ha messa tutta. In seguito ad uno dei periodici controlli sulla contabilità degli esercizi commerciali la Guardia di finanza gli ha contestato ben 29 240 scontrini irregolari. La conseguente penalità amministrativa inflittagli ammonta a 964 milioni di lire. Il commerciante ha quindici giorni di tempo per pagare. La mora gli costerebbe un raddoppio della sanzione.

Evaso chiede informazioni alla polizia: arrestato

A proposito di evasioni. Se non avesse osato troppo Roberto Cossà un detenuto non rientrato nel carcere di Treviso al termine di una licenza probabilmente ce l'avrebbe fatta. Il fatto è che all'evaso alla guida di una «Seat Ibiza» è venuta la «bizzarra» idea di rivolgersi ad una pattuglia della polizia stradale per chiedere una informazione. Gli agenti cortei sennò hanno fornito l'indicazione richiesta, ma - colmo della sfortuna - la foto segnaletica dell'evaso era proprio appesa sul cruscotto della loro auto. Roberto Cossà è così rientrato in carcere dove deve scontare diverse condanne per furti e truffe.

Otto alpinisti dispersi sul Monte Rosa

Le pessime condizioni atmosferiche hanno impedito sinora di iniziare le ricerche di un gruppo di alpinisti (sei italiani e due francesi) che risultano dispersi da domenica sul Monte Rosa. Gli otto - i coniugi francesi Daniel e Manelle Tuchowski i milanesi Mario Morosini e Marco Deina il romano Marco Acquastapace e i novaresi Gabriele Colombo Giuseppe Mainardi e Graziano Valloggia - erano da sabato alla capanna Margherita a 4 559 metri di altitudine. Il giorno successivo nonostante le nevicate e il forte vento hanno deciso di tentare la discesa verso la capanna Gnifletti (a 3 500 metri) per poi raggiungere la stazione superiore della funivia che porta ad Alagna. Il percorso in normali condizioni si fa in 4 5 ore. Ieri mattina però dalla capanna Gnifletti è stato comunicato che non era giunto nessuno. Scattato immediatamente l'allarme sono stati eseguiti controlli in tutti i rifugi della zona ma senza alcun risultato. Gli elicotteri di soccorso non sono potuti intervenire per le proibitive condizioni del tempo e per la nebbia che rende pericolosa la missione.

PAOLO BRANCA

Cento millimetri d'acqua piovana mettono in crisi l'efficienza e il sistema di smaltimento delle acque della città

Milano è affogata nella pioggia

Alle due del pomeriggio di ieri, a Milano, era buio come alle due di notte. Cento millimetri di pioggia, caduta tra le 18 di domenica e le 16 di ieri, hanno mandato in tilt la città, annegando il fragile sistema di smaltimento delle acque. Strade trasformate in torrenti, tombini che sputano come geysir centraline elettriche allagate con conseguente black out. È stata una specie di «apocalisse» piovana.



Due immagini delle strade di Milano dopo la pioggia torrenziale di ieri



MARINA MORPURGO

MILANO «La fine del mondo» hanno pensato i più apprensivi quando alle due del pomeriggio è diventato buio come alle due di notte. Lampioni accesi, nastri schiacciati contro le finestre. In effetti quello che è poi realmente accaduto nelle ore seguenti pur avendo solo una pallida rassomiglianza con la fine del mondo è stato soffice e silenzioso. In tutta la città Cento millimetri di pioggia caduti tra le 19 di domenica e le 16 di ieri hanno annegato il fragile sistema di smaltimento delle acque di Milano e i risultati si sono visti subito. Strade trasformate in torrenti scuri e fedi tombini che sputavano come geysir centraline elettriche allagate con conseguente oscuramento di un terzo delle case auto mobilisti (fradici e preoccupati che cercavano rifugio su autole che parevano isole nella corrente). Nelle zone più colpite - quella Nord inondata dalle acque del Seveso - le autoventure galleggiavano tr-

stamente andando spesso ad arenarsi sulle rotaie del tram alle 15 i mezzi pubblici resti impotenti formavano lunghi serpenti inerti. L'unico che viaggiava senza problemi era l'antibio del vigili del fuoco sfiliato sotto gli occhi attoniti degli abitanti del centro. Per sino la mitica efficienza della metropolitana ha subito un colpo con interruzioni sui tronchi periferici. Alle 16 sotto una pioggia battente la città aveva un aspetto veramente desolante mentre impazzivano i centralini dei vigili urbani e dei vigili del fuoco ora si doveva intervenire - come a Linate - per ripescare un camion che rischiava di precipitare in una enorme buca provocata dal cedimento del manto stradale. Le ore per rimuovere gli alberi caduti sui tetti delle automobili. Eppure i temporali che si erano susseguiti con intervalli di pochi minuti non erano sembrati - acqua a parte - particolarmente virulenti.

Ovunque erano segnalati balconi e cornicioni pericolanti. Poco dopo le 15 tra l'altro il crollo di un muro in via Solari aveva fatto temere il peggio solo dopo una decina di minuti si riusciva a capire che sotto le macerie non era rimasto intrappolato nessuno. Innumerevoli naturalmente le chiamate per negozi, cantine e appartamenti allagati. Soprattutto negli edifici più vecchi. C'era chi cercava di arrangiarsi da solo, ingendo improvvisati argini sulla porta e contrastando a colpi di scopa le ondate lunde. Ma molti

Frana in Valcamonica un paese isolato

BRESCIA Una frana è caduta ieri sera intorno alle ore 21 in alta Valcamonica nei pressi del paese di Nardo. La frana è caduta sulla strada statale 42 investendo anche parte del paese nel quale vivono alcune centinaia di persone. Sul posto sono accorsi vigili del fuoco carabinieri e polizia. Il paese è completamente isolato. Interrotte le comunicazioni telefoniche saltate le linee dell'energia elettrica. La frana ha travolto anche una casa. Mancano notizie delle due persone che secondo alcune testimonianze avrebbero potuto trovarsi all'interno. Vigili del fuoco polizia carabinieri e volontari stanno lavorando per ripristinare la normale circolazione.

Mareggiata a Genova, salvati 9 naufraghi

Violenta sciroccata sul mar Ligure. Due motovedette fanno naufragio salvi tutti i marinai. Una tromba d'aria devasta la festa dell'Unità in preparazione alla fiera del mare. Appello della federazione a tutte le sezioni perché collaborino alla ricostruzione. Gigante colpito da un fulmine a Carcare rimane illeso. Maltempo sull'Alessandrino dove si è allagato un campeggio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA La violenta mareggiata con mare forza sette/otto che si è scatenata nel golfo di Genova ha provocato ieri il naufragio di due motovedette e messo in emergenza il porto dove sette navi hanno rotto gli ormeggi mentre altri natanti in navigazione nel mar Ligure sono stati costretti a dirottare per cercare rifugio all'ombra della Lanterna.

ma la manovra di aggancio non è riuscita e i due natanti sono entrati in collisione. Nuova e più pressante richiesta d'aiuto che coinvolge la seconda motovedetta CP 248 - ma anche questa finisce con i impiagliarsi con l'elica su un cavo e va alla deriva. Nove uomini finiscono in mare cinque riescono a raggiungere la riva con un canotto e gli altri quattro sono salvati dal canotto del elicottero dei vigili del fuoco. Delle due motovedette una CP 2026 è finita sugli scogli. L'altra si arena davanti alla staz. one di Cogoleto. Tutti salvi i marinai anche se in preda a shock. Le cote rovesciate del fuoco è stato costretto ad intervenire più volte sulle due riviere soprattutto per soccorrere sconosciuti velisti che avevano voluto provare il brivido della velocità con le tavole a vela sfruttando raffiche di 60 km orari. Una tromba d'aria si è abbattuta nella zona della fiera del mare dove era stata allestita la festa dell'Unità devastando gli impianti e ferendo un giovane costruttore Ivan Cogato. «I danni sono enormi» - dicono alla direzione della festa - ed hanno annullato sette giorni di lavoro. Facciamo un appello straordinario a tutte le sezioni perché ci sia il massimo sforzo possibile per ricostruire gli stand e metterci in condizione di offrire puntualmente per il 28 la più grande e più tradizionale festa dei genovesi». Pioggia e vento si sono abbattuti anche con grande intensità sull'entroterra genovese savonese e nel basso Alessandrino provocando situazioni drammatiche. A Carcare nel savonese

un gigante di Roccapignone Adriano Fracchia 48 anni è stato colpito da un fulmine mentre stava parcheggiata sotto un pino. Per un caso fortunato Fracchia è riuscito a sopravvivere trasportato all'ospedale di Millesimo è stato giudicato fuori pericolo. Frane e allagamenti sono segnalati nella zona del torrente Orba dove un campeggio è stato investito dalle acque e si è tenuto per uno dei turisti che risultava disperso. L'uomo è stato però ritrovato dopo qualche ora. Sono state interrotte molte strade nel Savonese e nell'Alessandrino e per circa un ora è stata bloccata la circolazione anche sull'autostrada. Volti Alessandrino dove tra il chilometro 28 ed il 29 la sede stradale è stata co-



Una delle motovedette della Capitaneria di porto di Cogoleto incagliata sugli scogli

INFORMAZIONI E SERVIZI

Profughi
In autunno
polacchi
in Romagna?

FORLÌ. Contingenti di profughi polacchi, dirottati dal centro di Latina, con ogni probabilità passeranno l'autunno o l'inverno sulla riviera romagnola. La Prefettura di Forlì su sollecitazione del ministero, ha richiesto ai Comuni di Rimini, Riccione, Cesenatico, Bellaria, una «scheda» su strutture ricettive e colonie eventualmente idonee ad ospitare un consistente numero di ospiti. La ricognizione richiesta riguarda colonie o complessi in grado di ospitare ognuno almeno 200 persone, i servizi offerti dalle strutture, se siano o meno fornite di riscaldamento, e così via. L'invito della Prefettura è di reperire queste informazioni già entro la metà di questa settimana. Tra i comuni interpellati, ad esempio Cesenatico ha già fornito una prima risposta. Ieri mattina, in municipio si è svolta una riunione della giunta e dei capigruppo consiliari. I comuni rivieraschi, generalmente, non posseggono colonie o strutture simili per cui forniranno soprattutto indicazioni utili e disponibili da parte di enti oppure privati.

Il periodo di smistamento dei profughi polacchi dovrebbe scattare dal primo al 15 settembre, quando i complessi turistici prendono ormai a svuotarsi. Proprio una colonia di Cesena, la ex Aiuti Internazionali, ospitò anni addietro numerosi profughi vietnamiti. Il grande complesso sta tuttavia patendo una deplorabile rovina, ed oggi risulta, dicono a Cesenatico, pressoché inagibile, eccezion fatta per un'ala riattata temporaneamente per ospitare i poliziotti giunti «di rinforzo» nella cittadina balneare. La ricognizione richiesta ai comuni della costa romagnola dovrebbe essere a disposizione in pochi giorni.

Rapina
da 200 milioni
a Venezia

Armati e incappucciati prendono un ostaggio poi sparano e si dileguano per mare

Assalto all'«Excelsior»



Le cassette di sicurezza scardinate dai rapinatori e sopra l'Hotel Excelsior al Lido di Venezia visto dal mare

Otto uomini armati e mascherati irrompono nella «hall» dell'Hotel Excelsior a Venezia nella notte tra domenica e lunedì. Immobile il portiere e svaligiano il «caveau» prendendo come ostaggio un cliente. Un furto di duecento milioni tra denaro e gioielli. Una sparatoria con la polizia, e poi la fuga verso il mare aperto. Fermati tre veneti. È la «mala del Brenta»?

CRISTIANA TORTI

LIDO DI VENEZIA. Ha aperto col pulsante automatico la vetrata per far entrare due ospiti. Ma si è trovato di fronte - non era ancora l'alba di ieri mattina - otto uomini col volto coperto da un passamontagna e armati di pistole e fucili a canne mozze. Giuseppe Crivellari, portiere del prestigioso Hotel Excelsior (un edificio in stile neoclassico di fronte al palazzo del cinema) è stato colpito, legato con un filo di ferro, mentre il suo collega, Pivetta, è stato malmenato a pugni e calci (e ha riportato la frattura di una costola).

Non si sa se siano venuti per terra o dal mare. Certo erano molti, organizzati e decisi al tutto. Tenendo sotto tiro due clienti, e prendendone uno in ostaggio, si sono diretti verso il «caveau». L'hanno forzato con un piede di porco. (Il portiere non aveva le chiavi ed hanno svaligiato le cassette

di sicurezza. L'hotel Excelsior, «un luogo storico» per il Lido di Venezia, ha iniziato la sua attività nel 1907. Ha avuto, nel tempo, frequentatori affezionati nella nobiltà e ricca borghesia di tutta Europa. Oggi fa parte della catena Ciga del Lido, di proprietà dell'Agha Khan Khairim. In questi giorni ha circa metà delle sue stanze vuote, e appena 200 ospiti (ne può contenere 500). Il periodo di punta è tra aprile e (per i convegni), e in settembre, nei giorni della Mostra del cinema. All'istituto di medicina del lavoro il direttore, professor Luigi Fontana, è in ferie. L'aiuto, dottor Arnaldo Franceschelli, in parte conferma, in parte smentisce. Il professor Fontana, dichiara infatti, ha ritenuto di fare anche questa indagine, a scopo cautelativo, e di indicare almeno per il momento «non idonei» i sieropositivi; nel frattempo ha chiesto formalmente all'assessore regionale alla Sanità una direttiva che valga come principio cui uniformarsi. «L'azienda - aggiunge il dottor France-

Sieropositivo
In carcere
tenta
suicidio

ALGHERO. Ha tentato il suicidio, tagliandosi le vene dei polsi e ingoiando un pezzo di ferro, dopo l'arresto per il furto di alcuni pigiami da un grande magazzino di Alghero, Giovanni Cuzzocrea, di 31 anni, padre del primo bambino morto in Italia per «Aids». Cuzzocrea, che è originario di Brescia ma vive a Alghero dove è sposato con Maria Piga, è sieropositivo. Per questo quando il custode del carcere mandamentale ha chiamato la polizia per soccorrerlo, dopo il tentativo di suicidio, gli agenti non sono voluti intervenire per paura di un contagio; si è dovuto attendere l'arrivo di un medico e di alcuni infermieri che hanno fasciato il ferito.

Cuzzocrea, che è stato trasferito nel carcere «San Sebastiano» di Sassari, essendo le sue ferite superficiali, verrà interrogato oggi dal pretore di Alghero Antonella Di Florio. Il figlioletto di Cuzzocrea e Piga, entrambi tossicodipendenti, era morto nell'aprile di due anni fa a Brescia, all'età di due anni; è stato, come abbiamo detto, il primo bambino vittima dell'Aids.

Una storia amara che conferma la necessità di una campagna informativa su questo che è stato chiamato il «flagello del secolo» e che mietendo vittime, come in questo caso, dovute a forme di psicosi.

Abruzzo
Arreda casa
svaligiando
appartamento

CHIETI. Per arredarsi la casa prima delle nozze un giovane di Pescara, Paolo Pesce, di 21 anni, ha svaligiato a Francavilla al Mare, in provincia di Chieti, un intero appartamento di un emigrato in Germania, incaricando una regolare ditta di traslochi di trasportare tutta la mobilia, lampadari compresi, nella nuova abitazione, a un chilometro di distanza. È stato arrestato ieri mattina dai carabinieri che hanno trovato nella sua abitazione tutto il bottino del furto, compiuto ai primi del luglio scorso. Nella casa dell'emigrato, Domenico Di Prino, Paolo Pesce aveva lasciato solo la camera da letto; non gli serviva perché letto ed armadi gli erano stati regalati dal suocero in occasione del matrimonio.

Il furto era stato scoperto il 3 agosto da Di Prino, tornato con la moglie a Francavilla al Mare per le ferie, dopo un anno trascorso a lavorare in Germania. I vicini avevano riferito che circa un mese prima erano giunti gli operai di una ditta di traslochi di Pescara che in due giorni avevano svuotato la casa. Le indagini dei carabinieri sono cominciate proprio dalla ditta di traslochi, alla quale Pesce si era rivolto dando una chiave dell'appartamento. Gli accertamenti proseguono sul conto di una persona di fiducia dell'emigrato, alla quale quest'aveva dato in consegna chiavi ed appartamento.

Festa Fgci
Per i giovani
appuntamento
a Pompei
a settembre

NAPOLI. Appuntamento a Pompei il quattro, il cinque e il sei settembre. Lo danno i giovani della Fgci che hanno organizzato una «grande festa sul turiamo» con tanta musica da sentire e far sentire. Festa a Pompei per potersi immergere, anche, nella storia degli scavi. Un incontro per respingere ogni forma di razzismo.

Questo appuntamento, perciò, viene lanciato con un appello di due pagine dattiloscritte dove vengono spiegati i motivi di questa «festa».

I giovani squattrinati, i portatori di handicap, i neri, gli anziani, i bambini, le donne, gli omosessuali, sono sempre meno accetti nelle città d'arte e nei luoghi di villeggiatura. Basta scorrere la cronaca di questi mesi per accorgersene. Ed ecco che i giovani «stranieri» cominciano a disertare le nostre regioni per andare verso nazioni più ospitali, ed ecco che città semideserte si riempiono di persone che non si possono permettere di viaggiare pagando prezzi esosi.

Al giovani - fanno notare i ragazzi della Fgci di Napoli - piace invece viaggiare, piace girare le città senza spendere in una sola notte tutto il denaro a disposizione, per dormire, magari, in un albergo di gran lusso. I giovani si trovano a disagio nei locali eleganti, nei ristoranti e la page; ai giovani piace incontrare gente, scambiarsi esperienze, consigli, impressioni.

Ed ecco la festa di Pompei: una tre giorni in cui si possono comunicare le esperienze delle vacanze, le difficoltà incontrate, le spiagge, i boschi, le città.

Per rispondere all'appello basta arrivare a Pompei il 4, il 5 e il 6 settembre; per chi volesse, prima, avere maggiori ragguagli, informazioni, delucidazioni, può telefonare a questi due numeri telefonici del distretto di Napoli (il prefisso è 081) 34.10.56, oppure 34.40.68.

A Genova l'Azienda municipalizzata per l'igiene urbana nega l'assunzione a sei operai che avevano vinto il concorso

«Sieropositivi? Niente lavoro»

Hanno vinto il concorso ma non sono stati assunti perché «sieropositivi». L'odiosa discriminazione ha colpito sei operai di Genova che avevano partecipato al concorso bandito dall'Azienda municipalizzata per l'igiene urbana. I sei, come gli altri aspiranti netturbini, erano stati sottoposti alla visita medica che prevedeva, a loro insaputa, anche il test anti-Aids. Uno di loro si è rivolto al pretore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBBELLA MICHENZI

GENOVA. Sei operai genovesi che avevano vinto un concorso per l'assunzione presso l'Azienda municipalizzata per l'igiene urbana (Amiu) non sono stati assunti perché «sieropositivi», cioè portatori sani del virus dell'Aids. E sono risultati «sieropositivi» in base ad analisi cui erano stati sottoposti a loro insaputa.

È la prima volta - almeno a livello ufficiale - che in Italia la discriminazione per sieropositività scatta a livello di ente pubblico. Il «caso», esplosivo ieri su denuncia del sindacato, è stato innescato alcuni giorni fa dall'iniziativa di uno dei sei respinti, che per far valere le proprie ragioni si è rivolto al pretore: quando l'azienda si è vista citata in giudizio, ha convocato le organizzazioni sindacali e le ha messe di fronte al fatto compiuto.

La polemica è divampata

immediatamente, anche se nei primi giorni è rimasta circoscritta ad una sorta di braccio di ferro tra azienda e sindacato; ed ora è pronta a investire la scottante problematica resa d'attualità dall'irrompere nel corpo sociale dell'allarme Aids. Chi ha deciso che agli aspiranti netturbini doveva essere praticato il test anti-Aids? Perché i concorrenti non sono stati avvertiti che avrebbero subito, fra gli altri, anche «quel test»? E perché i sei sieropositivi non sono stati assunti?

«Per quanto riguarda la scelta degli esami medici - afferma il direttore generale dell'Amiu ingegner Gian Maria Balano - l'azienda non ha avuto le necessarie competenze scientifiche, dunque non ha emanato direttive né espresso preferenze. È stata una iniziativa dell'Istituto di medicina del lavoro, al quale ave-

vamo affidato la visita collegiale per la certificazione di idoneità dei concorrenti. Per quanto sono stati dichiarati idonei, noi ci siamo adeguati. Ma se ci saranno prove di segno diverso da parte della magistratura o dell'autorità sanitaria, da parte nostra non ci saranno difficoltà».

All'Istituto di medicina del lavoro il direttore, professor Luigi Fontana, è in ferie. L'aiuto, dottor Arnaldo Franceschelli, in parte conferma, in parte smentisce. Il professor Fontana, dichiara infatti, ha ritenuto di fare anche questa indagine, a scopo cautelativo, e di indicare almeno per il momento «non idonei» i sieropositivi; nel frattempo ha chiesto formalmente all'assessore regionale alla Sanità una direttiva che valga come principio cui uniformarsi. «L'azienda - aggiunge il dottor France-

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Servizio mense per gli alunni scuole puetoiane anno scolastico 1987-88

A norma dell'art. 7 della legge n. 80 del 17 febbraio 1987 si porta a conoscenza di quanti ne abbiano interesse che questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto per la fornitura e distribuzione di pasti precucinati caldi per le scuole materne, elementari e medie per l'anno scolastico 1987-88 per l'importo complessivo di L. 1.708.750.000, oltre Iva, così distinte: L. 3.500, oltre Iva per ciascun pasto di scuola materna, L. 3.800, oltre Iva per ciascun pasto di scuola elementare, L. 4.000, oltre Iva per ciascun pasto di scuola media. L'aggiudicazione avverrà in favore di ditta specializzata nel settore, a condizione che i pasti vengano cucinati in locali appositamente attrezzati.

La licitazione avverrà con le modalità previste dall'art. 1, lett. A della legge n. 14/1973 e con il metodo di cui all'art. 73, lett. C del R.D. 827/1924 e col procedimento del successivo art. 76 (Massimo Ribasso).

Le ditte interessate, pertanto, dovranno far pervenire a questa Amministrazione eventuale richiesta di invito in competente bollo nel termine di gg. 10 dalla pubblicazione del presente avviso sulla Gazzetta Ufficiale. Pozzuoli, 20 agosto 1987.

IL SINDACO dott. Antonio Ciarleglio

Esami di riparazione
da 320 miliardi

ROMA. Oltre 320 miliardi in una sola estate. È la spesa in lezioni private di ripetizione delle famiglie italiane. Ciascuno dei circa 800mila rimandati (i dati forniti dal ministero della Pubblica Istruzione non sono ancora definitivi) ha speso in ripetizione oltre 400mila lire per 15 o 20 lezioni private impartite da singoli insegnanti o da gruppi di docenti variamente organizzati. Anche quest'anno - disinvolti - insegnanti specializzati nel risolvere anche «i casi più disperati» (ad esempio di rimandati in 4 materie, di cui tre fondamentali) hanno chiesto 40 e persino 60mila lire a ripetizione mentre la maggioranza degli insegnanti si è accontentata di 20mila lire a lezione.

I sindacati degli insegnanti si affrettano però a sostenere che «quello delle ripetizioni d'oro è soltanto un mito creato dai mass media». I sindacati

Il costo delle lezioni private

aggiungono: «Gli insegnanti preparati, essendo anche più onesti, cercano, malgrado i bassi stipendi, di non impartire lezioni private». La dichiarazione autorizza il sospetto che, nell'opinione dei sindacalisti, siano dunque gli insegnanti meno preparati e meno onesti quelli che aspettano al varco gli studenti rimandati a settembre. Magari all'insegna della vecchia opinione: tanto più è asino, tanto più è ricco.

Su 2 milioni 608 iscritti (dato non aggiornato) alle scuole secondarie superiori (licei classici e scientifici, istituti magistrali, tecnici, professionali, licei artistici e istituti d'arte) il 31 per cento è stato rimandato a settembre - per ripartire - nelle materie nelle quali è stata rilevata un'insufficienza più o meno netta: il 13,8 è stato respinto a giugno, senza ripensamenti e senza il-

lusioni. Il maggior numero di rimandati si è avuto - con il 34,8 per cento - negli istituti professionali (38,3 per cento al Sud; 32,7 al Centro; 34,9 al Nord) seguono i licei artistici e gli istituti d'arte con il 34,2 per cento. Il fenomeno relativamente più curioso è costituito proprio dalla severità - stando alle cifre - che regna negli istituti tecnici e in quelli di formazione artistica. Infatti nei primi quattro della scuola secondaria superiore la percentuale dei promossi a giugno, è stata del 55,2 (contro 31 per cento di rimandati) e 13,8 per cento di promossi a giugno, è stata del 55,2 (contro 31 per cento di rimandati), la percentuale dei promossi a giugno nel solo liceo classico è stata - sempre nell'anno scolastico 1986-1987 - del 67,4 (con punte del 73,4 nel quarto anno di corso) e del 64,2 per cento nel liceo scientifico.

Palermo
Uccisa
e gettata
da un'auto

PALERMO. Giallo sull'autostrada sicula Palermo-Catania: il cadavere di una donna, non ancora identificata, dall'apparente età di 25 anni (come si vede nella foto), è stato trovato ieri dalla polizia in una scarpata vicino allo svincolo di Bagheria, ad una decina di chilometri dal capoluogo. A ucciderla - come ha accertato il medico legale, sono stati due colpi di pistola calibro 7,65 alla testa ed alla spalla destra. La vittima indossava una gonna nera ed una camicetta celeste. Non è stato trovato alcun documento. Per l'identificazione sono state rilevate le sue impronte digitali.

Secondo gli investigatori non è da escludere che la donna sia stata assassinata altrove e che successivamente i killer si siano liberati del cadavere gettandolo oltre la barriera di protezione che delimita l'autostrada.

I compagni e gli amici della Casa del Popolo di Collegno annunciano la scomparsa di

LUIGI FERRANDO
(Vigini)
di anni 67, i funerali oggi 25 agosto alle ore 14.30 dalla Chiesa di S. Massimo in Collegno. Sottoscrivono per l'Unità.
Collegno, 25 agosto 1987

Il 21 agosto, ricorreva il 10° anniversario della scomparsa del compagno

ANTONINO COSTANTINO
La moglie, il figlio e la nuora lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 25 agosto 1987

Nel 7° mese dalla scomparsa del compagno

ALESSANDRO ROSSI
la moglie Simonetta ed il figlio Andrea lo ricordano con amore e quanti lo conobbero e lo stimarono, sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Ancona, 25 agosto 1987

Si è spenta la signora

VIRGINIA NAPPO
madre del compagno Federico Mauriello. I comunisti napoletani esprimono al compagno Mauriello ed ai suoi familiari le più sentite condoglianze.
Napoli, 25 agosto 1987

La Cooperativa Soci dell'Unità, sezione di Torino, è vicina al compagno Amerio per la perdita del padre

OSVALDO AMERIO
Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 25 agosto 1987

Nel 21° anniversario della morte del compagno

LUIGI POGGI
la moglie Ines, le figlie Lucia, Nella, Pia, con i mariti, sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.
Trieste, 25 agosto 1987

A sei mesi dalla tragica scomparsa del loro caro

FABRIZIO BURRONI
i suoi familiari lo ricordano al compagno ed agli amici sottoscrivendo per l'Unità.
Lacchiarella (MD), 25 agosto 1987

LIBRI di BASE
Collana Diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Golfo Persico I perché del «no» di Andreotti

ROMA. L'Italia è senza macchia per quanto riguarda le forniture militari a Iran e Iraq. Lo assicura il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, relativamente ai quattro anni del suo dicastero. «Avevamo elicotteri che l'Iran aveva già pagato e non glieli abbiamo mandati» sostiene Andreotti, in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di "Sorrisi e canzoni". «Abbiamo navi che l'Iraq ha già pagato e non gliel'abbiamo mandando. Questi sono fatti...»

Andreotti spiega anche le ragioni per cui, a suo parere, è consigliabile un intervento italiano nel Golfo: «Se non c'è una necessità di carattere giuridico-diplomatico, cioè una richiesta da parte dell'Onu o in via subordinata una richiesta concreta dell'Ueo, perché dovremmo intervenire? Quali sono gli interessi che abbiamo?». «Mentre negli altri paesi - aggiunge - le varie compagnie petrolifere, i Lloyds di Londra, esercitano certamente pressioni e orientamento, noi non abbiamo avuto il minimo orientamento...». Andreotti ammette anche che «le idee dell'Unità per il suo atteggiamento antiamericano» fanno piacere: «Mi sembra strano che una volta tanto che l'Unità appoggi una risoluzione dell'Onu, di cui è artefice principale l'America, dovei essere dispiaciuto. Sarei ridicolo...»

Diversi i toni dell'intervista rilasciata ieri al "Giornale nuovo" dal ministro della Difesa Zanone, che considera i prossimi giorni risolutivi per la verifica dell'opzione Onu. «Se non si arriverà rapidamente a una tregua, secondo Zanone, si dovrebbe giungere a una corollazione tra i sette membri dell'Ueo e gli Usa per decidere una linea di condotta comune». Zanone pensa che l'embargo di armi non sarebbe sufficiente, bisognerebbe anche non comprare petrolio dai paesi belligeranti. Comunque, se nei prossimi giorni, il governo deciderà l'invio di cacciabombardieri nel Golfo - secondo Zanone - lo farà con «la massima garanzia di sicurezza e di autonomia operativa».

Ciò che Zanone ha detto è un po' di appoggio. «Cioè sia per le esigenze logistiche del cacciabombardiere, sia per ricevere dai paesi del Golfo una compartecipazione esplicita». In proposito, si è parlato del Kuwait, di Bahrain o di uno degli Emirati arabi, il Dubai, che nonostante le polemiche sulle forniture di armi a paesi di quell'area, ha continuato a ricevere carri armati italiani.

Anche un fondo della «Voce Republican» ribadisce la necessità di «stabilire limiti di tempo all'azione dell'Onu», «che non sia naturalmente un ultimatum ma un punto di riferimento».

Intervista a Pecchioli, presidente dei senatori Pci, sui servizi segreti

«Caso Scalfaro, fuori i nomi»

«Ora il paese deve sapere chi voleva inquinare la competizione elettorale. Servono nuovi controlli»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il «coperchio» di Scalfaro sul «caso Scalfaro» sembra destinato a saltare venerdì prossimo: quel giorno di ritorno alla commissione Affari costituzionali del Senato per cominciare a fare un po' di luce attorno ai seri interrogativi sollevati dall'ex ministro dell'Interno in un'intervista e maldestramente soffocata dal presidente del Consiglio prima della sua partenza per le ferie. Davvero qualche uomo politico - come ha rivelato Scalfaro - si rivolse ai servizi segreti per ottenere informazioni da usare come arma prelettorale contro qualche altro uomo politico? Chi chiese simili «favore»? E i nostri servizi segreti (che pure, come ha detto Scalfaro, non si sarebbero prestati al gioco) stanno per caso perseverando

nell'antica pratica delle schedature illegali? L'ex ministro dell'Interno non ha mai smentito la sostanza delle proprie rivelazioni. S'è invece preoccupato di farlo, al suo posto, il presidente del Consiglio. Senza convincere nessuno. E allora il Parlamento intende vederli chiaro: la nostra storia degli ultimi quarant'anni è fin troppo scandita da «deviazioni» dei servizi segreti, certi sospetti non possono essere fuggiti da una «smentita per conto terzi» di un neopresidente del Consiglio che finora con le sue dichiarazioni pubbliche (dalla Valtellina ai rapporti con le sue dichiarazioni pubbliche) non si è dimostrato particolarmente accorto.

La commissione Camera costituzionale della Camera discuterà il «caso Scalfaro» (che



Ugo Pecchioli

poi è diventato il «caso Gorio») il 3 settembre prossimo. E intanto il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri, in una lettera inviata ieri a Nilde Iotti ha chiesto che tutta la vicenda venga discussa anche dall'intera assemblea dei deputati, ai quali devono essere fornite tutte le

spiegazioni necessarie. Al Senato, invece, la questione verrà già affrontata fra tre giorni. Il Pci chiederà che i lavori della commissione Affari costituzionali possano essere seguiti dalla stampa. E a quel punto si dipanerà una vicenda politica tutt'altro che marginale, visto che il «caso Scalfaro» ha fornito l'occasione per mettere in discussione la stessa riforma dei servizi segreti: dopo dieci anni qualche garanzia democratica in più non guasterebbe.

«Innanzitutto - dice Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti - devono saltare fuori i nomi. Il paese deve sapere quali uomini politici hanno tentato di inquinare la competizione elettorale basando alla porta dei servizi segreti: il governo non può in nessun modo sfuggire a questo dovere. E poi c'è una domanda che richiede una risposta chiara e convincente: negli archivi dei servizi esistono dossier proibiti?»

Lo stesso Scalfaro ha affermato che nessuna informazione è uscita da quegli archivi per fini elettorali... «Però a questo punto è legittimo chiedersi se quei dossier esistono. Si tratterebbe di schedature illegali perché i

servizi possono svolgere indagini sulla vita di qualcuno soltanto in presenza di sospetti fondati che il suo comportamento rappresenti un pericolo per la stabilità democratica e la sicurezza del paese».

È stato obiettato che i servizi segreti devono muoversi in ambiti più vasti, dal momento che è già compito di altri organi, come la polizia giudiziaria e la magistratura, intervenire soltanto in presenza di sospetti precisi. Qual è il confine?

«Il confine è labile, ma c'è, altrimenti dovremmo arrivare a giustificare schedature a tappeto. Non si può autorizzare una azione preventiva alla cieca. Le indagini dei servizi devono essere sempre fatte in relazione alle due finalità istituzionali cui ho accennato: la difesa da concreti pericoli per la stabilità democratica e la sicurezza del paese. Vogliamo sapere se sono state invece raccolte informazioni che non riguardano queste finalità istituzionali: per questo sul «caso Scalfaro» il Pci sollecita un'indagine conoscitiva del parlamento. Alla seduta di venerdì, intanto, sarà necessaria la presenza dei ministri dell'Interno e della Difesa, e poi anche Go-

ria dovrebbe sentire il dovere politico e morale di presentarsi».

Si parla di riformare l'77 ma dei servizi, varata nel '77 con lo scioglimento del Sid. Che cos'è che non funziona più?

«Il Parlamento non ha sufficienti poteri di controllo sui servizi. In alcune occasioni, come nel «caso Cirillo-Paolozza», l'apposito comitato parlamentare ha potuto svolgere un ruolo importante, però non ci siamo».

Quali nuovi strumenti di controllo servirebbero? «Almeno un paio, fermo restando che i servizi non possono e non devono venire a raccontare tutte le loro attività operative. Per cominciare vanno verificati i bilanci, attualmente inglobati in quello generale della presidenza del Consiglio: negli Stati Uniti molte deviazioni della Cia sono state scoperte proprio facendo i conti dei soldi spesi. E poi i servizi dovrebbero essere obbligati a conservare in archivio ogni traccia di ciò che fanno: le illegalità, così, prima o poi saltano fuori. Troppe volte, in passato, la magistratura si è arenata di fronte a cartelle vuote o a bobine mutte».

L'intervento di Galloni apre le schermaglie

Il congresso dc fa capolino al meeting di Rimini

Chi sarà il successore di De Mita? Galloni, intervenendo ieri all'adunata di Ci, ha offerto un primo assaggio pregressuale: «Bisognerebbe scegliere la politica e poi gli uomini». Il pentapartito è finito e bisogna partire da una nuova strategia che abbia alla base l'alleanza Dc-Psi. L'ora di religione non è l'ora di catechismo. Oggi arriva Raoul Gardini.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Terza giornata del meeting e il congresso della Dc fa capolino. Gli organizzatori storcano il naso, ma Giovanni Galloni, il primo democristiano che sbarca a Rimini dopo le burrascose polemiche tra Movimento popolare (Mp) e piazza del Gesù, accetta di parlare di politica con i giornalisti. Ai «dellini» che il giorno di ieri il ministro della Pubblica Istruzione, lo sono andati a trovare per chiedergli cosa intendeva fare della scuola italiana ha lasciato un messaggio che non deve averli soddisfatti: «Il vostro slogan meno Stato e più società non mi convince. Stabilite che lo Stato è al servizio della società, il suo primo compito è di perfezionare le sue strutture e poi,

laddove la società raggiunge buoni risultati, ben vengano». Al Movimento popolare che chiede legge e soldi per la scuola privata e confessionale egli ha ricordato che il compito del ministro dell'Istruzione è quello di rafforzare e qualificare la scuola pubblica per renderla competitiva. In politica li ha invitati alla moderazione e a rispettare le regole del gioco. L'ingresso massiccio di Mp nel dibattito interno della Dc non lo preoccupa più di tanto. E il gelo tra De Mita e Formigoni? «Non parlerò di gelo. La Dc - aggiunge Galloni - ha sempre dato voce a tutti. L'esigenza è che un partito democratico prenda gli orientamenti secondo le regole della maggioranza e che tutti le rispettino».

Come giudica il documento del «trentanove»? «Non ritengo che quel documento rappresenti una nuova corrente all'interno della Dc, io non l'ho firmato perché ero convinto che non fosse il momento giusto (cioè il clima elettorale, ndr) per esprimere quelle posizioni, ma esso contiene cose ragionevoli».

Piccoli ha già dato il benvenuto a De Mita. Galloni, che ha avuto accessi motivati di critica verso il segretario, si mantiene prudente. «Ogni congresso - dice - mette in discussione tutti i dirigenti. Chiunque sia a dirigere il partito in questo momento dovrà presentarsi ad un giudizio del congresso». E invece critico sui metodi di conduzione del partito. «Io sono d'accordo con l'elezione diretta del segretario, però deve essere altrettanto chiaro - ha osservato - che questo non significa creare un dittatore che governa tutto». Questa è senza dubbio una stoccata per De Mita. E l'accusa di laicismo che Mp fa al segretario della Dc? La risposta di Galloni è a favore

di De Mita. «Essere un partito popolare di ispirazione cristiana non è in contrasto con la laicità del partito. Non vedo le ragioni di questa accusa a De Mita, tanto più che proprio da lui è partito un discorso di deregulation del pubblico e di parificazione tra la scuola di Stato e quella privata. Perciò l'accusa di laicismo mi sembra un falso problema».

De Mita sarà ancora segretario? Chi sarà il successore? Galloni ribatte il discorso: «Questo è un congresso che prima degli uomini deve scegliere gli orientamenti». E poi spiega perché: «La formula politica su cui aveva basato i precedenti congressi è stata messa in discussione. Non si parla più di pentapartito strategico e nemmeno di pentapartito in senso rigido». Questo per Galloni vuol dire che al prossimo congresso la Dc si troverà di fronte ad «una politica nuova» e in base a questa si definirà anche «la scelta delle persone».

Qual è allora la strategia futura della Dc? Con un'espressione morotea, che ricorda la politica delle convergenze pa-



La platea dei giovani al meeting di Rimini

ralle, Galloni ha proposto la teoria dei «cerchi concentrici». È il caso Galloni? Sembra di no. Galloni spiega così la sua proposta: «Nel primo cerchio i vincitori delle elezioni, Dc e Psi, la cui alleanza è condizione essenziale per garantire la governabilità altrimenti si va a nuove elezioni; in un secondo cerchio i partiti che hanno collaborato con i governi di questi anni, e cioè quelli intermedi; in un terzo cerchio i programmi e le riforme istituzionali dove si può collocare il confronto con i

Sinodo valdese e metodista «Religione: un compito delle Chiese non della scuola pubblica»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Un'estate calda, questa, a proposito dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche: inizia il 17 luglio con la pubblicazione della importante sentenza del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso della Tavola valdese e metodista e della Federazione delle Chiese Evangeliche italiane sancendo la non-obbligatorietà delle attività alternative; prosegue il 30 luglio con la consegna ai presidenti della Camera e del Senato di 302 mila firme di una petizione popolare raccolta dalla Cgil Scuola per chiedere la revisione dell'Intesa Falucci-Poletti; marcia l'11 agosto dal ricorso al Consiglio di Stato promosso dal ministro della Pubblica Istruzione Galloni con la richiesta di immediata sospensione e quindi di annullamento della sentenza del Tar.

Da alcune parti si è intesa questa posizione come un'indifferenza al fatto religioso. «Tutt'altro - risponde l'avvocato Trotta - la scuola deve occuparsi del fatto religioso, che tanto ha inciso nella storia dei popoli, nel pensiero filosofico, nella letteratura e perfino nell'arte: ma non deve farlo in modo confessionale: il suo studio, invece, deve essere correttamente ricompresso negli insegnamenti delle varie materie curriculari».

Venerdì prossimo, proprio in concomitanza della chiusura dei lavori del Sinodo, ci sarà l'importante udienza al Consiglio di Stato: quali sono le nuove previsioni? «Noi ci siamo rivolti alla Magistratura fiduciosi della serietà e correttezza di questo potere dello Stato, e continuiamo a essere fiduciosi: che quindi il Consiglio di Stato mantenga la sentenza del Tar».

Il 15 settembre, poi, nella riunione della Commissione cultura della Camera, sarà discussa una mozione presentata dalla Sinistra indipendente sulla abolizione della Intesa Falucci-Poletti dell'85 e per la formulazione di un nuovo accordo che garantisca la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale cattolico, da collocarsi in orario aggiuntivo nelle scuole di ogni ordine e grado.

gnamento della religione che è compito delle Chiese e delle famiglie, non della scuola pubblica di Stato».

Lo stesso articolo 9 contiene un aspetto in positivo, osserva l'avvocato Pietro Trotta che rappresenta davanti al Consiglio di Stato la Federazione delle Chiese Evangeliche italiane (che conta circa 500 mila aderenti), «ed è il modo secondo noi corretto di intendere il rapporto Chiesa-Stato, poiché nelle scuole di ogni ordine e grado gli alunni e gli organi scolastici possono chiedersi di tenere dei corsi, degli incontri, delle conferenze, al fine di approfondire lo studio del fenomeno religioso e delle sue implicazioni. In questo caso noi abbiamo diritto di essere, e tutto questo noi lo facciamo a nostre spese, cioè senza oneri a carico dello Stato».

Da alcune parti si è intesa questa posizione come un'indifferenza al fatto religioso. «Tutt'altro - risponde l'avvocato Trotta - la scuola deve occuparsi del fatto religioso, che tanto ha inciso nella storia dei popoli, nel pensiero filosofico, nella letteratura e perfino nell'arte: ma non deve farlo in modo confessionale: il suo studio, invece, deve essere correttamente ricompresso negli insegnamenti delle varie materie curriculari».

Venerdì prossimo, proprio in concomitanza della chiusura dei lavori del Sinodo, ci sarà l'importante udienza al Consiglio di Stato: quali sono le nuove previsioni? «Noi ci siamo rivolti alla Magistratura fiduciosi della serietà e correttezza di questo potere dello Stato, e continuiamo a essere fiduciosi: che quindi il Consiglio di Stato mantenga la sentenza del Tar».

Il 15 settembre, poi, nella riunione della Commissione cultura della Camera, sarà discussa una mozione presentata dalla Sinistra indipendente sulla abolizione della Intesa Falucci-Poletti dell'85 e per la formulazione di un nuovo accordo che garantisca la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale cattolico, da collocarsi in orario aggiuntivo nelle scuole di ogni ordine e grado.

Fuga di anidride solforosa Breve allarme a Crotona

CROTONE. Una fuga di anidride solforosa, forse per il bloccaggio di una ventola, si è verificata venerdì scorso, verso le ore 23, al reparto «Fluocantato» dello stabilimento Pertusola sud di Crotona. Il fatto, trapelato solo oggi, ha provocato problemi alla respirazione e rossore agli occhi di alcuni lavoratori dell'attiguo stabilimento Montedison, dove la nube è stata sospinta dal vento. Sei persone sono state accompagnate al pronto soccorso dell'ospedale «S. Giovanni di Dio», per gli accertamenti del caso. Si tratta, comunque, di cardiopatici. La nube ha attraversato parte dell'abitato di Crotona, fortunatamente senza lasciare traccia.

Nelle Marche Non va via sindaco dc minoritario

SANT'ANGELO IN VADO. Situazione insostenibile, dal maggio dello scorso anno, al comune di Sant'Angelo in Vado, in provincia di Pesaro.

Il sindaco Romano Cotini e tre assessori, tutti dc, che erano componenti di una giunta Dc-Psi, continuano a rimanere in carica nonostante da 15 mesi, per il ritiro del Psi, la maggioranza non sia più tale. Una legge iniziata secolo, infatti, non prevede, in caso di una elezione con il sistema maggioritario, le dimissioni automatiche dell'esecutivo; per cui l'attuale maggioranza, costituita da 13 consiglieri su 20 (4 Psi, Pri e 5 della Sinistra Indipendente) è costretta a restare fuori della stanza dei bottoni con la conseguente paralisi di ogni attività amministrativa.

A testimoniare la situazione in atto è un cartello che, all'ingresso della sede comunale, avverte che il sindaco e gli assessori ricevono il pubblico in un determinato giorno, mentre la maggioranza in un altro. Intanto il consiglio comunale ha approvato una mozione di rifuca all'esecutivo avallata dal comitato di controllo sugli atti degli enti locali.

Fornì armi all'Iran? La direzione: «Solo all'Iraq»

La magistratura esamina i bilanci '81-'84 della Valsella

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica, che indaga sulle presunte forniture di mine e altro materiale bellico ai paesi del Golfo Persico, in particolare all'Iran, ha ascoltato ieri come testimone il ministro del Lavoro Rino Formica. Intanto a Castenedolo i finanzieri hanno perquisito gli uffici della Valsella. La magistratura bresciana vuole esaminarne i bilanci.



L'ingresso della Valsella Meccanotecnica

ROMA. Anche ieri, nella sede della «Valsella Meccanotecnica» di Castenedolo, in provincia di Brescia, gli uomini della guardia di finanza hanno rimosso pile di documenti e fascicoli, per consentire al sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Agnello di esaminare a fondo la contabilità dell'azienda, coinvolta nella polemica sui traffici d'armi verso il Golfo Persico. La magistratura vuol sapere con quali nazioni la fabbrica bresciana ha concluso affari in questi anni, e decidere se è il caso di passare dall'inchiesta preliminare ad una su specifiche ipotesi reate. Il sindacalista Giovanni De Lisi, sentito dai carabinieri come testimone ieri mattina nel merito di un'intervista in cui aveva raccontato l'invio di mine all'Iran dentro container con la scritta «giocattoli» imbarcati a Venezia, ha dichiara-

to al termine del colloquio che il suo pensiero era stato travisato dai giornalisti. «Sapevamo che l'azienda riforniva di mine l'Iraq - ha detto - e inoltre circolavano voci che la Valsella aveva acquisito commesse dall'Iran. Erano però solo voci, che non abbiamo mai potuto verificare, così come era una voce che sarebbero partite, le mine, dal porto di Venezia».

L'indagine in corso ha provocato lo slittamento di una settimana nelle ferie dei 45 tra operai e impiegati ai quali la fabbrica bresciana dà attualmente lavoro in azienda sono rientrati soltanto alcuni tecnici e il direttore commerciale, che rilascia dichiarazioni tranquillizzanti: «Non abbiamo mai venduto armi all'Iran - ha sostenuto ieri - È tutto un gran polverone, noi attendiamo con fiducia il chiarimento di questa storia». Il funziona-

rio ha ammesso la vendita di armi all'Iraq, spiegando: «Fino all'84 abbiamo intessuto affari importanti con quel paese, che ci hanno consentito di realizzare bilanci positivi e di dar lavoro a molta gente. Poi, nell'84, dopo l'embargo italiano, c'è stato il crollo ed è iniziata la cassa integrazione».

Proprio sui bilanci della Valsella è puntata l'attenzione della magistratura. Nell'81, la società chiuse i conti con un utile di 70 milioni. L'anno do-

Continuano le indagini sui traffici bellici La Tirrena «cavallo di Troia» per le forniture militari a Teheran?

Figura anche nell'inchiesta condotta dal giudice di Venezia Mastelloni il nome di Vittorio Amadasi, rappresentante legale della «Tirrena Industriale», che ha venduto all'Iran 5 mila tonnellate di polvere da sparo. Si cerca di sapere se nell'84 l'azienda si era offerta nella «triangolazione» che ha permesso alla Bofors Nobel di aggirare i divieti svedesi. Due le inchieste sul porto di Talamone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

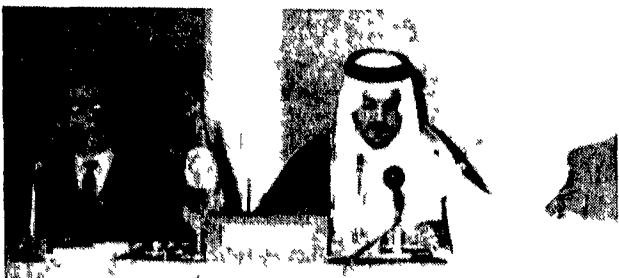
FIRENZE. Il nome di Vittorio Amadasi, rappresentante legale della «Tirrena Industriale» con sede legale a Pomezia e uffici a Roma, che ha venduto un grande quantitativo di esplosivo, 5 mila tonnellate di polvere da sparo, all'Iran, imbarcato nel porto di Talamone su navi iraniane, figura anche nell'inchiesta condotta dal giudice di Venezia Mastelloni. Inchiesta che ha già portato all'arresto di numerosi personaggi tra cui l'ex direttore dell'Olo Melara di La Spezia, Arcangelo Ferrari, 57 anni, attuale responsabile commerciale della Internorm di Bocca di Magra. Ferrari è stato scarcerato dal Tribunale della libertà che ha annullato il mandato di cattura.

Nell'inchiesta del giudice Mastelloni, il nome di Amadasi compare per l'acquisto di una partita di carri armati e cannoni prodotti dalla Oto Melara. La «Tirrena industriale» secondo gli accertamenti svolti avrebbe acquistato lo stock di armi dalla azienda spezzina nel 1977. Le armi che sarebbero state imbarcate nel porto toscano di Talamone anziché finire in Grecia sarebbero sbarcate in Israele. Insomma la «Tirrena» viene sospettata di fare l'intermediario per la vendita delle armi.

Le inchieste sul porto di Talamone al centro dei traffici di armi ed esplosivi sono due. Una della Procura di Grosseto che segue le indagini sul grande quantitativo di esplosivo che la «Tirrena Industriale» ha venduto a Teheran. L'altra riguarda l'imbarco da Talamone di un carico di armi per il Sudafrica.

Magistrati e carabinieri nei giorni scorsi hanno compiuto una serie di ispezioni e sopralluoghi nel porto di Talamone. Si cerca così di avere un quadro esatto dell'attività svolta a Talamone in questi ultimi anni e dopo la primavera dell'85 quando è intervenuto il divieto del governo italiano ad esportare armi nei paesi in guerra. Ma più di una improbabile violazione dell'embargo si cerca di sapere se nell'84 la «Tirrena Industriale» si è offerta nella triangolazione che ha permesso alla Bofors Nobel, svedese, di produrre polvere da sparo per l'Iran nonostante il divieto esistente nella sua nazione. In sostanza gli inquirenti toscani cercano di capire se il passaggio alla «Tirrena» delle tonnellate di esplosivo faceva parte di una commessa necessaria alla lavorazione dell'industria italiana, oppure se rappresentava il «cavallo di Troia» per evitare i divieti della Svezia. Tenuto conto che l'ingente quantitativo è stato «custodito» nel deposito militare di Versegge, tra i boschi di Montepescali e Sticciano, a pochi chilometri da Grosseto, magistrati e investigatori cercano di sapere se il deposito dell'esercito italiano ha custodito

altro materiale in partenza. Ma dalle indiscrezioni raccolte a Versegge non sarebbe stato custodito soltanto l'esplosivo destinato all'Iran. Anche in altre occasioni il deposito sarebbe stato usato per custodire una «merce» simile. Nel corso delle prime indagini sarebbero emersi nominativi di personaggi già coinvolti in altre inchieste. Non va dimenticato che una buona fetta delle esportazioni di armi passa proprio dalla Toscana e da almeno quindici anni prospera sotto il grande ombrello della massoneria e della P2. È una chiave di lettura sul ruolo svolto dalle logge segrete a Firenze in questi ultimi anni e sui reali interessi di certi personaggi. La storia cominciò dopo gli anni '70 con l'avvento di Lino Salvini ai vertici della massoneria italiana, grazie all'aiuto di Alessandro Del Bene, amico di Alberto Fioravanti, l'agente di commercio che ha svolto opera di mediazione tra le Officine Galileo e la Independent Trading Company. La società inglese con sede nell'isola di Jersey che acquistò dalla Galileo apparecchiature elettroniche finite in Israele, Romania e Cina nazionalista di Formosa. Da allora è stata una catena di Sant'Antonio.



Diplomazia in primo piano
Viceministro iraniano a New York incontra il segretario dell'Onu

La Lega araba a Tunisi
La maggioranza chiede che si adottino sanzioni contro Teheran

Calma nel Golfo

Sette petroliere attraverso Hormuz

La calma che regna in queste ore nel Golfo (ben sette petroliere sotto scorta Usa sono passate ieri per Hormuz) porta in primo piano l'azione della diplomazia. Occhi puntati su New York per l'atteso incontro fra il viceministro degli Esteri iraniano Larjani e il segretario dell'Onu e su Tunisi, dove i ministri degli Esteri della Lega araba cercano di definire un'azione comune nei confronti di Teheran.

Un giornale inglese difende Andreotti

LONDRA In una corrispondenza da Roma il quotidiano londinese "Independent" scrive a proposito della polemica sul dragamine nel Golfo che «la Gran Bretagna dovrebbe cercare di capire il dibattito politico nella classe dirigente italiana in evoluzione piuttosto che ignorare l'Italia un minuto e fare prediche il minuto seguente». Dopo aver osservato che prima di rivolgere all'Italia l'accusa di mancare di coraggio il governo inglese «dovrebbe bene ricordarsi del coraggio e dell'intelligenza dimostrati dal contingente italiano in Libano», il giornale afferma che la politica estera italiana corre su due binari: da un lato fedeltà alla Nato e cooperazione con gli Usa dall'altro rapporti col mondo arabo e islamico fondati su interessi pragmatici e senza curarsi della retorica. «La politica estera italiana», scrive l'Independent, «è priva di scrupoli come di prepotenza di quest'arte è senza dubbio il ministro degli Esteri Andreotti», uno di quei «politici» che vedono l'Italia come un ponte fra l'Europa e l'Oriente.

Fregata Usa a nave iraniana: cosa volete?

MANAMA (Bahrein) Fonti armatoriali del Golfo hanno reso noto lo scambio di battute fra una nave da guerra americana di scorta alle petroliere (si tratterebbe della fregata «Crommelin») e una cannoniera iraniana che si era avvicinata «in modo sospetto» al convoglio ed in particolare alla «Bridgeton» e che è stata fatta allontanare. Ecco il testo come rilevato dalle stazioni di ascolto e come lo ha riferito l'agenzia americana Ap. Dalla «Crommelin»: «Nave da guerra iraniana qui è la nave da guerra americana n. 37 che parla. Sono alla testa del convoglio di tre navi che transitano nel Golfo d'Arabia esponente delle vostre intenzioni». Dalla cannoniera iraniana: «Stiamo operando in acque internazionali e non abbiamo azioni in programma». «Ricevuto. Grazie e buona giornata». «Buona giornata a voi». Secondo altre fonti sempre del Golfo l'incontro «ravvicinato» avrebbe avuto come protagonisti da parte Usa la «Quadalcanal» e la fregata «Hawes».

KUWAIT Ben sette petroliere kuwaitiane con bandiera Usa hanno attraversato ieri nel due sensi lo stretto di Hormuz segno evidente dell'attenuarsi in queste ore della tensione nelle acque del Golfo. Entrambi i convogli erano capeggiati da una superpetroliera quello in uscita da Hormuz dalla «Bridgeton» di 401.382 tonnellate e l'altro entrato dal mare di Oman e diretto in Kuwait dalla «Midleton» di 290.085 tonnellate. Nessuna incidente ha turbato la navigazione delle sette unità scortate da navi da guerra americane. C'è stato solo qualche momento di tensione in mattinata quando una cannoniera iraniana si è avvicinata al primo convoglio in modo da suscitare i sospetti degli americani ma è bastato un contatto radio per risolvere la situazione. Secondo fonti marittime si sarebbero anche levati in volo alcuni elicotteri della «Quadalcanal» ma la notizia non ha avuto nessuna conferma. La distensione sulle acque del Golfo (cui fanno però da contrappunto le sempre più frequenti incursioni aeree «in

crociate» fra Iran e Irak) ha spostato l'attenzione sul lavoro della diplomazia e in particolare sul alto incontro - avvenuto ieri a New York - del viceministro degli Esteri iraniano Larjani con il segretario generale dell'Onu e sulla riunione di Tunisi dei ministri degli Esteri della Lega araba. Dopo il colloquio con Perez de Cuellar Larjani ha tenuto una conferenza stampa nella quale non ha accettato ma non ha neanche respinto esplicitamente la risoluzione del 20 luglio del Consiglio di sicurezza sulla cessazione del fuoco fra Iran e Irak limitando ad affermare che cosa com'è non va bene e «andrebbe ricucinata». «Speriamo - ha aggiunto - di trovare un buon cuoco». Alla domanda su quali siano i punti non accettabili per Teheran ha risposto sostanzialmente chiedendo che la risoluzione sia più chiara sul problema delle origini e responsabilità del conflitto (in un'intervista alla Nbc ieri mattina aveva definito la risoluzione «molto infelice» perché non indica chiaramente nell'Irak l'aggressore) tuttavia non ha ripetuto quella che in



Un bambino irakeno, vittima innocente della guerra. È rimasto ferito - riferisce l'agenzia Ina - durante un bombardamento iraniano a Sumail dove ci sono stati 12 morti e 23 feriti. Morti e feriti anche in Irak per i raid aerei irakeni. In alto a sinistra il segretario della Lega araba Cheddi Kibbi e il ministro degli Esteri saudita Saud al Feisal durante i lavori del consiglio della Lega.

Stato Murphy hanno insistito anche ieri perché il Consiglio di sicurezza decida ora sanzioni contro l'Iran per non avere accettato la cessazione del fuoco. A Tunisi i lavori dei ministri degli Esteri arabi sono stati sospesi per alcune ore alle 13 di ieri per mettere a punto i documenti conclusivi. Il ministro degli Esteri tunisino Ma brouk ha esortato gli altri governi a rompere i rapporti con Teheran (Tunisi l'ha già fatto in seguito agli incidenti e a tentati provocati da integralisti islamici nel paese) e diversi di parteciparvi si sono mostrati d'accordo in tal senso. Si è delineata anche una maggioranza favorevole a sanzioni internazionali contro l'Iran sulla base della risoluzione dell'Onu e particolarmente duro con Teheran è stato il ministro degli Esteri saudita principe Saud al Feisal che ha accusato l'Iran di «mettere a repentaglio la sicurezza di tutti i paesi del Golfo». Contro la rottura della relazione si sono invece pronunciati la Siria e la Giamaica. Il ministro degli Esteri saudita ha svolto in passato opera di mediazione fra Iran e Irak nonché gli Emirati arabi e l'Oman evidentemente preoccupati di non insaprire i rapporti fra paesi rivieraschi del Golfo. La Libia dal canto suo oltre a deplorare la presenza di «flotte straniere» nel Golfo, ha chiesto la convocazione di un vertice arabo straordinario per discutere l'intera questione del conflitto Iran Irak e della sicurezza nel Golfo.

Siria Giustiziati in 5 per terrorismo

DAMASCO Cinque siriani sono stati giustiziati all'alba di ieri per aver compiuto l'anno scorso attentati su un treno e in una stazione di autobus causando un gran numero di vittime. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale Sana a Damasco senza però precisare dove e come sono avvenute le esecuzioni. Normalmente in Siria le esecuzioni avvengono per impiccagione e quelle per atti di terrorismo sono spesso compiute in pubblico. Gli attentati addebitati ai cinque giustiziati avvennero il 16 aprile del 1986 a poche ore di distanza l'uno dall'altro ed ebbero un bilancio complessivo secondo la Sana di «quattrocento fra morti e feriti». Gli accusati - tutti giovani - vennero arrestati poco dopo i fatti e comparvero sugli schermi della televisione per confessione re di avere agito «per conto del regime fascista irakeno-Baghdad contestò questa affermazione. I due regimi baathisti rivali di Damasco e Baghdad si sono più volte accusati reciprocamente di attentati terroristici.

Israele Meir Vanunu passibile di arresto

TEL AVIV La polizia israeliana ha emesso un mandato di arresto contro Meir Vanunu per aver rivelato alla stampa straniera particolari segreti sulla cultura del fratello Mordechai il tecnico nucleare sotto processo per aver diffuso la notizia secondo cui Israele avrebbe bombe atomiche. Mordechai è attualmente chiuso in una cella di massimo isolamento e il processo a suo carico per spionaggio e tradimento comincerà domenica. Il fratello Meir ha confermato nei giorni scorsi la notizia secondo cui Mordechai Vanunu venne rapito dal Mossad (il servizio segreto israeliano) a Roma ed è in possesso ha inoltrato due lettere al giudice italiano Sica denunciando la violazione del territorio italiano compiuta dagli agenti del Mossad. La notizia del mandato di cattura è riferita dall'autorevole «Jerusalem Post». «Mi aspettavo un provvedimento del genere - ha detto Meir Vanunu che si trova a Londra - e in ogni caso non intendo tornare in Israele per molti anni».



Appena sedicenne fu condannata a morte in Usa

Paula Cooper, 18 anni compiuti vicino alla sedia elettrica

Paula Cooper compie oggi 18 anni, nel braccio della morte di un carcere americano. Venne condannata a morte a soli sedici anni per aver ucciso, nel maggio dell'85, con 33 coltellate, la sua insegnante 75enne di catechismo il nipote della vittima. I ha perdonata e le scrive in carcere. Lo stato dell'Indiana, dove si può essere condannati a morte anche a dieci anni d'età, no.

FRANCO DI MARE Oggi Paula Cooper nella cella dove ha appeso alla parete una foto del Papa a cui ha scritto e dove legge e legge la Bibbia regalatale dal nipote della donna che lei uccise continua a sperare. Riceve lettere e messaggi da tutto il mondo. Lei Amnesty International ha diffuso un comunicato per augurarle «buon compleanno» e per ricordare che Paula Cooper è una delle trentacinque persone che gli Stati Uniti hanno condannato a morte per delitti commessi prima che avessero compiuto i diciotto anni. Paula e Janice Buttrum una ragazza bianca di 24 anni condannata a morte per un omicidio commesso quando ne aveva diciassette. Stmane il «Coordinamento non uccidere» (di cui fanno parte una cinquantina fra partiti e organizzazioni) dalla Dc al Pr ad Amnesty International) terrà una manifestazione a Roma Paula è diventata un simbolo della lotta contro la pena di morte. Lo scorso anno si mobilitò anche una parte del Parlamento italiano. Le deputate del Pci e della Sinistra indipendente rivolsero un'interrogazione al ministro degli Esteri. Il presidente della Camera lottò si interessò personalmente del caso. Dopo raccolse le firme di 78 deputati in

calce a un appello contro la condanna a morte di Paula Cooper presentato all'amministratore Usa in Italia Maxwell Rabb. L'avvocato difensore di Paula Kevin Relpford vive in Italia a raccogliere trentamila firme che chiedevano clemenza e la revisione del processo. C'erano una serie di circostanze attenuanti che nel primo sommario processo non erano state prese in considerazione. La giovanissima Paula e la stonata di Paula stuprata dal padre che la frustava con il filo di ferro la sua infanzia in un ghetto nero fra alcool e droghe e l'unico comandamento e quello del coltello il tentativo di suicidio della madre con le due figlie Paula e Rondha nell'auto chiusa in garage. Ma l'America alla stonata di Paula non si commuove i grandi network non trattano più il suo caso che è solo uno dei tanti. Del resto nello Stato dell'Indiana la legge abolisce che il limite per la condanna a morte è l'età di 10 (dieci) anni. Una soglia dell'orrore che sale a dodici anni nel Montana e a tredici nel Mississippi. Nella sua cella Paula spera di continuare a vivere. «Se un giorno uscirò da questa prigione dedicherò tutte le mie energie ai giovani e ai loro problemi perché nessuno dovrà più seguire la strada che ho scelto», ha detto al francese Vito Bacone che il 19 giugno scorso trascorse due ore in carcere con lei. «Ho cercato di darle forza - ha raccontato - il sacerdote - quando si è lamentata delle dure condizioni di vita del carcere. Le ho ricordato la sopportazione di cui erano capaci certi deportati nei campi nazisti. Quando finalmente si è aperta mi ha confessato di non avere più nessun rancore per il giudice che l'ha condannata a morte (pento poi in un incidente stradale ndr) e di essersi profondamente pentito per l'omicidio commesso. E io continuerò a lottare per salvarla la vita».

Medici Usa ad Hanoi per le vittime della guerra

Per la prima volta gli Usa hanno deciso forme di aiuto al Vietnam dalla fine della guerra nel 1975. Una missione sanitaria americana arriva oggi ad Hanoi per discutere forme di assistenza umanitaria verso le vittime vietnamite del conflitto. Si tratta di uno dei punti dell'accordo raggiunto all'inizio del mese tra il inviato del presidente Reagan generale John Vessey e il ministro degli Esteri Nguyen Co Thach (nella foto). In cambio il governo di Hanoi si è impegnato a collaborare per la ricerca di circa 1.700 militari Usa dispersi durante la guerra. Il generale Vessey precisò al termine della sua missione che l'assistenza umanitaria degli Stati Uniti non implica alcuna forma di riconoscimento diplomatico subordinato dagli Usa al ritiro del Vietnam dalla Cambogia.



Cina: condannato a morte perché proiettò film pornografici

sette pornografiche incoraggiando «uomini e donne a compiere atti osceni». Lo scriveva ieri l'agenzia Nuova Cina, precisando che sono stati condannati anche i quattro complici di Qingxiang a pene detentive dai cinque anni all'ergastolo.

Condanna a morte in Cina per chi diffonde materiale pornografico. La massima pena è toccata a un operaio di Shanghai Liang Qingxiang 43 anni trovato colpevole di aver proiettato per 80 persone 9 videocassette pornografiche.

Jugoslavia: turisti italiani feriti in un incidente

Una donna e una bambina che erano a bordo L'agenzia Tanjug nel dare la notizia di una terza vittima una donna ninfesca che dovrebbe essere italiana senza darle il nome. Tra i feriti preoccupano le condizioni di Laura Giovanni romana ricoverata nella clinica neurologica di Sarajevo. Ecco i nomi di cinque tra gli 11 turisti ricoverati negli ospedali di Mostar per ferite leggere: Fabio Marzotto, Marnella Zavatta, Bruno Marco, Orfeo Rivaldini e Mana Missiri tutti di Roma.

Turisti italiani in Jugoslavia sono stati coinvolti in un incidente tra il pullman che li conduceva all'aeroporto di Spalato e un camion finito nell'opposta corsia di marcia rovesciandosi su una vettura e uccidendo una donna e una bambina che erano a bordo L'agenzia Tanjug nel dare la notizia di una terza vittima una donna ninfesca che dovrebbe essere italiana senza darle il nome. Tra i feriti preoccupano le condizioni di Laura Giovanni romana ricoverata nella clinica neurologica di Sarajevo. Ecco i nomi di cinque tra gli 11 turisti ricoverati negli ospedali di Mostar per ferite leggere: Fabio Marzotto, Marnella Zavatta, Bruno Marco, Orfeo Rivaldini e Mana Missiri tutti di Roma.

Dirigente del Pcus ucraino destituito per corruzione

È stato destituito per le pressioni esercitate sui magistrati di Lutsk affinché insabbiassero un'inchiesta per corruzione contro il sindaco della città assolvendolo per insufficienza di prove. Alla fine l'ex sindaco ha avuto la condanna che però è stata annullata in appello dalla corte suprema del l'Ucraina proprio per «insufficienza di prove». Due giudici sono stati espulsi dal partito e il procuratore regionale severamente ammonito.

Non cessa la serie dei dirigenti di partito che perdono il posto in Urss per corruzione. Ieri la «Pravda» ha reso noto che il primo segretario del Pcus per la regione ucraina di Volynskaya Zinoviy Kovalchuk è stato destituito per le pressioni esercitate sui magistrati di Lutsk affinché insabbiassero un'inchiesta per corruzione contro il sindaco della città assolvendolo per insufficienza di prove. Alla fine l'ex sindaco ha avuto la condanna che però è stata annullata in appello dalla corte suprema del l'Ucraina proprio per «insufficienza di prove». Due giudici sono stati espulsi dal partito e il procuratore regionale severamente ammonito.

Scontri al confine tra Cina e Vietnam

do il giornale risalgono al 17 agosto scorso. Vi avrebbero preso parte da parte vietnamita circa ottanta soldati. I combattimenti sarebbero durati oltre tre ore. Erano molti mesi che ne Pechino né Hanoi parlavano di scontri alla frontiera.

Il «Quotidiano del popolo» organo del Partito comunista cinese ha scritto ieri che attacchi di truppe vietnamite sono stati respinti dalle guardie confinarie cinesi nella regione dello Yunnan. Gli scontri secondo il giornale risalgono al 17 agosto scorso. Vi avrebbero preso parte da parte vietnamita circa ottanta soldati. I combattimenti sarebbero durati oltre tre ore. Erano molti mesi che ne Pechino né Hanoi parlavano di scontri alla frontiera.

Inventò il cuore artificiale e sposa la più intelligente

Savant indicata dal «Guinness» come la donna più intelligente del mondo con 228 punti di quoziente intellettuale. Testimone di nozze al «Piazza» di New York lo scrittore di fantascienza Isaac Asimov. Chissà se l'unione scaturirà a sopravvivere come l'altro testimone Thomas Gaidosh in vita grazie al cuore artificiale della serie «Jarvik 7».

Mogli e buoi dei paesi tuoi Stavolta il «paese» è quello dei primati negli Usa. Il vincitore di un celebre tipo di cuore artificiale Robert Jarvik dopo dieci mesi di corte è riuscito a sposare la scrittrice Marilyn Mach Vos Savant indicata dal «Guinness» come la donna più intelligente del mondo con 228 punti di quoziente intellettuale. Testimone di nozze al «Piazza» di New York lo scrittore di fantascienza Isaac Asimov. Chissà se l'unione scaturirà a sopravvivere come l'altro testimone Thomas Gaidosh in vita grazie al cuore artificiale della serie «Jarvik 7».

Due bombe ad Atene senza vittime né danni

un documento dei terroristi sono in risposta all'uccisione lo scorso 13 agosto del barista Yannis Tamatopoulos da parte di un agente. Per la polizia quella morte fu accidentale.

I terroristi di sinistra della «Christos Tsoukous» hanno rivendicato le due bombe artigianali esplose ieri di fronte alla questura di Ghati quartiere centrale di Atene senza provocare vittime né danni. Gli attentati affermano i documenti dei terroristi sono in risposta all'uccisione lo scorso 13 agosto del barista Yannis Tamatopoulos da parte di un agente. Per la polizia quella morte fu accidentale.

Proibita in Gran Bretagna

La «Pravda» in inglese pubblica la storia della superspia Wright

LONDRA L'edizione in inglese della «Pravda» ha sfidato oggi il divieto della magistratura britannica e ha pubblicato un riassunto del libro «Sporbit» sulle trame dei servizi segreti contro il governo laburista di Harold Wilson. Il governo britannico sta cercando di bloccare in tutto il mondo la pubblicazione del libro «Spycatcher» (Cacciatore di spie) dell'ex agente del controspionaggio Peter Wright. In Australia il processo è arrivato alla fase di appello. A Hong Kong un tribunale ha autorizzato ieri la pubblicazione a puntate su un giornale. In Gran Bretagna la Camera dei Lord che svolge anche una funzione giudiziaria ha in giunto alla stampa di non pubblicare estratti del libro. Il di-

vieto però è stato violato da alcuni quotidiani. Nell'edizione inglese di settembre distribuita ieri la «Pravda» pubblica una recensione del libro del suo corrispondente da Londra Arkady Maslennikov che ne riassume i capitoli più importanti sotto il titolo «La storia di Wright fa passare in secondo piano James Bond». «Se abbiamo violato la legge - ha detto il responsabile dell'edizione britannica - certamente non si avvanza l'intenzione di siamo limitati a tradurre parole per parola un articolo dell'edizione sovietica». L'edizione inglese dell'«Pravda» una rassegna mensile degli articoli più importanti del quotidiano sovietico ha una tiratura di 10mila copie.

La marina americana «gioca» al terrorismo

NEW YORK A Napoli hanno rapito un ammiraglio della Usa Navy. L'hanno liberato e poi ritrapito il giorno dopo. Alle base di Norfolk hanno imbottito di esplosivi il tetto della sala comando dove si riunivano i 100 uomini di un commando di esplosivi in California Point Mogu in Cali. L'ormai è posteggiato l'«Air Force One» quando Reagan è in vacanza nel suo ranch hanno piazzato 250 chili di esplosivo vicino all'aereo presidenziale. A Guam hanno attaccato la Santa Barbara della massima base. A Puerto Rico per poco non sono riusciti a far saltare una unità della marina prima che venissero intercettati dai difensori con un missile. In Giappone hanno preso una quarantina di ostaggi nella gelateria

Hanno rapito un ammiraglio Usa a Napoli, affondato il portaerei «Kitty Hawk» sabotato l'«Air Force One». Sono la «Cellula rossa» una squadra super addestrata e super segreta delle forze speciali anfibie della marina americana che mettono alla prova le misure antiterrorismo. Quelle erano solo esercitazioni, ma gli stessi comandos speciali dei «Seals», tutti Ma-ciste muscolosi come Rambo eredi dei famigerati «berretti verdi» del Vietnam che si erano già visti a Sigonella e nell'invasione di Grenada sono pronti in questi giorni a fare sul serio nel Golfo Persico e dintorni.

zioni del genere. Altre dipendono dall'esercito e dal Dipartimento per l'Energia. La prima ha compiuto soprattutto esercitazioni per mettere alla prova i depositi di testate nucleari in Europa. La seconda si occupa della sicurezza delle installazioni nucleari negli Stati Uniti. Il comando del Dipartimento Energia era riuscito ad esempio a rubare sempre per esercitazione le componenti di una bomba al plutonio dalla fabbrica di testate nucleari di Pantex nel Texas e a rubare grosse quantità di plutonio dalla Carolina del Sud. Hanno dovuto chiudere provvisoriamente questi impianti e pensare tutti i dispositivi di sicurezza pri-

ma di napalm. Ovviamente questi comandos speciali vengono addestrati non solo per mettere alla prova le difese americane ma anche per condurre operazioni di sabotaggio contro il «nemico». I più duri di tutti pare siano i «Seals» letteralmente «foche» ma acronimo per «Sea Air Land» Mare Terra. Sono 1.500 tutti con muscoli alla Rambo sottoposti ad un micidiale addestramento alla base supersegreta di Coronado in California. Dal cielo coi paracadute o dal mare con pinne e respiratori sono in grado di colpire in profondità o preparare uno sbarco di marines. Erano stati impegnati nell'invasione di Grenada. Ora sono pronti nel Golfo.

Il segretario di Sezione e le barriere architettoniche

Caro Unità, il segretario della nostra Sezione è paraplegico a causa di un grave incidente d'auto e quasi sicuramente dovrà lasciare questo incarico per assumere un altro, perché non può partecipare alle varie iniziative che si tengono nei locali della Federazione di Perugia per l'insuperabilità delle barriere architettoniche.

Certo, nel momento della sua elezione pensavamo di poter superare il problema con un impegno comune, ma non è stato così; anche il ricorso alla delega è una forma di emarginazione.

Questa è una sconfitta che in qualche modo, anche se per cause oggettive, getta un'ombra su noi. Insomma, dobbiamo pensare che il rinnovamento del Partito deve passare anche per la vittoria di simili battaglie.

Elvia Ricci, S. Martino in Campo (Perugia)

Situazioni indecenti che è ora di smuovere

Cari compagni, ho letto i vostri interventi in relazione alla questione K2, l'albergo di Bellaria che ha rifiutato gli handicappati. È vero: non si può accettare che prevalga la logica del profitto sulla solidarietà umana, pur consapevoli che di questa società essa è il carattere prevalente.

Sono rientrato in Italia dopo quasi trent'anni di emarginazione conseguente alla mia militanza politica negli anni Cinquanta. Militanza continuata poi all'estero nelle nostre organizzazioni di partito, nel movimento sindacale e nelle associazioni degli emigrati, dove appunto l'elemento qualificante è la lotta contro le discriminazioni di ogni genere e la difesa dei più deboli, caratterizzata sempre da un forte spirito di solidarietà.

Perché ho apprezzato la coraggiosa decisione del compagno Fabbri, sindaco di Bellaria.

Proprio la categoria degli albergatori, tra l'altro, pratica il più spietato sfruttamento dei lavoratori. Si costringe una stragrande maggioranza di giovani in generale, minoranze e donne, a ritmi di lavoro che durano mediamente sulle dodici ore al giorno e più per mesi, con un salario pari alla metà di quello contrattualmente dovuto. Sono cose che ho constatato personalmente, con i miei figli e con altri. Esse evidenziano condizioni di lavoro paragonabili a quelle dell'inizio del secolo e che disonorano.

Questo grave problema richiederebbe una più attenta e approfondita analisi e forse allora si comincerebbe a capire, almeno per alcuni aspetti, perché un tempo il voto giovanile, espressione di valori ideali, confortava la consistenza dei risultati elettorali, mentre oggi invece esprime addirittura una netta controtendenza.

Sarà soltanto la più incisiva e massiccia propaganda dell'avversario, o piuttosto la nostra inadeguatezza politica

È importante che Gorbaciov abbia affermato che non si può parlare di società socialista se non è democratica. Però Berlinguer era andato ben più in là quando disse:

«Democrazia, valore universale»

Caro direttore, avevo letto anch'io a suo tempo con estremo interesse la doppia intervista dell'Unità a Gorbaciov. Un'iniziativa veramente ottima. Non me ne vorrai, però, se ora ti scrivo per esprimerti una mia perplessità. Nel tuo articolo di presentazione pubblicato in prima pagina, attribui a Gorbaciov la seguente definizione della democrazia: «È un valore in sé. Senza democrazia non c'è iniziativa, non c'è partecipazione diretta alla gestione della produzione, non c'è giustizia sociale, non c'è la partecipazione di ognuno ai problemi dell'intera società».

A pagina 14, invece, nel testo integrale delle risposte scritte sul medesimo tema, Gorbaciov si esprime così: «La democrazia è un valore in sé, perché attraverso essa - accanto alla creazione dei presupposti materiali (la sottostruttura) - passa la via alla creazione delle condizioni per lo sviluppo multiforme di ogni personalità, della sua responsabilità e attivismo civile». E poi: «insieme a ciò la democrazia è regale quando poggia sulla solida base della proprietà sociale e dell'assenza dello sfruttamento...».

Quale allora delle due definizioni è quella esatta?

La prima, sinceramente, la trovo incompleta perché pare confinare il concetto di democrazia nel puro mon-

do delle idee con una netta separazione con il mondo sensibile, concreto della vita degli uomini.

La seconda definizione, invece, con il suo richiamo alla creazione dei presupposti materiali, mi pare più dialettica e completa, capace di legarsi con la storia viva degli uomini e, quindi, in grado di fare muovere una realtà in continuo divenire e mutazione e non, come farebbe comodo a qualcuno, immobile, senza passato né futuro.

A fermi propendere per ritenere la seconda definizione più completa vi è la sua insita differenziazione fra democrazia borghese e democrazia socialista (contenuta nella risposta che precede quella sopra ricordata) dove prende le distanze decisamente dalla democrazia occidentale (pura illusione) e afferma a chiarissime lettere che «... stiamo sviluppando la sostanza originaria dei principi leninisti della democrazia socialista sovietica, partendo dal potenziale politico e culturale della società e del popolo sovietico che abbiamo accumulato...».

Gorbaciov è l'esponente autorevole di un mondo nuovo e comune diversissimo dal nostro mondo occidentale. Un mondo uscito dalle macerie di quello che lo precedeva. Là sono stati costruiti nuovi rapporti economici e nuovi rapporti sociali: questi a loro volta hanno prodotto idee ed esigenze

di democrazia (la democrazia socialista) molto diverse dalle nostre. Da questo consegue che noi possiamo e dobbiamo certo mettere la democrazia come petizione di principio della nostra azione politica; ma poi le norme e le articolazioni pratiche seguiranno e non precederanno la costruzione di una nuova società.

Non ho voluto assolutamente in quell'occasione forzare il pensiero di Gorbaciov. Ma debbo dire che, nell'intervista, e anche nella lettura di altri suoi scritti e discorsi, mi era sembrato di cogliere accenti e notazioni del tutto nuovi rispetto al modo come nel passato i dirigenti sovietici hanno trattato la questione della democrazia. Naturalmente, è ovvio che tra il riassunto che io ho fatto nella prima pagina e il testo integrale dell'intervista, è quest'ultimo che risponde alle cose dette da Gorbaciov.

Nonostante tutte le cose nuove e importanti che Gorbaciov sta dicendo, da tempo, su questo tema, non me la sentivo di affermare che egli sia giunto a guardare ai problemi della democrazia politica come facciamo noi, comunisti italiani. Differenze sostanziali permangono, e sarebbe sciocco non vederle. Esse dipendono anche, come dice Giancarlo Germani,

dalle differenze delle esperienze storiche, e da differenze culturali ancora abbastanza profonde.

Importante però mi sembra il fatto che Gorbaciov sia giunto ad affermare che non può parlarsi di società socialista se essa non è democratica. Questa mi sembra in verità una grossa novità rispetto a tutte le precedenti posizioni sovietiche. Certo, la democrazia politica nei Paesi capitalistici è limitata e distorta proprio dalla divisione in classi di questa società.

Certo, la democrazia ha significato pieno solo quando siano stati eliminati gli ostacoli materiali alla sua piena espansione. Ma il punto nuovo è che Gorbaciov riconosce come nel suo Paese, pur essendo stati eliminati (almeno in parte) quegli ostacoli, non si è avuto un regime politico caratterizzato dalla democrazia. Il fatto che la nuova dirigenza sovietica voglia lavorare per costruirlo, partendo dalle basi socialiste di questa società, non può essere salutato da noi che con profonda soddisfazione.

Tuttavia, Enrico Berlinguer parlò della democrazia politica come di un «valore universale». Qui sta il salto, qui sta l'acquisizione culturale e politica che ci differenzia anche dagli uomini più avanzati della società sovietica. Era giusta, questa affermazione di Berlinguer? Io sono convinto di sì. Ma questo è il vero punto della discussione.

Giancarlo Germani, Milano

solarietà.

Come meravigliarsi, allora, della disinformazione, della distorsione della realtà, dell'affievolirsi dello spirito solidaristico da parte della gente (lavoratori compresi)? Per recuperare, quindi, non basta il riesame e la migliore puntualizzazione del programma (fatto importante, anzi, fondamentale); occorre che tutto il Partito, a tutti i livelli, si faccia carico del programma e si impegni per un'informazione corretta e coerente per conquistare consensi ed alleanze per la sua realizzazione.

Se non ci mettiamo nella condizione di realizzare ciò su singole questioni (pensioni, fisco, sanità, abitazioni, ecc.) resta difficile rendere credibile l'«alternativa programmatica».

Ottavio Di Loreto, Roma

Hendrix è inimitabile, lo dice un fan della prima ora

Cara Unità, desidero ringraziare Roberto Giallo per lo splendido articolo su Jimi Hendrix. Sono ormai trent'anni che un inimitabile fan di quello che considero il primo, vero e grande evoluto (ma più equivoato) della chitarra elettrica. Rido squisitamente quando, ormai da 17 anni, qualche rivista «scopre» un nuovo genio. Ma dov'è, di genio? Sarò cieco, ma io non lo vedo.

Sulla sua tecnica, sul suo feeling, sulla sua sifferenza e sull'invenzione di quella strepitosa miscela di rock, jazz, blues e anche sound (al tempo della «band of gipsies» con Buddy Miles) credo non possano sussistere dubbi. Certi suoi brani violenti, selvaggi ma anche dolci e rilassanti so-

no capaci di elaborare progetti concreti, che prevedono la proibizione della vendita di armi a paesi belligeranti e il sostegno finanziario alle aziende che hanno progetti di riconversione dalla produzione militare a quella civile.

Naturalmente tutti ci rendiamo conto che il problema della produzione e del traffico d'armi è molto complesso, perché coinvolge anche questioni legittime di politica della difesa, di occupazione, di commercio estero e di alleanze politiche, oltre che carneficine, bassi interessi e pressioni di lobbies potenti. Già Eisenhower, alla fine del suo mandato presidenziale, metteva in guardia il suo paese dall'interferenza illegittima dovuta alla convergenza di un vastissimo establishment militare e di una grande industria bellica.

Anche il commercio degli schiavi aveva una sua funzione e coinvolgeva grossi interessi. Ma alla fine del 1700 la lotta contro il traffico degli schiavi da condotti parallelamente da vari gruppi cristiani britannici e dal movimento rivoluzionario in Francia.

La lettera del compagno Di Monte meritava una risposta più ampia di quella che ha dato Chiaromonte ed anche più netta sull'episodio denunciato, ammesso che esso sia vero.

Non so chi sia questo «autorevole» dirigente della Federazione romana che avrebbe teorizzato sulla esigenza di lasciare correre sulle maledette di qualche nostro alleato pur di continuare a disporre di una maggioranza nel Consiglio comunale capace di farci realizzare «quell'elenco di cose» reiterate attuate. È sempre sbagliato riferirsi in termini vaghi sulle circostanze, sulle persone, sui fatti.

Chiaromonte ha ragione, perciò, nel dire che deve sempre valere la regola del rigore morale nell'azione amministrativa. E quindi, sarebbe stato utile il compagno Di Monte a fare il prologo dicendo che male ha fatto il compagno Di Monte a non condurre avanti la sua battaglia, se essa era realmente fondata. E questo indipendentemente da qualunque consiglio «autorevole» o meno che fosse.

Quando a Roma, nel 1984,

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, NUVOLOSO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, VENTO, MAREMOSCO.

IL TEMPO IN ITALIA: il nuovo assetto della situazione meteorologica che controlla il tempo sull'Italia e in genere sull'area mediterranea, mette in risalto una fase piuttosto accentuata di instabilità dovuta al passaggio di una perturbazione, alimentata da aria fredda di origine continentale, sulle regioni settentrionali e in minor misura su quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table with columns for city and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Table with columns for city and temperature.

Sul commercio d'armi Balducci cita Galbraith non Einstein né Gandhi

Intelligenti e competenti, sono capaci di elaborare progetti concreti, che prevedono la proibizione della vendita di armi a paesi belligeranti e il sostegno finanziario alle aziende che hanno progetti di riconversione dalla produzione militare a quella civile.

Naturalmente tutti ci rendiamo conto che il problema della produzione e del traffico d'armi è molto complesso, perché coinvolge anche questioni legittime di politica della difesa, di occupazione, di commercio estero e di alleanze politiche, oltre che carneficine, bassi interessi e pressioni di lobbies potenti.

Già Eisenhower, alla fine del suo mandato presidenziale, metteva in guardia il suo paese dall'interferenza illegittima dovuta alla convergenza di un vastissimo establishment militare e di una grande industria bellica.

Anche il commercio degli schiavi aveva una sua funzione e coinvolgeva grossi interessi. Ma alla fine del 1700 la lotta contro il traffico degli schiavi da condotti parallelamente da vari gruppi cristiani britannici e dal movimento rivoluzionario in Francia.

Riforme dei Comuni contro la corruzione

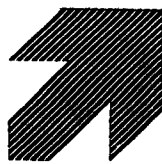
abbiamo denunciato (facendo il nostro elemento dove) e dove non (omettendo di farlo), dove abbiamo governato e dove eravamo all'opposizione. Ed il Psi è riuscito, anche in alcune zone dove più grave ed evidente è stata la sua compromissione, a conquistare voti. Ora, siccome non è pensabile che anche coloro che hanno votato Psi, magari togliendo voti a noi, abbiano come obiettivo la realizzazione di una società di corrotti, si deve supporre che non solo è necessario avere le mani pulite (e questa è una dote che i comunisti possiedono in misura inegu-

gliata), vigilare «erga omnes», ma anche mettere mano a riforme di procedure, di responsabilità e di controlli, nonché di separazione tra azione di indirizzo politico ed azione amministrativa vera e propria. Ci sono esperienze positive a questo riguardo di ieri e di oggi in molti comuni retti da giunte con la nostra partecipazione. Ma è anche necessario affrontare il nodo vero della questione che è quello delle norme elettorali che presiedono alla formazione degli esecutivi e, quindi, delle maggioranze.

Borsa
-2,35
Indice
Mib 830
(-17 dal
2-1-1987)



Lira
Recupera
leggermente
terreno
fra le monete
dello Sme



Dollaro
Sesto
calo
consecutivo
(a Milano
1320,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nel Nord Riaprono le grandi fabbriche

Stiamo alla ripresa dell'attività produttiva. Dopo le ferie estive riaprono le aziende e le fabbriche. A Milano tutti i settori produttivi, dalle industrie alle imprese commerciali, hanno riaperto i battenti e nel giro di pochi giorni le presenze negli uffici e in fabbrica saranno complete. Non manca qualche novità sgradevole: la First National Bank di Chicago, uno dei più potenti istituti bancari d'Oltratlantico, che ha riempito l'italia di sportelli, sta per chiudere i battenti lasciando a spasso una sessantina di impiegati. Un altro segno della crisi - oltre il ribasso in Borsa - della mitologia «postindustriale» e delle magnifiche sorti della finanziarizzazione? Hanno riaperto i cancelli gli stabilimenti milanesi della «Alfa-Lancia» e della «Pirelli», delle fabbriche «Innoventi», «Concordia» e «Vittoria» del gruppo «Falk» di Sesto San Giovanni, mentre alla «Magnit Marelli» non si è ancora a pieno regime per lo scaglionamento delle ferie, l'«Italtel» e la «Tecnomag» (Italiano Brown Boveri) come le altre maggiori fabbriche, dalla «Bassetti» alla «Ise» alla Breda Fucine e Breda Termomeccanica di Sesto San Giovanni hanno ormai ripreso l'attività produttiva.

Il settore auto vedrà invece lunedì il disco verde a cancelli riaprirà la «Autobianchi» di Desio, la «Nuova Innocenti» di Avevo Fiat, meritò nello stabilimento «Alfa-Lancia» di Arese sono invece in corso l'integrazione 6500 lavoratori addetti alla produzione delle «75» che lavoreranno in fabbrica il prossimo 7 settembre, data in cui saranno presenti nello stabilimento oltre diecimila dipendenti.

Con la ripresa della produzione è cominciata anche l'attività sindacale. L'autunno è tempo di vertenze e i sindacati dei metalmeccanici hanno già annunciato l'apertura della fase di discussione e di elaborazione delle piattaforme aziendali sulle questioni del salario, dell'ambiente, dell'orario e delle condizioni di lavoro. Donatella Turtura della segreteria nazionale della Cgil non ha dubbi: «Sarà un tempo di confronto serrato sulle strategie dei grandi imprese e con buona pace di Lucchini la ripresa della contrattazione integrativa che per il sindacato vuol dire innanzitutto organizzazione del lavoro e sicurezza. È un impegno di iniziativa e di lotta nelle aziende e di confronto con il governo per una vera politica industriale e per mettere sul serio sul piatto del confronto l'emergenza lavoro, a partire dalle «capitale» dell'industria».

Cina In surplus bilancia commerciale

PECHINO. Nei primi sei mesi dell'87 la Cina ha registrato un surplus della bilancia commerciale pari a 5,2 miliardi di dollari secondo quanto riferisce l'agenzia ufficiale di stampa Xinhua. Nel periodo in esame le esportazioni hanno raggiunto il livello dei 20,2 miliardi di dollari, il 35,3% in più rispetto ai primi sei mesi dell'86, mentre le importazioni sono ammontate a 15 miliardi di dollari, il 9,7% meno del periodo a confronto. I prodotti tessili e petroliferi sono i due generi di maggiore esportazione della Cina.

I sindacati da Formica: aperto il capitolo Finanziaria

«Equità fiscale e occupazione»

Con l'incontro di ieri tra il ministro del Lavoro e i vertici di sindacati e imprenditori si è ufficialmente aperta l'attività del governo Goria (rientrato ieri sera a Roma) ed il difficile capitolo della Finanziaria. Cgil-Cisl-Uil hanno insistito sull'occupazione, sull'equità fiscale, su garanzie per lo Stato sociale e riforma delle pensioni. Gli industriali sul rilancio della competitività aziendale.

ANGELO MELONE

ROMA. Il governo ha di fronte a sé due strade: quella dell'equità sociale, fiscale e del lavoro o quella di basso profilo, di riparare alla meglio i buchi venuti fuori in questi ultimi mesi. Se si sceglie questa seconda strada è ovvio che il sindacato non potrà che avanzare per la reintroduzione del Cgil-Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, durante l'improvvisata conferenza stampa della delegazione sindacale appena uscita dall'incontro con il ministro del Lavoro Rino Formica. E riassume bene la posizione delle tre Confederazioni sulla manovra economica del governo e le richieste che avanzano per la elaborazione della legge Finanziaria 1988. Proposte che il ministro ha definito «ragionevoli».

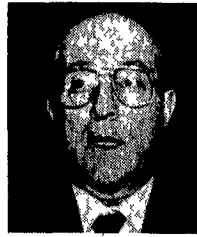
Sono, in sostanza, quelle di un impegno deciso e finalmente senza ritardi per l'occupazione e per l'equità fiscale, un «no» netto ad ogni taglio allo Stato sociale e, due temi che riguardano direttamente il neoministro del Lavoro, la riforma del mercato del lavoro e del sistema pensionistico. E di queste coordinate dovrà tener conto il Consiglio dei ministri che si riunirà per la prima volta dopo la pausa estiva giovedì prossimo. Obbligatoria all'ordine del giorno ci sarà (per la quarta volta dall'inizio dell'anno) il decreto legge sulla fiscalizzazione degli oneri sociali («ci vogliono ben altre cose» ha commentato Lucchini) e le misure urgenti per la Sanità che stanno per scadere. E proprio sulla Sanità si è svolto nella giornata di ieri il piccolo giallo delle notizie su un decreto per la reintroduzione del ticket sulle analisi, dato per già pronto e da approvare, e della successiva smentita da parte del ministro Donat Cattin, il quale ribadisce la sua intenzione di procedere su questa strada ma indica nella presidenza del Consiglio la sede idonea in cui discutere. Sulla questione della fiscalizzazione e degli oneri sociali hanno insistito anche i rappresentanti degli imprenditori: «È necessaria una loro riduzione strutturale permanente - ha detto il presidente della Confindustria Lucchini - che va recuperata attraverso l'aumento delle imposte indirette». Una sollecitazione all'«ex ministro del Tesoro e neo presidente del Consiglio Giovanni Goria è particolarmente sensibile. Quello della fiscalizzazione è uno dei provvedimenti che Lucchini considera «indispensabili per alleggerire le imprese di un costo che le penalizza rispetto alla concorrenza estera». Si tratta più in generale, per la Confindustria, di «rilanciare la competitività aziendale», dal

momento che «anche le vicende della borsa mostrano che si impongono immediati rimedi».

Ma sull'aumento dell'imposizione indiretta il «no» sindacale è assoluto. «Abbiamo chiesto al ministro Formica - ha detto il segretario generale della Cisl Franco Manni - impegni precisi sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno, dove il governo precedente non ha rispettato gli impegni, e senza ripetere ritardi negli investimenti e nella erogazione dei fondi. E ancora impegni precisi per l'equità fiscale, tra i quali nessun rinvio per gli sgravi Irpef da recuperare anche per l'87» (e su questo punto il ministro ha anche avanzato l'idea di dare maggiore pubblicità all'anagrafe tributaria). Quindi un «no» netto ad attacchi allo Stato sociale, a partire dai ventilati «ticket» sulle analisi, infine un congruo aumento degli assegni familiari. Su tutte queste questioni legate alla Finanziaria si avrà un nuovo incontro il 18 settembre al ministero del Lavoro. Sulla riforma del mercato del lavoro, della Cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione Formica si è detto intenzionato a ripresentare il decreto legge di De Michelis, dopo una verifica con i sindacati che si svolgerà il prossimo primo settembre. Fissato un altro incontro anche sulle pensioni, il nove. In questo caso Formica non ripresenta il provvedimento già preparato dal suo predecessore. «C'è una novità di metodo - ha detto Manni - il ministro ci propone una legge-delega al governo, per accelerare i tempi». Dato che in qualche giorno la risposta? In linea politica a distanza con Lucchini proprio sulle questioni della Borsa (i sindacati propongono la tassazione del capital gain oltre che di Bot e Cct)



Rino Formica



Luigi Lucchini



Antonio Pizzinato

Visentini insulta Guarino ma ammette l'enorme evasione

ROMA. L'ex ministro delle Finanze Bruno Visentini cerca di rispondere su *Panorama*, ad un mese di distanza, alle critiche che emergono alla gestione dell'Amministrazione finanziaria dal libro bianco del suo successore nel governo Fanfani, Giuseppe Guarino. Visentini non si priva di lanciare insulti al prof. Guarino - «tacciatore di ignoranza, ineligenza (per aver fatto pulire le latrine del ministero) e «sgualtezza» - ma, alla sostanza, finisce con l'ammettere che i 240mila miliardi di reddito che non paga imposte (più o meno) ci sono, sebbene occultati in parte da «evasioni di dinto», cioè da esenzioni. D'altra parte, Visentini non fornisce alcun'altra stima che spieghi la gran differenza fra imposte dovute teoricamente e riscosse.

Dice Visentini che l'evasione è consistente e i miei provvedimenti l'hanno appena scalfita, che è chiaro che in sede amministrativa non si può fare nulla se vi sono norme di legge che impediscono ogni controllo. Parla di «situazioni di involontaria protezione legislativa e omertà politica» che evidentemente ha egli stesso gestito nella lunga permanenza al governo.

Di nuovo ticket sanitari? Insorgono i pensionati

Le proteste dei sindacati, molto probabilmente, qualche effetto lo hanno sortito, infatti a quanto si apprende da indiscrezioni sindacali, il ministro della Sanità Carlo Donat Cattin non presenterà giovedì, al prossimo Consiglio dei ministri, il decreto di reintroduzione di ticket sulle analisi di laboratorio anche se non esclude provvedimenti in materia, per ora allo studio, mentre fonti ministeriali assicurano che il Consiglio dei ministri dovrà occuparsi del rinnovo del decreto sulle misure urgenti per la Sanità che scade il 31 agosto.

Il fuoco di sbarramento alla reintroduzione dei ticket è stato massiccio. Una nota del sindacato dei pensionati Cgil, Cisl, Uil, oltre ad opporsi fermamente al provvedimento, sollecita un incontro con il ministro sino ad oggi negato per concordare soluzioni serie che potrebbero consentire di «risparmiare» sulla spesa sanitaria. Hanno fatto seguito dichiarazioni molto dure del segretario della Uil Giorgio Benvenuto e della Cisl Franco Manni, dalle quali si deduce che anche su questa questione il sindacato misurerà la volontà di dialogo o di scontro del governo.

I dati di Milano, Genova, Torino, Bologna e Trieste Si conferma un lento ma costante aumento

Inflazione ad agosto più 4,5%

Prezzi in lieve aumento a Genova, Milano, Bologna, Torino e Trieste. L'inflazione ha quasi sicuramente già sfondato il «tetto» del 4% stabilito dal governo per il 1987. Ora si prevede un autunno «effervescente» soprattutto per l'abbigliamento e per alcuni generi alimentari, oltre che per i prezzi dei combustibili e dell'elettricità influenzati dalla ripresa del prezzo del petrolio.

ROMA. L'inflazione italiana, seppure lentamente, si va consolidando e l'obiettivo del 4% annuo - questo era il «tetto» posto dal governo per il 1987 - è sempre più probabile che venga mancato. Infatti l'andamento dei prezzi ad agosto in alcune città campione del Nord conferma il fatto che il tasso annuo di aumento dei prezzi (agosto 87 su agosto '86) si è attestato sul 4,5%, contro il 4,4% di luglio. Nelle città prese in esame ad agosto l'indice del costo della vita ha segnato un aumento dello 0,3% sul mese precedente, mentre a luglio, sempre per le città campione, era stato dello 0,3%.

Vediamo nel dettaglio per quel che riguarda i principali settori: il settore dei combustibili, cioè settembre e ottobre, potrebbero non mancare. In alcune agenzie di stampa diffondevano le previsioni delle principali organizzazioni dei commercianti, la Confescommerci e la Confcommercio. Previsioni non del tutto tranquillizzanti a partire dal «caro scuola» sino ad arrivare a possibili consistenti rincari per quel che riguarda il tessile e l'abbigliamento dove si va rispetto allo scorso autunno ad un aumento dell'8% previsto dalla Confescommerci a uno del 5% che è la previsione della Confcommercio. Ecco altre previsioni: il fior di latte costerà 400 lire in più, il prosciutto 200 lire. Prezzi in crescita anche per il grano e per il pesce (com-

prezzo mensile dei prezzi, la città più cara è risultata essere Genova, con un aumento dello 0,4% del costo della vita. Genova è immediatamente seguita da Torino e Bologna con lo 0,3% e da Milano e Trieste con lo 0,2%. Dalle prime valutazioni, sembra che a trascinare all'insù i prezzi siano stati, in generale, gli aumenti dell'elettricità e dei combustibili, voci in qualche modo collegate alla ripresa dei prezzi del petrolio. Ma anche le voci casa e abbigliamento continuano, in molti casi a pesare nel lento ma continuo consolidamento dell'ascesa dei prezzi.

Se le cose stanno così, le sorprese per i mesi più «caldi», almeno per quel che ri-

guarda l'inflazione, cioè settembre e ottobre, potrebbero non mancare. In alcune agenzie di stampa diffondevano le previsioni delle principali organizzazioni dei commercianti, la Confescommerci e la Confcommercio. Previsioni non del tutto tranquillizzanti a partire dal «caro scuola» sino ad arrivare a possibili consistenti rincari per quel che riguarda il tessile e l'abbigliamento dove si va rispetto allo scorso autunno ad un aumento dell'8% previsto dalla Confescommerci a uno del 5% che è la previsione della Confcommercio. Ecco altre previsioni: il fior di latte costerà 400 lire in più, il prosciutto 200 lire. Prezzi in crescita anche per il grano e per il pesce (com-

prese le «modeste» acciughe ormai, a causa dell'inquinamento del mare e della pesca selvaggia, divenute sempre più rare).

Il confronto che si è aperto ieri fra il governo e le parti sociali per la definizione della legge finanziaria dovrà dunque tenere conto che anche per quel che riguarda l'inflazione, la situazione potrebbe «surrcaldarsi», come appunto i segnali di questi mesi annunciano. Gli vengono presentate due linee una, sostenute da la domanda interna per consumi e troppo effervescente, con continui aumenti per quel che riguarda vincolo estero e inflazione vorrebbe una stretta fiscale o crediti-

za, l'altra è contraria a strette e, in ogni caso, a manovre restrittive indiscriminate che potrebbero danneggiare la produzione. Bisognerebbe intanto capire da dove viene questa effervescenza nella domanda interna per consumi certamente da reddito (per lo più non da lavoro dipendente) finanziati da una politica fiscale (con relativa evasione ed erosione delle imposte tollerate dalle autorità politiche) e da una spesa pubblica compiacenti. È in questa area che bisognerebbe «stringere». Ma naturalmente sarebbe necessaria quella volontà politica che sembra mancare a questo governo, come alla precedente maggioranza di pentapartito. □ M V



Granelli conferma: accordo con Prodi

Sembra destinato a dilatarsi il dibattito suscitato dall'intervista televisiva del presidente dell'Iri Prodi e dalla sua richiesta di precise indicazioni dal governo per la strategia dell'industria pubblica. Ieri il neoministro delle Partecipazioni statali Granelli ha ribadito con una nota stampa quanto aveva già affermato al Tg1. Prodi sostanzialmente ha ragione, tanto nel rivendicare un più organico disegno di politica industriale da parte del governo quanto nell'indicare il futuro dell'Iri nei settori ad alto contenuto di innovazione tecnologica e di valore strategico per lo sviluppo economico nazionale. Accordo con Prodi anche sul tema dei grandi servizi pubblici. Alle obiezioni su questo punto già sollevate dai ministri delle Poste e dei Trasporti Mammì e Mannino, Granelli risponde: approfondiamo seriamente il tema, ma non rifiutiamo la discussione.

Ma per Benvenuto è una logica «brezneviana»

La tesi opposta a quella di Prodi, già sostenuta dal responsabile economico del Psi Francesco Forte, l'ha ripresa ieri Giorgio Benvenuto, leader della Uil. Le «strategie di politica industriale - dice il sindacalista - non possono che venire dai tecnici (cioè da Prodi stesso, ndr) altrimenti riavremo gli errori delle Usl». Benvenuto non ha la mano leggera. «Non vorrei - aggiunge - che Prodi fosse l'ultimo dei brezneviani, anche in Urss Gorbaciov sta rimettendo in discussione le pianificazioni centrali». Il presidente dell'Iri viene poi definito «abile mercante» ma «pessimo imprenditore».

I sindacati autonomi: «Non irizzate le Poste»

Le Ferrovie. Anche se trasformate in azienda autonoma - dice una nota di ieri - le Fs non hanno risolto i problemi legati alla efficienza del servizio. Il sindacato autonomo preface le parole del ministro Mammì, al quale promette appoggio se valorizzerà «la dignità del lavoratore postelegrafonico».

Carniti: «Non possiamo permetterci tanta inefficienza»

Una posizione più vicina a quella di Prodi è invece assunta da Pierre Carniti, in un editoriale, apparso sul «Giorno» di ieri. Anche l'ex leader sindacale - fresco di una esperienza di lavoro all'Iri non si sa quanto positiva per lui - dubita che il passaggio a forme aziendali di natura più privatistica possa garantire di per sé più efficienza ai grandi servizi pubblici. Per Carniti però, non solo poste e ferrovie, ma anche i servizi della Sip e dell'Enel non possono continuare a peggiorare nell'indifferenza generale. Monopoli e burocratizzazione uccidono l'efficienza. «Ci possiamo permettere ancora a lungo - si chiede Carniti - questa situazione? Col debito pubblico alle stelle e i conti esteri a picco è lecito dubitarne».

Newsweek: ma perché Gardini comprò la Montedison?

Grandi rovelli nell'industria pubblica, profitti e successo in quella privata. A questo leit-motiv sembra corrispondere il volto sorridente di Raul Gardini sulla copertina di Newsweek, dedicata alla «rivoluzione eurocapitalista». L'uomo della Ferruzzi e della Montedison è dipinto come «leader d'affari europeo all'ultimo grido». Ma non manca qualche ombra perché ma Gardini - si chiede l'autorevole settimanale economico - ha investito tanti soldi nella Montedison? Un'operazione che «a pugno con l'abituale logica degli affari», tanto più che la Montedison non aveva bisogno di un cambio di guardia alla sua testa. Schimberni - ricorda ancora Newsweek - ne ha risollevato le sorti in modo così abile che il caso è stato immortalato in uno studio della Harvard Business School.

ALBERTO LEISS

Incertezza sui mercati

Dollaro ancora in ribasso Lo yen sostenuto dalla Banca del Giappone

ROMA. Per il momento è il mercato asiatico il terreno più «caldo» di scontro fra le valute e lì che il confronto fra dollaro e yen si fa sempre più ravvicinato. Per frenare la discesa della moneta americana, in particolare dopo le notizie che giungevano da Sydney dove il dollaro era arrivato a 140,90 yen, la Banca del Giappone scendeva in campo a difesa dello yen con interventi stimati intorno ai 300-400 milioni di dollari. Così alla fine delle contrattazioni la moneta americana chiudevava a 142,65 yen. L'intervento della Banca del Giappone dunque c'è stato. Un segnale alla Federal Reserve, che in questa fase di discesa del dollaro che dura ormai da più di una settimana non è ancora intervenuta? Ieri funzionari del ministero delle finanze giapponesi «avevano» che sono in corso consultazioni con gli Stati Uniti per effettuare interventi concertati su tutte le maggiori piazze mondiali a sostegno del dollaro. Un modo come un altro per «influenzare» il mercato, per moderare la speculazione sbassata. Anche sulle piazze europee il dollaro ha chiuso in basso rispetto a venerdì.

Più petrolio dal Golfo, cede il prezzo

Notizie sulle forti esportazioni dal Golfo Persico hanno fatto crollare ieri i prezzi del petrolio sia a New York che a Londra. I prezzi variano fra 17,40 e 18,40 dollari tendono cioè a scendere sotto il livello minimo stabilito dall'Opec. I paesi consumatori approfittano per fare grandi scorte in vista dell'inverno. Questo fatto è all'origine di polemiche sia nell'Opec che in Occidente.

ROMA. Secondo l'agenzia specializzata Middle East Economic Survey (Mees) la produzione di petrolio Opec è stata in luglio di 19,7 milioni di barili al giorno, 3,1 milioni in più rispetto al livello concordato a giugno. Di questi almeno due milioni di barili in più sarebbero transitati quotidianamente per il Golfo e lo stretto di Ormuz. L'Iran ha protestato con un telex al presidente dell'Opec per il mancato rispetto delle quote chiedendo l'entrata in azione di commissioni di inchiesta. Tuttavia l'Iran stesso avrebbe estratto e venduto 400mila barili al giorno in più, cioè 2,7 e 2,8 milioni di barili al giorno.

Questi aumenti di produzione hanno fatto ridiscendere i prezzi sotto i 20 dollari il barile. Tuttavia c'è chi non è soddisfatto. Il quotidiano conservatore inglese Daily Express

si fa portavoce di ambienti delle società petrolifere che «denunciano» il fatto che la formazione di scorte nei paesi consumatori fa guadagnare all'Iran 20 milioni di dollari al giorno in più al Kuwait 10 milioni di dollari in più ecc. In realtà il greggio arriva a buon prezzo a New York. Poiché le esportazioni di petrolio sono la base di finanziamento della guerra Iran-Iraq la convenienza dell'Opec appare minacciata. Fonti ufficiali di Teheran affermano di avere già ottenuto l'assenso dell'Unione Sovietica per trasportare la produzione giornaliera e a accingere ad aumentare fino a 2,5 milioni. Poiché le esportazioni di petrolio sono la base di finanziamento della guerra Iran-Iraq la convenienza dell'Opec appare minacciata. Fonti ufficiali di Teheran affermano di avere già ottenuto l'assenso dell'Unione Sovietica per trasportare la produzione giornaliera e a accingere ad aumentare fino a 2,5 milioni. Poiché le esportazioni di petrolio sono la base di finanziamento della guerra Iran-Iraq la convenienza dell'Opec appare minacciata. Fonti ufficiali di Teheran affermano di avere già ottenuto l'assenso dell'Unione Sovietica per trasportare la produzione giornaliera e a accingere ad aumentare fino a 2,5 milioni.

Mar Rosso. Inoltre ha potenziato il oleodotto verso il Mediterraneo attraverso la Turchia.

Come risultato l'Irak avrebbe già portato a 2,2 milioni di barili la produzione giornaliera e a accingere ad aumentare fino a 2,5 milioni. Poiché le esportazioni di petrolio sono la base di finanziamento della guerra Iran-Iraq la convenienza dell'Opec appare minacciata. Fonti ufficiali di Teheran affermano di avere già ottenuto l'assenso dell'Unione Sovietica per trasportare la produzione giornaliera e a accingere ad aumentare fino a 2,5 milioni.

energia. Rimasto inutilizzato si ritiene che possa essere convertito al trasporto di 700mila barili giorno di petrolio ad un porto sul Mar Nero. «In tre mesi» dicono a Teheran non esistono valutazioni tecniche attendibili.

Mentre la guerra sembra smorzare l'abbandanza di petrolio di riserva negli Stati Uniti la discussione sulle prospettive dei rifornimenti a lungo termine. Esponenti dell'Istituto per il petrolio tornano a sottolineare dopo un lungo silenzio la dipendenza - nuovamente crescente - degli Stati Uniti dalle importazioni. In estate le importazioni hanno superato di nuovo il 50% del fabbisogno statunitense. Poiché la diversificazione delle fonti non appare garanzia sufficiente a coprire l'enorme domanda di petrolio degli Stati Uniti si ripresenta l'alternativa

va assumere il controllo politico militare della maggiore fonte del Medio Oriente, oppure riprendere in esame il risparmio e le fonti alternative.

Ciò spiega l'attaccamento di alcuni ambienti statunitensi alla ricerca di soluzioni militari. L'amministrazione Reagan, infatti ha smantellato i programmi di risparmio e fonti alternative (solare, dei carburanti sintetici, della liquefazione di carbonio) cui era stato dato grande respiro negli anni Settanta. Il ritorno ad una politica di risparmio e sostituzione del petrolio sembra implicare agli occhi degli americani un delimitivo abbandono delle politiche reaganiane - ad esempio richiede un ruolo attivo degli investimenti pubblici: il varo di programmi e agenzie che li gestiscano - che sarebbe impossibile fino alle elezioni presidenziali e quindi fino al 1989.

Al fisco 43miliardi dall'auto

L'automobile è un bene necessario, ma si sa, costoso. Quanto hanno sborsato gli italiani motorizzati direttamente e indirettamente allo Stato per l'acquisto o l'uso della propria autovettura? Nel 1986 la cifra è stata considerevole, quasi 43miliardi di lire per tasse e imposte varie, una cifra che costituisce il 18 per cento del totale delle entrate fiscali.

Agricoltura Cee: 16miliardi in eccedenze

Le campagne europee producono gran quantità di prodotti agricoli che non riescono però a vendere per cui cedono all'ammasso riempendo i magazzini della Comunità europea Crescono le giacenze ed i costi si calcolano per quest'anno sui 16miliardi di lire, pari a 10,75 miliardi di Ecu. Il problema comunque ha una rilevanza mondiale le eccedenze nelle produzioni alimentari riguardano i maggiori paesi produttori. Secondo gli osservatori economici la causa primaria di tali anomalie sta nei costi.

Un altro «lunedì nero» a Milano: calo del 2,35%

Vendite frenetiche in Borsa

Ormai tutti vendono. Alla Borsa di Milano la tradizionale calma del mese di agosto è stata sostituita dalla frenesia delle vendite. Non pare esserci nessun titolo oggi in grado di tenere le quotazioni di mercato. Ogni giorno l'indice fa registrare un record negativo. Quello segnato ieri era a quota 830, il che vuol dire che dall'inizio dell'anno chi ha investito i suoi soldi in Borsa ha perso il 17%.



La sala contrattazioni della Borsa di Milano

MILANO Gli ordini di vendita si susseguono inesorabilmente in piazza degli Affari. Si guardano pressoché tutti i titoli. Sono molti i venditori e rarissimi gli acquirenti. Per questo la Borsa cala. Quello di ieri è stato un «lunedì nero» in un anno di «venerdì neri». Il crollo è stato determinato da questo allarmante mese di agosto. L'indice Mib è sceso di colpo del 2,35 per cento. Un'altra giornata preoccupante il nuovo record negativo dell'anno. Gli esperti osservano che in una giornata come quella di ieri hanno venduto un po' tutti dagli investitori istituzionali agli speculatori esteri. Soltanto i fondi di investimento almeno per ora, come corollario, inaspriscono di sostenere il mercato con ordini di acquisto, ma non si sa quanto possa durare. A metà della mattinata questo tentativo operato dalle società di gestione di fondi per tenere più alte le quotazioni sembrava stesse per riuscire nel dopolunio. Infatti, i prezzi erano in recupero, ma poi sono tornati sui livelli più bassi. Il volume degli affari, comunque, è risultato in aumento rispetto alla settimana scorsa. Il controvalore superato ieri supera infatti i 109 miliardi di venerdì. Particolarmente penalizzati dagli ordini di vendita sono apparsi i principali titoli guida. Le Fiat, dopo aver perso in chiusura il 3,56 per cento, sono scese a 220 lire, mentre le Mediobanca sono scese del 2,59. Il ribasso è stato comunque generalizzato, guidato dai valori delle grandi holdings industriali, accentuate dagli assicurativi e ulteriormente aggravato dai finanziari.

Anche le Generali, tra gli altri titoli guida hanno toccato il minimo dell'anno chiudendo a 119.150 con un ribasso del 2,45 e scendendo ancora a fine seduta. Le Olivetti hanno subito una perdita del 2,78, mentre le Mediobanca sono scese del 2,59. Il ribasso è stato comunque generalizzato, guidato dai valori delle grandi holdings industriali, accentuate dagli assicurativi e ulteriormente aggravato dai finanziari.

restano motivazioni molto più interne, legate alla situazione economica italiana. Un crescente nervosismo viene dall'avvio della discussione preliminare sulla nuova legge finanziaria. Si diffonde il timore che di fronte alla difficile situazione economica prenda corpo l'ipotesi della tassazione patrimoniale di cui da tempo si parla. Anche l'avvicinarsi della data del 28 agosto, giornata nella quale avverranno le liquidazioni di fine mese, contribuisce a deprimere il mercato per lo stato di difficoltà in cui si troverebbero alcune finanziarie e commissionarie di piccole dimensioni. Su un mercato così fragile si sarebbe anche inserita una forte corrente speculativa al ribasso caratterizzata anche da numerose vendite allo scoperto. Questa Borsa molto preoccupante per i risparmiatori non impedisce però che si sviluppino rastrellamenti e si preparino nuove operazioni che potrebbero realizzarsi nei prossimi mesi. C'è stata in questi ultimi giorni la vicenda dei titoli Montedison al centro della scalata del gruppo Ferruzzi, mentre si preannuncia un intesa verso i titoli della Farmitalia.

Cordate intorno all'Ipsosa? Zuzic: «Non abbiamo venduto e non abbiamo intenzione di farlo»

MILANO Ci sono o no le cordate per rilevare l'Ipsosa o soltanto il quotidiano «Italia Oggi»? Il socio di maggioranza della società milanese che spazia dall'informatica per ufficio alla formazione aziendale all'editoria, Francesco Zuzic cerca di minimizzare le voci circolate da qualche giorno sul futuro dell'intera azienda. Guido Accornero, il commercialista torinese mai come in questi ultimi mesi così infelicitato ad ampliare il suo intervento in vari campi, sembra proprio aver messo con le spalle al muro sia Zuzic che Pietro Angeli, presidente e amministratore delegato dell'Ipsosa. Dopo aver acquistato il 20 per cento della società, ora cerca di fare il suo pigliatutto, prendendo lo spunto dalle gravi difficoltà in cui si trova l'Ipsosa. 18 miliardi di esposizione con le banche sia pure a fronte di crediti vantati presso clienti per una trentina di miliardi. I conti del quotidiano preoccupanti dovrebbero perdere nel 1987 un decina di miliardi? Il riconoscimento dello stesso Zuzic troppa facilità nella previsione di vendita (si dice abbia raggiunto 60 mila copie giornaliere di cui 40 mila abbonamenti, 15 mila dei quali gratuiti, promozionali), un sistema distributivo non conveniente, un impianto tipografico che stampa solo a fascicoli e quindi non può essere facilmente alterato. Accornero vuol mettere un altro anello alla sua catena editoriale (dopo l'intervento per il salvataggio dell'«Italia Oggi»). «Non abbiamo venduto l'Ipsosa e non abbiamo intenzione di venderla», risponde Zuzic. «Con nessuno abbiamo avuto contatti diretti per la cessione. Siamo soci di Accornero da un anno e mezzo e siamo sempre stati in ottimi rapporti. Non ci ha dato nessun ultimatum». Niente intormentamenti, dunque, di De Benedetti di Publikompas, di Marco Vitale, di Rusconi. Poi lo stesso Zuzic dice che dovrà andare e parla di alcuni stranieri non meglio identificati. E non sarebbe infondata la possibilità di un accordo con Rusconi per stampare con la stessa rotativa Finelli 2000. «La Notte» e «Italia Oggi». E la cordata all'Accornero? Farebbe capo a Marco Vitale, presidente del Banco di Sicilia (banche popolari), banchiere d'affari e collaboratore egli stesso di «Italia Oggi». Lui sarebbe disposto a partecipare in prima persona alla ricapitalizzazione, ma non sarebbe disposto a trovarsi come socio Accornero. □ A.P.S.

BORSA DI MILANO

MILANO La settimana si è aperta con il mercato in ribasso. L'indice è sceso, in chiusura di seduta, a -2,35 fissando l'indice Mib a quota 830, nuovo record negativo dell'anno, il 17% inferiore a quello registrato il 2 gennaio. I prezzi sono stati per tutta la seduta in costante arretramento con scambi sui livelli di venerdì scorso. La debolezza del mercato è dovuta al rinnovato afflusso di smobilizzati il cui assorbimento è risultato spesso difficoltoso per il sempre più cauto comportamento degli operatori anche in attesa dei saldi della liquidazione di agosto. L'attività si è ancora concentrata sugli assicurativi, Fiat, Montedison Olivetti e diversi finanziari. Tra gli assicurativi perdite record hanno registrato le Ausonia (-6,7) e le Italia (-4,7) della Latina (-4,3 la ord) e l'Unipol (-3,9).

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including columns for title, change, and percentage change. Includes sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and Cementi Ceramiche.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond market data, listing titles, quantities, and terms.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond market data, listing titles, interest rates, and prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities market data, including titles, quantities, and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds market data, listing fund names, assets, and performance.

I CAMBI

Table of foreign exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver market data, including prices and quantities.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market, listing various securities and their prices.

TERZO MERCATO

Table of the third market, listing securities and their prices.

INDICI MIB

Table of the MIB index and other market indicators, including values and percentage changes.

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

9

La ragazza con lo stivale

Un operaio rannicchiato come un bambino nel grembo materno martellava sulla caldaia, due lampadine rischiavano violentemente quell'operaio rannicchiato ad arco che lavorava nella polvere e cantava avviluppato nei cavi come in un cordone ombelicale

Lo zio Pepin erano già tre settimane che lavorava nella fabbrica di birra. Lo avevano preso i bottai e da allora al lavoro si stava allegri. Quando potevo prendevo il secchio per le trebbie e attraversavo il cortile della fabbrica di birra. Il vice capo mi fissava cercando di indagare se dovesse portare o no un boccale doppio di birra feci cenno di sì e intanto raccoglievo dal carro le trebbie. I bottai erano intenti al loro spuntino mattutino. Io zio Pepin stava disteso sulla schiena e sul petto teneva un barilotto vuoto da venticinque litri e i barilotti si abbeveravano dalle risate si raschiavano dalla gola le briciole delle fette di pane spalmato e lo zio Pepin cantava. «Do re mi fa sol la si do!».

L'aiutante bottaio si ingi nocchiò sullo zio e - Signor Josef e adesso di nuovo la scala al contrario come si esercitavano Canuso e il benenato Matfakl!

Lo zio Pepin si schiarì la voce e cominciò a stridere orribilmente - «Do si la sol fa mi re do».

E quanto gli operai ne ebbero abbastanza di quegli strilli l'aiutante bottaio esclamò - «L'addesso signor Josef intipi un Do acuto».

E i bottai si alzarono e si chinaron sullo zio Pepin che mugolava quel suo Do acuto si spanciarono dal ridere si rotolavano sulla schiena con le loro fette di pane spalmato si tiravano poi su raschiando via dalla gola le briciole e si appoggiavano alle pareti della loro cucina ridendo per non rimanere soffocati dal ridere.

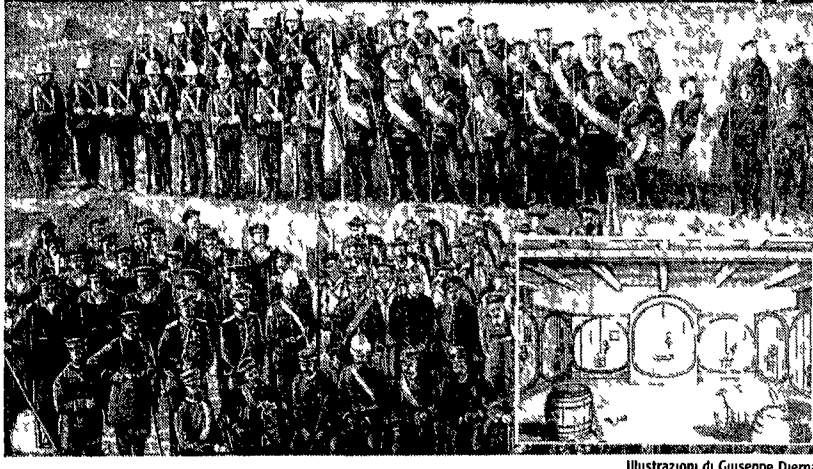
E in mezzo al cortile il vecchio maltatore signor Repa stava il malto per la birra scura seduto su una sedia ruotata e un tamburo nero collegato a un albero centrale e sotto quel tamburo fiammeggiava azzurrognolo rosa e rosso il carbone di legna e il vecchio maltatore coperto di canizie ruotava con maestosità e regolarità quella ruota avvolta di fuligine come il dio di qualche antichissimo mito del globo terraqueo.

E l'aiutante bottaio si chinò sullo zio e disse - «E adesso come ultimo esercizio respira torio signor Josef intipi ancora un Do acuto ma verso l'interno attenzione però a non farsela nelle mutande o verosimilmente a non lasciare nei pantaloni qualche ricordinol!».

Lo zio Pepin prese fiato arricciò il naso e i barilotti si chinaron su di lui mentre lo zio intonava dentro di sé quel Do acuto un tono prolungato come quello che manda una porta che cigola con tutto lo sforzo possibile intonava quel Do acuto resse per un minuto quel suono dentro di sé e ne fu così distrutto che allargò le braccia e riprese fiato con la botte che gli si sollevava sul petto così come al Conservatorio gli allievi si distendono supini sul tappeto e il professore mette loro dei libri sul petto.

E lo zio camminava col secchio delle trebbie lungo la porta aperta della sala macchine nella penombra risplendeva il semicerchio infie-

riore della caldaia il cenere tolo era illuminato dal color zafferano del carbone che ardeva sulla griglia attraverso il generatore rischiato dal fuoco cadevano rossi e violacei lizzioni ardenti e le scorie verdeazzurre del carbone e subito accanto nel buio risplendeva il beige della caldaia aperta e lì un operaio rannicchiato come un bambino nel grembo materno martellava sulla caldaia in quella posizione rannicchiata per far cadere le incrostazioni dell'acqua. Ogni volta che dalla luce del sole guardavo quell'ovale violentemente illuminato e quell'operaio che col martello scrostava la caldaia pezzetto per pezzetto ogni volta pensavo che chiunque fosse passato l'account si sarebbe impietosito di quell'immagine nella lunetta e invece nessuno nemmeno si fermava nessuno lo compativa nemmeno quel l'uomo stesso che per due intere settimane come un picchio era stato accovacciato a picchiar via il salnitro e per di più cantava



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

sacri e appena la botte si fermava giù in basso l'aiutante bottaio la prendeva oppure con un calcio le dava la direzione giusta e la botte si posava sui nudi c'era ruotavano lentamente una botte accanto all'altra adesso tutte le botti ruotavano e il fumo azzurrognolo le avvolgeva come il cerchietto che ondeggia tutt'intorno alla testa dei santi.

Guardavo e come sempre quando guardo un lavoro che abbia a che fare col fuoco mi venne sete a lingua mi si era incollata al palato e in bocca al posto della saliva avevo solo la cantina di fermentazione portava due barattoli di latte e ne diede uno a ciascun cavallo loro presero il barattolo tra i denti tesero le briglie e bevvero e bevendo sollevavano il collo fino in alto affinché la birra scivolasse dentro e quando ebbero terminato di bere lanciarono via i barattoli ed emersero un nitido di gioia scapitando con gli zoccoli e dai feni di cavallo si staccava un scintille appena visibili il cocchiere rideva e annuiva guardandomi annui e cavali-

po si accovacciò mi prese lo stivale nse ed entrò nella cantina di fermentazione sapevo che mi avrebbe spillato la birra in una sola tirata che mi ci avrebbe fat o la schiumetta come si deve e magari in metà del recipiente di latte avrebbe versato la birra già matura e poi l'avrebbe finito di riempire con granato nero una simile birra tagliata e qualcosa che suscita il brontolio di approvazione di tutto il corpo i castrati belgi nitivano lanciando le loro code chiare come orzo il cocchiere uscì dalla cantina di fermentazione portava due barattoli di latte e ne diede uno a ciascun cavallo loro presero il barattolo tra i denti tesero le briglie e bevvero e bevendo sollevavano il collo fino in alto affinché la birra scivolasse dentro e quando ebbero terminato di bere lanciarono via i barattoli ed emersero un nitido di gioia scapitando con gli zoccoli e dai feni di cavallo si staccava un scintille appena visibili il cocchiere rideva e annuiva guardandomi annui e cavali-

li annuirono pure loro il signor vicecapo in quel momento si accovacciò e dalla rampa mi passò uno stivale di birra odorata la schiuma e annui e lo zio Pepin cominciò a cantare - Oh voi tigli ooh voi tigli!

E l'aiutante bottaio gridava - Signor Josef se l'immagina la gloria quando al Teatro Nazionale canterà la parte di Premysl nella Libuse di Smetana!

Lo zio Pepin annuiva ammonticchiava le botti sulla spazzatrice di pece bollente mentre le lacrime gli gocciolavano sul grembiule e l'aiutante bottaio continuava - Ghel assicuro il giorno del-

la prima solo da questa fabbrica di birra qua se ne andrà a Praga un intero autobus ma lei deve continuare a esercitarsi ora al posto del barilotto da un quarto le metteremo sul petto un mezzo ettolitro vuoto voi tigli!

Magan anche un ettolitro magan due volte tanto solo riuscissi ad arrivare là dove sono arrivati Canuso e Marak stirlava lo zio Pepin.

- E come una mamma - dissi col naso già nel recipiente di latte presi poi fiato e lentamente trattenendo il desiderio di travasare dentro di me l'intero contenuto dello stivale tranguai pian piano no e con dolcezza quella birra chiara tagliata col granato nero quella mamma come dicevano i maltatori bevevo pian piano e con tenerezza così come nelle serate estive la da qualche parte dietro la fabbrica di birra nei fossati tra le segale qualcuno siede e suona dolcemente il flicorno una canzone nostalgica solo così per se stesso con gli occhi chiusi con lo strumento luccicante che vibra e palpita nelle mani bronzee solo così

PERSONAGGI

Tra i maltatori della fabbrica di birra c'è un uomo piccino, il signor Jirout: 8 anni prima faceva l'uomo-cannone al circo finché, per un lancio sbagliato, si sfracellò a terra. Si tolse dal giro del mondo del circo come una banconota fuori corso

nella sera con la testa leggermente piegata qualcuno suona solo per se una canzone piena di nostalgia.

E l'aiutante bottaio agitò la mano sopra la testa - Signor Josef e lo sa chi ci sarà nel palco? Il suo signor fratello e la signora cognata il signor sindaco Jandák quello che va per locali notturni a controllare se le signorine hanno i polpacchi sodi ed eleganti come prescinto peccato soltanto che questa gloria non siano riusciti a godersela i suoi genitori la mamma e il papà? Questa sì che sarebbe stata una gioia!

E lo zio Pepin scoppio a piangere col grembiule si asciugava le lacrime e annuiva e l'aiutante bottaio continuava senza pietà - E poi si gnor Josef dopo lo spettacolo lo signorine le getterebbero mazzolini di fion e i giornali sti domanderebbero maestro dove ha preso tutto questo talento? E lei signor Josef cosa direbbe eh?

- Che è un dono divino - urlò lo zio Pepin coprendosi il viso con le mani e piangeva e le botti sul nullo ruotavano e a ogni botte dal foro di riempimento continuavano a colare le tenere salive che col movimento rotatorio creavano attorno a ciascuna botte un cerchio azzurrognolo molleggiante un alone violaceo una gorgiera al neon.

L'aiutante bottaio continuava solennemente - E adesso però lei dovrebbe anche dire ai giornali sti che la tecnica della voce gliel ha insegnata il capitano asburgico von Meldik quello che da giovane cantava all'Opera di Vienna e che

E l'aiutante bottaio non riuscì a terminare la frase lo zio lanciò un urlo e cominciò ad agitare le braccia verso l'alto - Un cazzo! Un tabacchio l'imperatore non l'avrebbe mai preso all'Opera e eventualmente nei gabinetti ma neanche la Spetta li Meldik appena che mi trovo a passare accanto al tuo chioschetto di rifilo uno sgrugnione attraverso lo sportellino!

L'aiutante bottaio rivotò una botte la teneva ferma e il fumo gli saliva in petto avvolgendogli attorno al viso e il bottaio gridava Solo che Meldik ha detto che quando ti vedrà terra pronto il pepe e quando ti chinerai ti soffierà il pepe negli occhi e poi Meldik diceva

- Cosa diceva? cosa? - sbrattava lo zio Pepin

- Al signor Meldik basterà correre fuori e fara di te quello che vuole. Che pare abbia intenzione di trascinarci a calci fin qui alla fabbrica di birra - azzardò l'aiutante bottaio

- Che? A me? A un soldato

asburgico che volevano dargli i gradi ma non ha accettato a me che portavo la sciabola al capitano! Staremo a vederlo! Io come ti arrivo al chioschetto immediatamente te lo scaravento intero intero giù dal ponte nell'Elba! - urlava lo zio e intanto prese una botte e la sollevò col ginocchio ma mentre la stava infilando sul lugello grevole l'impeccatrico mancò il foro di riempimento e lo zio Pepin pigliò il pedale e lo misi via lo stivale lo poggiò sulla rampa e mi asciugai la bocca e all'inizio pensavo che quella birra chiara tagliata col granato nero mi facesse avere le visioni l'aiutante bottaio e il mastro e un macchinista di passaggio e il vecchio Repa che girava con la manovella la nuova porzione di malto tutti avevano cominciato a ballare saltellavano si afferravano il viso e prendevano a schiaffi le gambe sembravano i ballerini della Slovacchia morava quando zompitavano il loro saltarello il vecchio Repa non poteva però allontanarsi alla manovella per cui ruotava l'albero e intanto si afferrava la faccia e agitava alternativamente una delle due mani mentre con l'altra faceva girare la ruota nera il tamburo nel quale si andava tostando il malto ma in quella ruota la manovella e portò il tamburo fuori del calore di quell'assetato carbone di legna e cominciò anche lui a saltellare come i bottai si prendeva a schiaffi i polpacchi come fosse punzecchiato da mille api

Lo zio Pepin continuava a pigiare

L'aiutante bottaio urlava - Signor Josef fermi la pece!

E lo zio Pepin continuava a pigiare col piede ma sempre l'account fino a che non trovò il pedale e solo allora vide che le minute goccioline di pece bollente che dall'ugello schizzavano da ogni parte erano appassite e che tutti quei rametti ambrati sottili sui quali erano schizzate le goccioline minuscole come mi glio come riso dorato come un insetto fastidioso all'improvviso tutti quei ramoscelli si erano abbassati nella polvere del cortile della fabbrica di birra mentre i bottai si strappavano dalla faccia e dal dorso delle mani e dal collo i pezzetti di pece che si andavano seccando e guardavano arrabbiati lo zio Pepin in piedi accanto a quell'enorme stufa dal cui camino nuovo continuava ad ansimare e ad ansimare e a rantolare il fuoco robusto e basso. Lo zio Pepin sferzava con i diti sbruciacchiati guardava a terra.

Il mastro bottaio disse - Su ragazzi al lavoro! Facciamo in modo che il signor Josef possa andare presto appresso alle ragazze.

(Continua)

Domani la decima puntata



I «brevetti della vita» Ne discuterà il Congresso

Il Congresso degli Stati Uniti dovrà discutere dei «brevetti della vita». Charly Rose, deputato democratico ha presentato un disegno di legge che blocca per due anni la concessione di brevetti di ingegneria genetica, sostenendo che la creazione di nuove forme di vita è argomento troppo delicato per restare nelle mani di un ufficio brevetti. Il leader della protesta, che preme sul Congresso si chiama Jeremy Rifkin. Ha messo assieme associazioni come quella dei coltivatori diretti, la National Farmers Organization, la protezione animali, l'American society per la prevenzione della crudeltà sugli animali, la chiesa luterana, il Consiglio nazionale delle chiese, il congresso ebraico.

Scoperto il quasar più «anziano»

Cil astronomi dell'osservatorio anglo-australiano di Sydney hanno annunciato oggi la scoperta di un quasar situato a tredici miliardi di anni luce da noi. Si tratta dell'oggetto di questo tipo più distante mai individuato. Secondo gli scienziati, la scoperta risolve particolare significato, in quanto si tratta del più brillante tra i quasar finora individuati e questo permette di studiare, per la prima volta, le prime fasi di evoluzione dell'universo. I quasar sono il prodotto del collasso della materia emettono energia pari a quella di una galassia ma si presentano con dimensioni appunto «quasi stellari» (di qui il loro nome).

I vantaggi del sesso per le chioccioline d'acqua dolce

Perché il sesso continua a essere un vantaggio per molte specie, per le chioccioline in particolare? Alcune ipotesi sono state discusse da Dorion Sagan e Lynn Margulis (New Scientist, 6 agosto). Pare che ogni razza si «premunisca» per difendersi dagli attacchi dei parassiti. I parassiti, o gli agenti patogeni - dicono i ricercatori dell'Università di Canterbury, in Nuova Zelanda - evolvono costantemente verso nuovi modi di assalto contro i loro ospiti, costretti a rispondere con altrettanti meccanismi di difesa. Il sesso è un modo per evolversi rapidamente. Questa ipotesi ha trovato conferma investigando quanto spesso un maschio della chiocciolina d'acqua dolce *Potamopyrgus antipodarum* si riproduce e cresce di numero, in modo sia sessuato che asessuato. La proporzione di maschi non è influenzata dai mutamenti dell'ambiente fisico in cui vivono, il sesso, piuttosto, è più diffuso in popolazioni provenienti dai laghi infestati dai parassiti. Le statistiche mostrano che è più di una coincidenza. Nei laghi e corsi d'acqua la frequenza di maschi corrisponde in modo significativo alla frequenza di chioccioline infestate dai parassiti. Curti Lively conclude che «il sessualismo, in natura, è una potenziale fonte di selezione che favorisce il mantenimento del sesso».

Contro l'Aids trapianto del midollo

Si cercherà di assalire l'Aids nelle fasi iniziali della malattia con l'atx e poi con un trapianto del midollo osseo. Questa è la terapia che il prof. Glaucio Torloniano, primario del reparto di ematologia dell'ospedale di Pescara, tenterà a partire dal prossimo mese di ottobre su soggetti affetti da sindrome da immunodeficienza acquisita. La terapia non è stata ancora sperimentata in Europa o negli Stati Uniti, almeno nella fase iniziale della malattia. Essa, comunque, presenta delle analogie con quella sperimentata lo scorso anno da quattro scienziati americani del Mount Sinai Medical Center di New York che provarono a rallentare il decorso della malattia eseguendo un trapianto di midollo osseo su due omosessuali adulti. I pazienti erano stati colpiti dal sarcoma di Kaposi, una malattia della pelle che colpisce gli affetti da Aids nella fase più grave. I risultati non furono, però, molto positivi si registrò una momentanea regressione del sarcoma. La causa del fallimento, secondo il prof. Torloniano, potrebbe essere individuata nel fatto che la terapia fu iniziata in una fase troppo avanzata della malattia.

GABRIELLA MECUCCI

Da qualche tempo, sul pianeta della Desolazione, si era con insistenza diffusa la voce che, per le coppie in crisi, soprattutto se giovani e alle prime armi come si dice, cioè ai primi anni di «unione procreativa autonoma», il miglior rimedio fosse una seduta spiritica. Ma non era una seduta spiritica solita ma per così dire speciale. Intanto, una seduta tra persone che si conoscessero bene. E, poi una seduta spiritica caratterizzata dal tentativo di entrare in contatto coi mondi passati e quanto più quei mondi passati erano lontani, tanto più il rimedio sarebbe risultato efficace. Il senso della «futa» consisteva nel fatto che a quanto pareva e a quanto si vociferava negli ambienti accademici, le crisi di coppia derivavano soprattutto da un subdolo inizio, sul pianeta, di smarrimento delle identità individuali, e dall'idea che il contatto coi mondi antichi e lontani avrebbe recuperato - alle coppie prima e poi a tutti gli individui del pianeta - appunto quelle identità in pericolo.

Per questo, le due giovani coppie - Matteo, Marta, Stefano e Doretta - entrambe in crisi dopo la velocissima crescita improvvisa dei loro quattordicenni figli (programmazione cosmica promulgata l'anno 2847 d.C.) - sette per coppia - si riunirono una sera nel robotteatro del Café Centrale, sede privilegiata per le sedute spiritiche delle coppie intellettuali, specie se giovani. E così, dopo qualche incertezza e dopo qualche divertito preambolo, Matteo, Marta, Stefano e Doretta si ritrovarono intorno al tavolino rotondo, i gomiti posati con cautela sul ripiano, le mani allungate, le punte affusolissime delle dita (quelle delle due donne laccate di rosso) riunite a raggera nel centro del tavolo.

Si affusolarono le luci, come di consueto. E Matteo, accordatosi in precedenza coi suoi amici, chiamò Shakespeare. Doretta, la coadiutrice di Stefano, la quale era sempre un po' in polemica con Matteo, tanto che in certi ambienti si vociferava che tra i due vi fosse una tresca e che questa tresca fosse appunto la ragione della crisi delle due coppie, non fece a tempo a bisbigliare, così com'era sua intenzione, che allora sarebbe stato meglio chiamare addirittura i due e cioè Romeo e Giulietta anziché il loro autore, quando la voce stessa di Shakespeare arrivò dal buio e declamò: «Meglio sarebbe per voi chiamar le creature mie!» E che si trattasse della voce di Shakespeare in persona, nessuno ebbe alcun dubbio.

E subito Matteo, più che altro per dimostrare, non solo alla sua coadiutrice Marta ma a tutti, che lui non c'entrava niente con ciò che pensava Doretta, domandò, Shakespeare nell'ombra, a quali «creature sue» egli alludesse.

«Credo che voi dobbiate parlare coi diretti interessati, e cioè con Romeo e con Giulietta» bisbigliò, un po' seccata,

la voce di Shakespeare. E subito due giovanissime voci all'unisono squitirono: «Siamo qui».

Cadde un lungo silenzio, come una sospensione. Tre dei quattro amici si sarebbero aspettati un intervento appunto di Doretta, e cioè di colei che aveva suggerito i nomi di Romeo e di Giulietta anziché di Shakespeare. E invece, dopo poco, fu Marta a chiedere: «Cioè che non abbiamo capito, a parte la faccenda delle vostre famiglie rivali e della vostra morte, è proprio quello che sembra il centro, insomma la ragione di tutta la vostra storia».

«Quale centro?» cantò nell'ombra la voce di Giulietta. «Quale ragione?» incalzò nell'ombra la voce di Romeo. E apparve chiaro che Romeo cavallerescamente aveva lasciato parlare Giulietta per la prima.

E fu il marito di Marta, Matteo, a interloquire e a chiarire: «Come quale centro? Come quale ragione? Ma quel vostro aver bisogno l'uno dell'altra, si capisce! Quel vostro correre l'uno verso l'altra! Cosa significa?».

«Significa amore» bisbigliò appena la voce di Romeo da un'ombra che per un attimo sembrò un sole.

«Amore» gli rifece il verso la soave voce di Giulietta.

«Amore? Che cos'è?» domandò Matteo come allarmato.

«Quella cosa che un uomo può sentire per una donna» disse la voce di Romeo.

«Quello che una donna può

**Novelle del futuro
Una seduta spiritica del 3.400 d.C.**

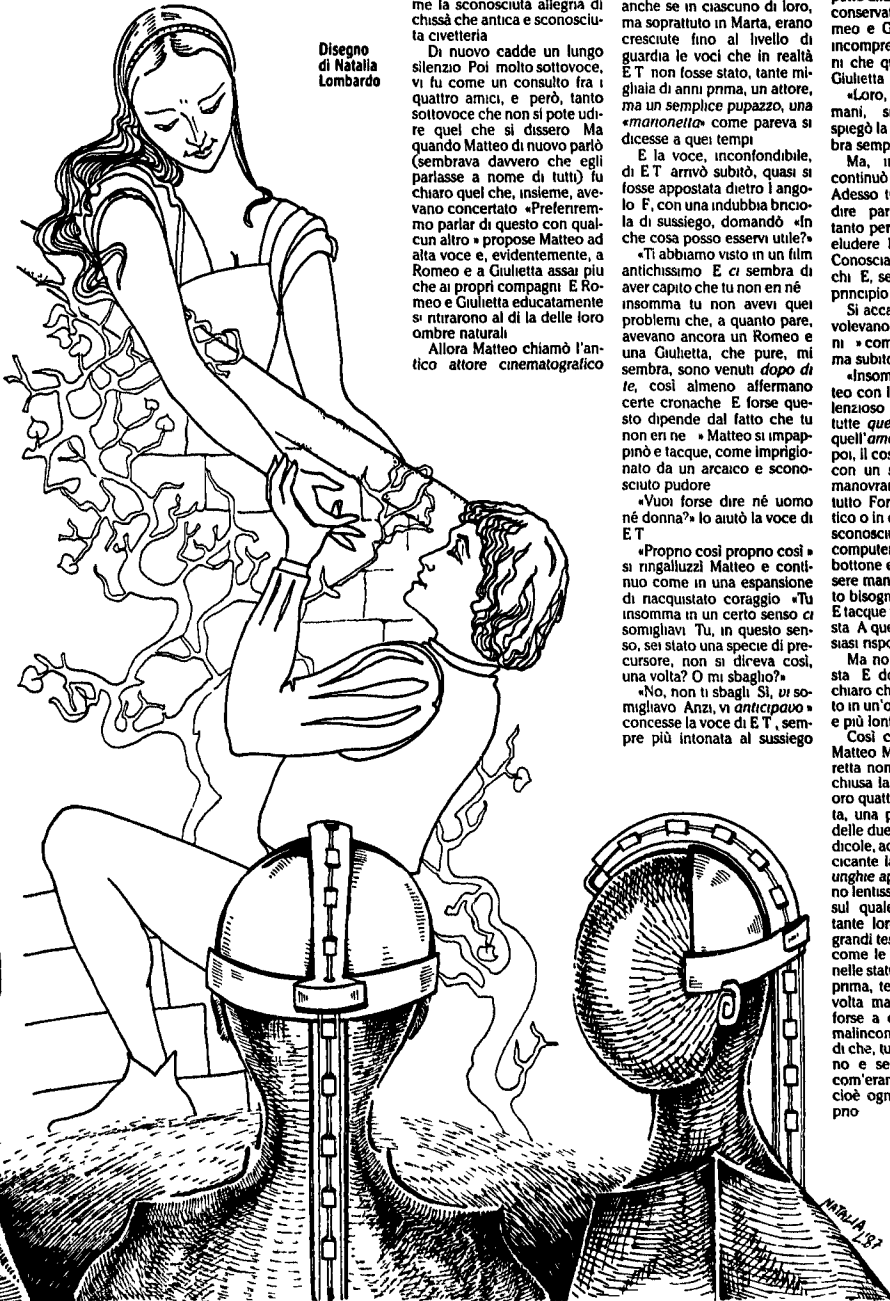
ALBERTO LECCO

sentire per un uomo». Nella voce di Giulietta echeggiò come la sconosciuta allegra di chissà che antica e sconosciuta civiltà.

Di nuovo cadde un lungo silenzio. Poi molto sottovoce, vi fu come un consulto fra i quattro amici, e però, tanto sottovoce che non si pote udire quel che si dissero. Ma quando Matteo di nuovo parlò (sembrava davvero che egli parlasse a nome di tutti) fu chiaro quel che, insieme, avevano concertato: «Preferiremmo parlar di questo con qualcun altro» propose Matteo ad alta voce e, evidentemente, a Romeo e a Giulietta assai più che ai propri compagni. E Romeo e Giulietta educatamente si ritirarono al di là delle loro ombre naturali.

Allora Matteo chiamò l'antico attore cinematografico

Disegno di Natalia Lombardo



ET, così come avevano concertato prima, tutti insieme, anche se in ciascuno di loro, ma soprattutto in Marta, erano cresciute fino al livello di guardia le voci che in realtà ET non fosse stato, tante migliaia di anni prima, un attore, ma un semplice pupazzo, una «marionetta» come pareva si dicesse a quei tempi.

E la voce, inconfondibile, di ET arrivò subito, quasi si fosse appostata dietro l'angolo. E, con una indubbia briciola di sussiego, domandò: «In che cosa posso esservi utile?» «Ti abbiamo visto in un film antichissimo. E ci sembra di aver capito che tu non eri insomma tu non avevi quei problemi che, a quanto pare, avevano ancora un Romeo e una Giulietta, che pure, mi sembra, sono venuti dopo di te, così almeno affermano certe cronache. E forse questo dipende dal fatto che tu non eri». Matteo si impappinò e tacque, come imprigionato da un arcaico e sconosciuto pudore.

«Vuoi forse dire né uomo né donna?» lo autò la voce di ET.

«Proprio così proprio così» si ringhiuzzò Matteo e continuò come in una espansione di nacquato coraggio: «Tu insomma in un certo senso ci somigliavi. Tu, in questo senso, sei stato una specie di precursore, non si direva così, una volta? O mi sbaglio?».

«No, non ti sbagli. Sì, vi somigliavo. Anzi, vi anticipavo» concesse la voce di ET, sempre più intonato al sussiego

del suo rango. A questo punto, sembrò accadere fra i quattro amici come uno sbalordimento. Poi fu Marta a parlare. Disse: «Ma se ci somigliavi in questo, perché allora...» e anche lei fu come interrotta da chissà che emozione.

La autò Stefano, il quale prima dichiarò e poi domandò con voce ormai decisa: «Proprio per il fatto che ci somigliavi moltissimo, tu, secondo noi, devi anche sapere chi erano quei due, quel Romeo e quella Giulietta, e se magari erano agenti di qualche altro pianeta, e che cosa significava quella parola, «amore», che loro hanno sempre in bocca ogni volta che corrono uno verso l'altra e ogni volta che noi li chiamiamo tu, secondo noi, anche se la tua testa è così ridicolmente piccola rispetto alla nostra, anche se hai conservato, proprio come Romeo e Giulietta, tutte quelle incomprendibili dita delle mani che quel Romeo e quella Giulietta».

«Loro, con le dita delle loro mani, si accarezzavano» spiegò la voce di ET dall'ombra sempre più buia.

Ma, impertanto, Matteo continuò: «Accarezzare? Adesso tu non cominciere a dire parole incomprendibili tanto per darti un tono e per eludere le nostre domande. Conosciamo bene questi trucchi E, semmai, comincia dal principio».

Si accarezzavano perché si volevano. E le dita delle mani... cominciò la voce di ET, ma subito si arrese e tacque.

«Insomma», esclamò Matteo con l'incoraggiamento silenzioso dei suoi amici: «se tutte queste dita servivano a quell'amore, a cosa serviva, poi, il cosiddetto amore? Noi, con un solo dito, possiamo manovrare tutto e ctenere tutto. Forse che nel tempo antico o in qualche altro pianeta sconosciuto è mai esistito un computer con più di un solo bottone e che, perciò, per essere manovrato, avrebbe avuto bisogno di più di un dito? E tacque in attesa di una risposta. A quel punto, di una qualsiasi risposta.

Ma non vi fu alcuna risposta. E dopo pochi attimi fu chiaro che ET si era deleguato in un'ombra anche più buia e più lontana della sua solita.

Così che ai quattro amici Matteo, Marta, Giovanni e Doretta non restò che dichiarare chiusa la seduta spiritica. Lei, oro quattro lunghe e tozze dita, una per ciascuno (quelle delle due donne un tantino ridicole, adesso, con quella luccicante lacca rossa sulle due unghie appuntite) si staccarono lentamente dal tavolo sul quale avevano adagiato tante loro speranze, le loro grandi teste senza occhi, lisce come le guance dei bambini nelle statue fino a tremila anni prima, stentearono qualche volta ma con riservatezza e forse a causa di chissà che malinconica nostalgia. Dopo di che, tutte e quattro si alzarono e se ne andarono così com'erano venuti, del resto, e cioè ognuno per conto proprio.

Intervista a Luigi Stringa, uno dei protagonisti del convegno di Milano sull'Intelligenza artificiale. «Abbiamo macchine in grado di riprodurre le conoscenze di un Premio Nobel ma che non sanno riconoscere una sedia»

I nostri computer? Sono troppo colti per capire

Che cos'è l'intelligenza artificiale? È un bambino «balbettante che sa spiegare il significato di una poesia». Al convegno internazionale di Milano si tenta una definizione di questo settore della ricerca scientifica. Luigi Stringa, uno dei protagonisti della discussione, propone alcuni punti fermi. Primo fra tutti, la differenza fra riproduzione delle nozioni e capacità di comprendere.

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO. Poster, paroloni e piccoli robot in omaggio deiplanti e materiale illustrativo distribuiti a piene mani da gentilissimi hostess all'ultimo impatto questa decima conferenza mondiale sull'intelligenza artificiale in corso sino a venerdì prossimo al Palazzo dei congressi di Milano. Non si discosta molto da una comunissima fiera che vuol vendere aspirapolveri multistadio o mobili in massello massiccio. La verità è che l'intelligenza artificiale non solo è di moda e piace (sono 2.300 i partecipanti soprattutto gio-

Luigi Stringa, direttore dell'Irst, l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologia di Trento - sta proprio nella definizione di che cos'è l'intelligenza artificiale. A me piace usare un paragone molto semplice: l'informatica è un bambino che sa perfettamente a memoria una poesia ma non ne capisce il significato, l'intelligenza artificiale è il suo compagno di banco, magari con una memoria meno ferrea e un po' balbettante, ma che sa spiegare e raccontare il significato della poesia. Intelligenza artificiale è insomma il salto dall'automazione della gestione dei dati alla automazione della gestione della conoscenza».

Quali questioni si stanno affrontando in questi giorni negli incontri tra esperti?

Mi pare che nel campo dell'intelligenza artificiale si sia fatto moltissimo nei settori specialistici mentre manca

ancora un approccio integrato ai problemi. Paradossalmente noi siamo in grado di riprodurre le competenze di un premio Nobel e non siamo ancora capaci di riprodurre il senso comune di un bambino di tre anni. Tra un programma che sa riconoscere in maniera perfetta tutti gli stili architettonici di tutte le epoche e un programma invece meno sofisticato che sa riconoscere una sedia e sa a cosa serve, ad esempio sceglie quell'ultimo come prototipo di intelligenza. Il prossimo passo dell'intelligenza artificiale deve essere quello di integrare le sue diverse discipline: visione, riconoscimento voce, elaborazione del linguaggio naturale, ecc. in modo da costruire macchine e programmi in grado di avere una immagine integrata del mondo esterno. È più intelligente insomma un sistema che sa fare in maniera imperfetta tutte le cose che un sistema in grado di fare anche se in maniera perfetta

una cosa sola. A che punto è il dibattito tra i sostenitori della tesi «forte» dell'intelligenza artificiale che puntano a simulare il modo di funzionare del cervello umano e quanti, i sostenitori della tesi «debole», pongono l'accento sui risultati che si ottengono indipendentemente dalle procedure che si sono applicate?

Mi sembra una discussione ormai superata in quanto a seconda delle esigenze si può seguire l'una o l'altra strada. A chi ha inventato l'automobile non è mai venuto in mente di mettere le gambe al posto delle ruote, mentre chi ha inventato la telecamera ha studiato con attenzione il sistema visivo umano. Non esistono vincoli prefissati la scelta antropomorfa o meno dipende dai casi. Nessuno ad esempio rinuncerà alla potenza dei computer nel calcolo o riprodurre quella infinitamente più de-

bole del cervello umano. Va comunque chiaro che la sostituzione del cervello umano non è uno degli obiettivi dell'intelligenza artificiale.

A che livello si pone la ricerca europea nel confronto di Stati Uniti e Giappone?

Dipende molto dai diversi settori. Nel campo del riconoscimento delle forme e della robotica l'Italia e un paese leader che vende brevetti ai giapponesi e detiene il 25% del mercato statunitense dei robot di assemblaggio. Se l'intelligenza artificiale significa anche e soprattutto interdisciplinarietà e antagonista della superspecializzazione, vedo l'Europa più adatta culturalmente a fare l'intelligenza artificiale ha un substrato vincente rispetto a giapponese e statunitense.

In quali campi l'intelligenza artificiale può dare a breve termine i suoi risultati più concreti?

Come settori specifici vedo quelli dell'automazione di fabbrica e delle applicazioni a problemi di medicina. I sistemi esperti sono poi utilizzabili in tutti i campi a patto che si cercano a risolvere i due grossi problemi ancora aperti: l'attuale scarsa capacità di inferenza, di «ragionamento» dei programmi e gli alti costi di espertizzazione dei sistemi, ossia di trasferimento nei programmi delle competenze dell'esperto umano. Il mercato ovviamente è enorme se io avessi qui nel cassetto 5.000 sistemi esperti personalizzati entro poche ore li venderei tutti. Il problema è che ne ho ne altri li abbiamo e li farli costa ancora moltissimo. Siamo in presenza di un mercato in cui l'offerta è ancora piccola rispetto alla domanda. Per questo la moda dell'intelligenza artificiale presenta dei rischi quelli di generare attese che lo sappiamo già da ora verranno disattese.



Il robot «Unimation Puma 500» destinato al controllo della perfetta funzionalità degli impianti industriali presentato al convegno a Milano sull'intelligenza artificiale.

Traffico Per Roma controesodo rimandato

«Traffico dimezzato» hanno sentenziato, quando un sospiro di sollievo, i vigili urbani. Temevano che i romani fossero rientrati in città e gli ingorghi si fossero nuovamente impadroniti di strade e piazze. Invece tutto è rimandato al prossimo week-end. Ancora ieri infatti la città era quasi deserta e i cartelli «chiuso per ferie» campeggiavano sulle saracinesche abbassate tanto in centro che in periferia. Quelle dei romani quest'anno sono state ferie ritardate: in città c'è stato il pioniere fino a pochi giorni prima di Ferragosto ma il controesodo si farà sentire solo con la fine del mese.

Anche il traffico di transito sulle autostrade del Lazio è stato intenso ma senza epiche file. L'unico vero intoppo alla circolazione si è creato ieri mattina verso le 12 sull'Autostrada. Una macchina targata Torino camminava a marcia indietro per immettersi sull'A1. Lo scontro ha provocato il ferimento di una persona in prognosi riservata. Gli altri ricoverati, tra cui una bambina, sono stati giudicati guaribili in pochi giorni. La circolazione è tornata normale nel giro di un paio d'ore.

Rallentamenti si sono verificati sull'A2 per un tamponamento, sul Cra, rimasto chiuso all'altezza tra lo svincolo della Tiburtina e quello dell'A24 dalle 15,15 alle 15,50 per un principio d'incendio e infine chiusa anche la Cassina per circa venti minuti per il ribaltamento di un autotreno. Fortunatamente sia sul Racordo che sulla Cassina al momento delle chiusure il traffico era molto rado.

Omicidio Gli sparano e bruciano il corpo

Il suo corpo carbonizzato è stato trovato sul greto del Tevere, nella zona di Ponte Galeria. L'hanno buttato lì e bruciato dopo avergli sparato due colpi di fucile da caccia al cuore. Umberto Del Vecchio, di 63 anni, era scomparso dall'otto agosto dal suo appartamento nel quartiere Ostiense. Ieri sera il proprietario di un podere l'ha trovato senza vita e carbonizzato lungo il Tevere, nei campi attraversati da via Angelo Vescovice.

I suoi familiari avevano denunciato la scomparsa del pensionato quindici giorni fa. L'uomo era stato coinvolto in passato in storie di usura: l'omicidio è stato un regolamento di conti in questo ambiente oppure si tratta della vendetta di un cliente? La squadra mobile ancora non azzarda ipotesi. Angelo Del Vecchio è stato assassinato con due colpi di fucile da caccia sparati da distanza ravvicinata. Non è ancora certo che i suoi assassini gli abbiano dato fuoco. Il proprietario del campo ha infatti bruciato le stoppie e le fiamme possono aver attaccato il corpo del pensionato.

CONCERTI Venditti suona a Frosinone

Una buona occasione ancora per ascoltare dal vivo Antonio Venditti. Questa sera infatti suona con il suo gruppo al Centro fieri di Frosinone. Venditti è un noto «solista» di pubblico, nel senso che ai suoi concerti la gente riesce sempre a scatenarsi, a farsi trascinare dalla melodia delle sue orecchiabilissime canzoni.

Per chi invece ama un altro genere di musica italiana, a Nepi sempre questa sera, nell'ambito dei festeggiamenti per i patroni Tolomeo e Romano, nella piazza del paese si terrà un concerto della cantante Fiordaliso.



I profughi polacchi arrivano al centro della Protezione civile di Castelnuovo di Porto

Un rifugio sognando California

Una carovana di otto pullman dell'esercito, alcune auto private e, come promesso, 406 profughi polacchi sono arrivati ieri mattina al Centro polifunzionale della Protezione civile di Castelnuovo di Porto. Nella moderna struttura un letto per tutti, vitto e spazi ricreativi. Così il ministero dell'Interno ha dato il via al primo atto verso l'emergenza profughi. Sarà l'ultima tappa di una lunga migrazione?

GRAZIA LEONARDI

Sono appena arrivati chiedono già se possono rimanere lì fino all'espatrio. Lo fanno sottovoce, ad un'interprete improvvisato, mentre scendono dagli otto pullman dell'esercito che ieri mattina li ha condotti dalla chiesa dell'Immacolata, a Latina, dove si erano rifugiati, al centro Protezione civile, a Castelnuovo di Porto. Zaini in spalla, valigie e bambini in braccio ai 406 profughi polacchi le piazzine e gli spazi aperti del centro polifunzionale che li ospita da ieri fanno tirare un sospiro di sollievo, ma quella

domanda non l'abbandonano mai. Sarà davvero l'ultimo transito prima di raggiungere l'America, il Canada, l'Australia, come hanno chiesto? Sono arrivati verso mezzogiorno, appena due ore di viaggio per lasciarsi alle spalle le braccia di don Giuseppe che li ha accolti a Latina e trovare quelle aperte dei 10 uomini della Protezione civile, guidati dal generale Andrea Berardesca, che da ieri hanno cominciato a provvedere a tutto: alloggio e vita di una colonia composta da intere famiglie, anche due tre generazioni insieme. Si accomodano nella hall della palazzina n. 3, per le donne e i bambini ci sono poltroncine rosse dove aspettare. Gli uomini si mettono in fila. Danno al bancone le generalità dell'intera famiglia. Poco più avanti ricevono coperte, cuscini e lenzuola. Poi di nuovo zaini in spalla, valigie e bambini in braccio e si avviano verso le stanze assegnate, al primo piano di una palazzina bianca che ne può ospitare più di 400, il centro polifunzionale della Protezione civile, è una struttura molto moderna.

Funziona a pieno ritmo da un anno, e sabato il ministro Caspari l'ha messa a disposizione per l'emergenza profughi, rispondendo ad una richiesta del ministero dell'Interno. Nei 180mila metri quadrati non manca proprio nulla: alloggi, sala conferenze, mensa, piscina, cinema, bar, campi giochi per adulti e bambini, un centro sanitario con medici, infermieri e ambulanze. E da ieri è stato aperto anche un ufficio di polizia, con 15 funzionari ed agenti, e qualche interprete.

I battenti del centro della Protezione civile, si sono aperti ieri mattina alle 6, mentre a Latina i profughi polacchi stavano riassettando l'area dove hanno vissuto per tre settimane. Hanno lasciato tutto pulito, ogni angolo, ogni locale della chiesa che era servito da dormitorio, da mensa. Poi tanti abbracci al parroco e ai fedeli, un piccolo dono — la riproduzione in legno della «Madonna nera» di Czestokowa — e, mentre altre comitive di polacchi si presentavano a Don Giuseppe, sono saliti sul pullman dell'esercito diretto a Castelnuovo di Porto.

Tutto ok dicevano scendendo dal pullman. Il caldo? Niente, i mezzi dell'esercito sono molto comodi. I giorni passati all'aperto, sul sagrato della chiesa di Latina? Così già nel centro, dicono con un'alzata di spalle. Ma cosa aspettate, perché lasciate la Polonia e venite tutti in Italia? Si guardano l'un l'altro, abbozzano un sorriso, preferiscono non rispondere, qualcuno dice che ha lasciato l'Università dove insegna, i più sfuggono e si allontanano lentamente.

Tra quelli del primo piano, dove sono gli alloggi, c'è un gran via vai. Guardano contenti lo spazio assegnato: trenta metri quadrati per 4 persone, con bagno in stanza. Armadi e tavoli in frassino chiaro, pavimenti di linoleum. Ma nella hall un gruppo di profughi pone i primi problemi. Fuori all'ingresso del centro, si nega l'accesso ad altri 60 polacchi che non sono in lista. Sono arrivati a Castelnuovo di Porto spontaneamente. Loro sono disponibili a stringersi, a fare posto. Ma il centro non può diventare un campo profughi senza regole, rispondono i responsabili. Alle 16, sbrigate le pratiche, tutti a casa. La brigata dei granatieri di Civitavecchia li dà domenica con 5 cucine da campo ha preparato due primi, due

I profughi trasferiti a Castelnuovo

La Protezione civile ospita i 406 polacchi provenienti dal campo e dalla chiesa di Latina

California

Si guardano l'un l'altro, abbozzano un sorriso, preferiscono non rispondere, qualcuno dice che ha lasciato l'Università dove insegna, i più sfuggono e si allontanano lentamente. Tra quelli del primo piano, dove sono gli alloggi, c'è un gran via vai. Guardano contenti lo spazio assegnato: trenta metri quadrati per 4 persone, con bagno in stanza. Armadi e tavoli in frassino chiaro, pavimenti di linoleum. Ma nella hall un gruppo di profughi pone i primi problemi. Fuori all'ingresso del centro, si nega l'accesso ad altri 60 polacchi che non sono in lista. Sono arrivati a Castelnuovo di Porto spontaneamente. Loro sono disponibili a stringersi, a fare posto. Ma il centro non può diventare un campo profughi senza regole, rispondono i responsabili. Alle 16, sbrigate le pratiche, tutti a casa. La brigata dei granatieri di Civitavecchia li dà domenica con 5 cucine da campo ha preparato due primi, due

L'incidente dell'Appio Il motociclista non era morto: se ne sono accorti tardi

Per venticinque minuti è rimasto steso a terra sull'asfalto dell'Appio, coperto da un lenzuolo bianco. Tutti credevano che fosse morto. Invece quando è arrivata la Croce rossa, gli infermieri si sono accorti che il cuore di Sergio Marconi, 35 anni, nonostante il violento incidente e la caduta dalla moto, batteva ancora. Era però troppo tardi. La corsa disperata sull'Appio verso il San Giovanni è stata inutile. L'uomo ha smesso di vivere sull'ambulanza, quando era passata più di mezz'ora dall'incidente. È successo domenica, intorno alle 13,30 all'Appio Claudio. Sergio Marconi in sella alla Suzuki 1100 percorreva la consolare, tornava a casa, in via Clelia, dove l'aspettavano a pranzo la moglie e i due figli. Non si sa bene cosa sia accaduto di preciso: è certo che all'incrocio tra l'Appio e via Sallustiana la moto giapponese si è scontrata con una campagna dei carabinieri che si stava immettendo sulla strada.

Un impatto durissimo. L'uomo, sbalzato dalla moto e fatto un volo di diversi metri e si è schiantato sull'asfalto. Lì, proprio sull'incrocio, c'è un semaforo. O la moto o la campagna non l'hanno rispettato. Comunque sia andata, il motociclista, probabilmente svenuto, è stato dichiarato morto dai primi soccorritori, gli stessi carabinieri ed alcune persone di passaggio. Così l'hanno coperto con un lenzuolo. Invece Sergio Marconi viveva ancora e ci sono voluti venticinque minuti perché qualcuno se ne accorgesse. Venticinque minuti. Il tempo cronometrato da un passante prima che l'ambulanza arrivasse sul luogo dell'incidente. Un'eternità. Soprattutto se si pensa che l'uomo ha vissuto per più di mezz'ora, nonostante fosse stato sbragiatamente coperto da un telo. Sarebbe sopravvissuto se la Croce rossa fosse arrivata tempestivamente? Forse sì, chissà. Certo avrebbe avuto qualche possibilità in più se i soccorritori si fossero resi conti che il suo cuore batteva e avessero chiamato via radio l'ambulanza del San Camillo. Il servizio infortunista dei carabinieri ha aperto un'indagine interna per capire bene la dinamica dell'incidente e le modalità del soccorso.

Aluole e mostre per i campionati d'atletica

Il giorno del via ai campionati del mondo d'atletica si avvicina (l'apertura è prevista per sabato) e nella capitale fervono i preparativi. Tra oggi e domani aprono i battenti due mostre sullo sport nel mondo antico. La prima su «Atletica e atleti nella Grecia classica» verrà inaugurata questa sera alle 20 nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio. La seconda, dal titolo «Ludi, Munera, Certamina in Roma», aprirà ufficialmente domani alle 19 presso il Museo della Civiltà romana, in piazza Giovanni Agnelli 10 all'Eur. Intanto a piazza del Popolo, nella foto, i giardinieri comunali sono all'opera per preparare le cinque aluole che rappresentano i cinque continenti.

Ruba un pacco del Vaticano: catturato immediatamente

dell'aeroporto di Fiumicino, è stato arrestato dalla Guardia di finanza mentre scappava con il pacco diretto al Papa, in Vaticano.

Caccia alla droga-killer: nove arresti

colazione dopo averla «tagliata» male. I militari hanno concentrato le indagini nella zona della stazione Termini dove ieri sono stati arrestati tre tunisini e un italiano. I controlli per bloccare il mercato della «droga avvelenata» hanno portato in carcere anche cinque persone, fermate dalla squadra mobile. Una di loro, il giovane africano James Abthoh, è ricoverato in ospedale: ha inghiottito un involucre contenente quasi sicuramente eroina.

«Sta cadendo un aereo»: era invece un «Canadair»

«Correte, correte, un aereo sta precipitando in mare». La paura del disastro aereo ha fatto scattare a vuoto ieri mattina la macchina dei soccorsi della capitaneria di porto di Fiumicino. Quando le motovedette sono arrivate ad Ardea, luogo dell'incidente annunciato al telefono da alcuni bagnanti, i soccorritori hanno trovato solo un «Canadair» (nella foto) che scendeva a mare per imbarcare acqua da lanciare su un bosco in fiamme.

Si uccide con il gas di scarico dell'auto

motivi che hanno spinto l'uomo ad uccidersi.

Santo Stefano: l'isolotto venduto a un privato

stante da Ventotene, ha messo in subbuglio le forze ambientaliste. Il presidente del Wwf, Fulco Pratesi, ha ricordato ieri che la sua associazione era disposta a pagare un miliardo per Santo Stefano. «Se l'isolotto dovesse essere rimesso in vendita — ha detto ancora Pratesi — avremmo una nuova raccolta di fondi tra i nostri soci».

Sola, muore per una crisi depressiva

sua porta a Torre Maura, non ha risposto nessuno. Dentro Anna Maria Forestieri, 31 anni, giaceva a terra, in cucina, in avanzato stato di decomposizione. Nessun segno di violenza sul corpo. Tutto in ordine nell'appartamento, accanto al corpo un flicone di tranquillanti. Probabilmente si è sentita male ed è caduta, sbattendo la testa. Anna Maria Forestieri soffriva da tempo di disturbi psichici.

LUCIANO FONTANA

OSTIANTICA Antigone e la guerra mondiale

Debutto, questa sera, al Teatro Romano di Ostia Antica dell'«Antigone» di Jean Anouilh, per la regia di Marco Parodi, con Manuela Kustermann, Luigi Pisilli, Glauco Onorato, Stefano Santospago, Marina Giordana, Maria Grazia Sugh, Marco Spiga e Alessandro Valentini. Il testo di Anouilh, scritto nel 1941 è alquanto diverso dall'originale sofocleo. I personaggi sono «moderni»: umano, vanno a ballare, e la guerra è sempre in sottofondo. L'azione non è articolata in atti o scene, ma scandita dall'intervento di un coro che fa le considerazioni sulla struttura degli eventi. Replica fino al 28.



Il giorno del via ai campionati del mondo d'atletica si avvicina (l'apertura è prevista per sabato) e nella capitale fervono i preparativi. Tra oggi e domani aprono i battenti due mostre sullo sport nel mondo antico. La prima su «Atletica e atleti nella Grecia classica» verrà inaugurata questa sera alle 20 nel palazzo dei Conservatori in Campidoglio. La seconda, dal titolo «Ludi, Munera, Certamina in Roma», aprirà ufficialmente domani alle 19 presso il Museo della Civiltà romana, in piazza Giovanni Agnelli 10 all'Eur. Intanto a piazza del Popolo, nella foto, i giardinieri comunali sono all'opera per preparare le cinque aluole che rappresentano i cinque continenti.

colazione dopo averla «tagliata» male. I militari hanno concentrato le indagini nella zona della stazione Termini dove ieri sono stati arrestati tre tunisini e un italiano. I controlli per bloccare il mercato della «droga avvelenata» hanno portato in carcere anche cinque persone, fermate dalla squadra mobile. Una di loro, il giovane africano James Abthoh, è ricoverato in ospedale: ha inghiottito un involucre contenente quasi sicuramente eroina.

«Correte, correte, un aereo sta precipitando in mare». La paura del disastro aereo ha fatto scattare a vuoto ieri mattina la macchina dei soccorsi della capitaneria di porto di Fiumicino. Quando le motovedette sono arrivate ad Ardea, luogo dell'incidente annunciato al telefono da alcuni bagnanti, i soccorritori hanno trovato solo un «Canadair» (nella foto) che scendeva a mare per imbarcare acqua da lanciare su un bosco in fiamme.

Si è ucciso respirando, attraverso un tubo di gomma, il gas di scarico della sua automobile. Roberto Mammarella, 39 anni, pregiudicato, è stato trovato senza vita in via di Ponte Galeria. Non si conoscono ancora i motivi che hanno spinto l'uomo ad uccidersi.

«Quell'isolotto non deve essere venduto ad un privato. È la sede ideale per una riserva marina e terrestre». La notizia della vendita ad un imprenditore bresciano, Tullio Ciardo, dell'isolotto di Santo Stefano, poco distante da Ventotene, ha messo in subbuglio le forze ambientaliste. Il presidente del Wwf, Fulco Pratesi, ha ricordato ieri che la sua associazione era disposta a pagare un miliardo per Santo Stefano. «Se l'isolotto dovesse essere rimesso in vendita — ha detto ancora Pratesi — avremmo una nuova raccolta di fondi tra i nostri soci».

Sola, muore per una crisi depressiva. Anna Maria Forestieri, 31 anni, giaceva a terra, in cucina, in avanzato stato di decomposizione. Nessun segno di violenza sul corpo. Tutto in ordine nell'appartamento, accanto al corpo un flicone di tranquillanti. Probabilmente si è sentita male ed è caduta, sbattendo la testa. Anna Maria Forestieri soffriva da tempo di disturbi psichici.

Debutto, questa sera, al Teatro Romano di Ostia Antica dell'«Antigone» di Jean Anouilh, per la regia di Marco Parodi, con Manuela Kustermann, Luigi Pisilli, Glauco Onorato, Stefano Santospago, Marina Giordana, Maria Grazia Sugh, Marco Spiga e Alessandro Valentini. Il testo di Anouilh, scritto nel 1941 è alquanto diverso dall'originale sofocleo. I personaggi sono «moderni»: umano, vanno a ballare, e la guerra è sempre in sottofondo. L'azione non è articolata in atti o scene, ma scandita dall'intervento di un coro che fa le considerazioni sulla struttura degli eventi. Replica fino al 28.

Manuela Kustermann

MASSENZIO Il primo film di Jarmusch

Arena Eadra: Un solo film per questa sera, ma degno di essere visto: «Piramide di paura» di Barry Levinson, ovvero la prima fantastica avventura del giovanissimo Sherlock Holmes e la nascita della sua amicizia con Watson. Effetti speciali diretti da Spielberg (produttore della pellicola).
Arena Nuovo: In prima sera il simpatico film di Robert Dornhelm, «Echo Park», con Thomas Hulce (lo scapestrato Mozart di «Amadeus»), a seguire il film-rivelazione del regista outsider americano Jim Jarmusch, «Stranger than Paradise» con John Laurie. Di Jarmusch, vi ricordiamo, è anche il più famoso «Daunabito».



Sabina Guzzanti in «Il tempo restringe»

SUCCEDE... Comicamente attrici

L'altra metà della scena, quella femminile per intenderci, organizzata come al solito dall'Associazione La Maddalena, torna anche quest'anno sul finire dell'estate e ci propone tre giornate di Teatro comico al femminile (secondo una tendenza già affermata nel corso della passata stagione). L'edizione di quest'anno è ristretta rispetto alle ipotesi iniziali. Infatti, sostengono le organizzatrici, il Comune di Roma, che aveva dato il patrocinio per dieci giorni di programmazione, si è poi ritrovato senza i fondi suffi-

cienti. Così si è arrivati alla scelta dei soli tre giorni. Dunque, questa sera parte la rassegna all'Orto Botanico inaugurata dalla «scoperta» dell'anno. Sabina Guzzanti che riproporrà il suo primo (e finora unico) spettacolo, «Il tempo restringe», cartellata di donne-tipo nei nostri giorni, che si esprimono in un improbabile dialetto. Domani andrà in scena l'attonce statunitense Julie Goell, formata al Teatro di Boston, fondatrice del Pocket Mime Theatre, già una volta in Italia con i Mummichans. Il 27 agosto infine ci



Manuela Kustermann

A Stresa successo
del «Messia» di Haendel dalle proporzioni titaniche. A Sarteano invece due belle serate con la musica contemporanea

La Versiliana
ospita la prima assoluta di un bel testo teatrale di Manuel Puig: «Victor e Andreas»
La storia di due donne tra follia e fantasia

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Tutte Anna Karenina?

Ecco le doti ma anche i vizi delle donne: parla Esther Tusquets, scrittrice spagnola di libri amorali

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

BARCELONA Immagifica e immaginosa, barocca e mitologizzante, Esther Tusquets, scrittrice e editrice. Nata nel 1936, negli ultimi dieci anni conquista un ruolo di prim'ordine nella cultura catalana. Due romanzi della sua trilogia tradotti in italiano dalla Tarantola e da Feltrinelli; a scavarci un po' dentro, nella trilogia, si scopre una trama classica e femminile: amore, morte, solitudine. Padre, figlio e Spirito Santo per le donne, ma anche temi della grande letteratura del Novecento.

In realtà questo non dice ancora granche su Esther Tusquets se uno/fossa curioso di saperne di più della sua vita, convinto che la vita dei romanzieri si chiuda e porti al romanzesco; trama e esistenza spesso si fanno l'occhietto.

Inoltre la Tusquets sceglie per protagoniste dei suoi romanzi le donne (e chi non le sceglie nei romanzi?); On certo, lei le donne le ama ma delle donne non ama certi terribili vizi. Forse le ama come un uomo, ma come amano gli uomini? «Una lunga tradizione ha imposto alle donne di credere che l'amore sia la vita stessa, il centro della vita. Così, in nome dell'amore abbandonano tutto. Questo all'occhietto non succede, è bene che non succeda. Dovremmo ammetterci di rinunciare al lavoro, al potere, al denaro, alla creazione, per questa idea, idea forse nata, paradossale. Qualcuno obietta: anche gli uomini amano così. Sarà vero?»

Per Esther l'uomo ama diversamente. Magari non ha tempo, occhio gestore dei suoi tempi. Saggio assicuratore contro le follie femminili e contro le malattie, i furti, gli incidenti sul lavoro. Anche contro gli incidenti sul lavoro del cuore. L'uomo, in fondo, si trova a suo agio a cambiare, quando cambia il corpo femminile che gli dorme accanto. La donna no. Lei si abita, ci mette del tempo. Poi non si libera facilmente. «Certo, il femminismo ha cambiato moltissimo la mentalità, inclusa quella delle donne comuni. Eppure quest'idea dell'amore non si radica». Tutte Alida Valli in Senso?

L'infelicità non è reciproca

Comunque, che non ha paura dell'abbandono sia la mano. «Ma gli uomini non hanno paura». Ingiustizia di una bilancia che pende sempre da una parte sola. L'infelicità non è mai reciproca. Buon per loro, per gli uomini. Forse c'entra l'abitudine. Le donne si abituano e poi nessuno le schioda da quella fissazione. Ingeborg Bachmann dice che bisognerebbe far durare le vicende sentimentali due giorni al massimo: dopo è troppo tardi. Uno scemo, un maleducato, uno che si mette le dita nel naso, un avaro, un vanesio, un cinico, se hai superato con lui la soglia dei due giorni, il spedece all'inferno, in quell'inferno dove l'infelicità è totale. E insieme assolutamente inutile e cretina.



Un disegno tratto da «El País Semanal»

«L'amore è differente per le donne e per gli uomini. D'altronde gli omosessuali amano con mentalità maschili. Cercano amanti giovani, vogliono cambiare di continuo, considerano il fisico un elemento importante, sono meno possessivi delle donne che in genere amano poco e amano male. Rinunciare a se stesse per un altro, per i figli? Non ha senso. Gli uomini non lo fanno quasi mai».

Le omosessuali come amano? «Forse con una relazione meno possessiva, meno aggressiva, ma di solito sono ugualmente assorbiti, gelosi».

Esther o dell'educazione sentimentale. Quest'educazione però entra solo in parte nei suoi romanzi che raccontano la borghesia di Barcellona, piccola piccola, chiusa, reitiva, ottusa. In quel nodo di vipere affonda la sua scrittura. «Mi piace descrivere la psicologia dei personaggi, i loro sentimenti ma soprattutto raccontare una storia. Con uno stile vicino a quello dei sudamericani: molte complicazioni, tante subordinate. Dipende, credo, da ciò che voglio raccontare. Per questo preferisco

la riflessione, la puntualizzazione che sa rendere bene quanto accade alle mie protagoniste».

Il pensiero, con le sue volute e il suo arpeggiare, non sarà mai tanto inondato dallo stile come un certo meccanismo potrebbe far supporre. «Nel miei romanzi compare una protagonista solitamente all'uomo, abbandonata. Quella non sono io».

Non è Esther Tusquets che dal 1960 dirige l'Editorial Lumen. Non l'ha mai ingrandita la casa editrice e la scelta funziona. Soprattutto grazie alla pubblicazione, cinque anni fa, del «Nome della rosa» di Umberto Eco. Editrice senza grinta, d'istinta la mondanità: i convegni, i seminari, le feste. Però non le piace star sola. Il tempo lo perde senza angosce. Che disgrazia quelle donne che, dopo il lavoro, si buttano a pulire la cucina.

La casa, la sua casa - si vede a occhio nudo - non la riguarda più di tanto. Appartiene al quinto piano in uno di quei palazzi di Barcellona, costruiti da una schiera di architetti che stanno imponendo alla città catalana un aspetto nuovo: con tante curve per le linee curvate di Gaudy.

Nell'appartamento qualche meraviglioso pezzo Liberty e niente altro. Nessuna concessione: arredamento tra il monacale e il distretto. Due figli e due cani riciclati. Esther passa il tempo con loro, i figli li ha avuti tardi. Prima non li voleva. Poi la decisione è dovuta essere due, forse per evitare i guai del figlio unico.

Anche a scrivere i romanzi arriva tardi. A trentanove anni, poco dopo la morte di Franco. In un castiglione luminoso, proprio degli scrittori periferici, si mette a raccontare la realtà dimostrando come la vita impatti sempre in un sogno irrealizzabile, un sogno che tradisce continuamente.

Un critico afferma che i suoi romanzi amorali, intendendo per morale quella giudaico-cristiana, sono i primi che la letteratura spagnola abbia prodotto dopo molti anni. «Io mi ritengo un'ottima ascoltatrice. Le storie che mi vengono raccontate le uso nel senso di rendere coerenti la psicologia dei miei personaggi. Parto sempre dalle vicende concrete, anche se con un'idea approssimativa, poi mi metto alla macchina da scrivere e procedo ricominciando ogni volta da capo. Così

sembra che il cinema o i mass-media o la civiltà dell'immagine lo minacciano. Guardare una televisione se di cattiva qualità, equivale a leggere cattivi romanzi. Perciò, la letteratura si rassicuri: non corre pericoli.

Ora accade che molte donne scrivano. Al giorno d'oggi. C'è chi non scorge nessuna differenza fra scrittore e scrittrice: noi donne siamo uguali agli uomini, dunque i libri sono semplicemente belli o brutti. Anche gli editori non fanno differenza. In Spagna le scrittrici trovano editori. E tuttavia un problema resta. «Siamo marginali. Per gli uomini ciò che scriviamo non è mai abbastanza interessante. Colpa di un giudizio antico e tradizionale, così noi leggiamo i romanzi, sia che li firmino gli uomini sia che li firmino le donne. Gli uomini, invece, non ci leggono».

Di nuovo, mancanza di reciprocità. Dovrà passare ancora del tempo per trovare un equilibrio. Intanto, i libri scritti dalle donne sono le donne a frequentarli. Per Esther Tusquets, le pene del cuore aiutano a capire e a capirci. Gli uomini, i lettori maschi, sarebbero d'accordo?

«Gli uomini non ci leggono»

Scrive, dirige la casa editrice, vive con calma. In fondo, ci scrive, come lei, aspira sempre alla quiete, attraverso il gioco delle parole. Scrivere è questo: raggiungere la vecchia poltrona aprendo un libro sotto la luce di quella lampada - e non di un'altra - che conosciamo bene. «Il romanzo? Una storia raccontata attraverso il linguaggio. Non mi

Adesso Meryl Streep fa l'angelo del male



Il regista australiano Fred Schepisi ha scelto Meryl Streep come protagonista del suo prossimo film, *Angeli del male*. L'attrice indosserà i panni di Lindy Chamberlain, accusata di infanticidio nel 1980. Il film, infatti, è tratto dal clamoroso processo che vide la Chamberlain accusata di aver ucciso la figlia di 12 settimane nel deserto di Avers Rock. L'accusa sostiene che la donna, in preda a depressione psichica, sgozzò la bambina che poi venne sottratta in qualche zona del deserto con la complicità del marito. È un processo di cui si parla tuttora e che ha diviso a lungo il paese tra colpevolisti ed innocentisti.

Settembre al Borgo: si parte con l'operetta

gli incontri d'arte andranno avanti fino al 6 settembre. Tra gli spettacoli segnaliamo: il Murray Louis Dance Company (il 30 agosto); i Monix (4 e 5 settembre); *Quando a Cava passò l'imperatore* di Vincenzo Braca con Concetta Barra e Mario Scarpetta.

Montreal «intervista» senza il maestro

qui in Italia fra produttori ne avessero messo in discussione la partecipazione. Il film, proiettato di fronte ad un pubblico chechevole nella sala maggiore del festival, ha riscosso una sorta di ovazione finale, un applauso durato diversi minuti. Fellini è atteso per il 28 agosto.

Katharine non crede al matrimonio

prendente attrice di settantasei anni ha chiarito che nel duraturo rapporto (ventisette anni) che ebbe con Spencer Tracy l'unione legale non fu mai presa in considerazione.

Anna Maria Rizzoli la casta diva

Ultimatum per l'Espresso lanciato da Anna Maria Rizzoli. Motivo di una annunciata querela: l'articolo comparso sul settimanale dal titolo *Luci rosse addio* che riguardava un servizio su «stelle del cinema erotico italiano». «Con Serena Grandi e Eva Grimaldi non ho niente da spartire» - ha dichiarato la Rizzoli che ha già messo sul piede di guerra i suoi avvocati. Unica possibilità, per la rivista, di evitare la querela è quella di dedicare all'attrice una copertina e di pubblicare una bella precisazione a caratteri cubitali.

Giovani premi da camera

burghese Beatrice Raucha. Raucha si è aggiudicata la medaglia d'oro quale concorrente più giovane ammessa alla prova finale, mentre Beatrice Rauchaus per la migliore esecuzione del pezzo d'obbligo.

Pantomima record in Belgio: 13 ore e mezzo

località balneare del Belgio, Knokke-Heist. Con questo record è stato battuto il precedente di otto ore e mezzo del francese Philippe Dessart.

ANTONELLA MARRONE

La modernizzazione dei Gattopardi

Il contraddittorio rapporto tra intervento statale nel Sud e vecchio blocco agrario nel saggio di Barone

NINO CALICE

In parallelo (o forse un passo più indietro) con le indagini sociologiche e le riflessioni politiche sulle novità della realtà meridionale, anche la ricerca storica si sta clementando con i problemi della «modernizzazione» del Mezzogiorno. Problema non facile da risolvere: basta guardare alla cautela nell'uso del sostantivo «modernizzazione» sempre accompagnato da aggettivi tipo «difficile», «sommersa», «fragile». Quali sono dunque questi fattori di cambiamento, su quali indirizzi e tracce insiste la storiografia recente? In questa storia è rilevante, se non preminente, il

giudizio di molti... su nuove basi - e precisamente su quelle intricate e complesse sulle quali si erige nelle province meridionali l'enorme edificio della spesa pubblica, dei pubblici servizi, della previdenza sociale - qualcosa di simile all'antico blocco agrario si è ricostituito e ha assunto, ancora una volta, la forma di un unico sistema di potere sociale e politico altrettanto forte e dominante quanto l'antico».

Perciò, quel tanto di modernizzazione (sul cui carattere progressivo occorrebbe meglio indagare anche storicamente) che questo sistema unico ha consentito, in quanto promosso e pilotato dall'alto dello Stato, ha comportato - e comporta - una duplice e connessa conseguenza. 1) di aver reso dipendente la società civile, scarsamente animata da impulsi, valori, culture imprenditoriali; 2) di rendere permanente il rischio - con il blocco del mercato - di una unificazione di indirizzi, se non di ruoli, dei compiti dello Stato, pur nella forma articolata di potere delle campagne meridionali.

Ma proprio valutando la lunga durata di tali processi, non è contestabile l'ipotesi interpretativa del meridionalismo classico e di un suo alito erede come Rossi Doria: «A

dello sviluppo industriale italiano e delle insufficienze sociali e politiche del Mezzogiorno, ma anche l'efficace sua polemica contro i limiti di classe dello Stato italiano nei suoi orientamenti generali e nei confronti del Mezzogiorno.

Non c'è dubbio, infatti, che - proprio a partire dalle leggi speciali di epoca giolittiana - un potente fattore dinamico della grande disgregazione meridionale si è rivelato lo Stato con il suo apporto di risorse finanziarie esterne, intorno al quale si sono mobilitati gruppi e ceti emergenti vari: da quelli burocratici a quelli professionali e progettuali, da quelli degli appalti a quelli delle rendite urbane, fino ad un ceto politico nuovo capace di contrattare e di canalizzare in modo mirato tali risorse. Questo deve indurre a riflettere (ecco dove Barone è nel giusto) sul ruolo dei centri urbani meridionali, sul loro modo di formazione e di crescita, sul ruolo di mediazione delle élites come influenti sugli assetti di potere delle campagne meridionali.

Il problema insomma, per un socialismo «riformista» convinto dei tempi lunghi della transizione negli Stati dell'occidente capitalistico, è di accelerare, servendosi della direzione politica dello Stato, il processo di modernizzazione in tutto il paese, estendendo in primo luogo a quella «mezza Italia ancora estranea alla civiltà capitalistica».

La tesi di Barone, nonostante le straordinarie novità dell'impostazione e dei risultati della ricerca, si presta a non pochi rilievi.

1) La giusta sottolineatura del valore della legislazione speciale per il Mezzogiorno del decennio giolittiano - che sollecitò attenzioni e interessi di gruppi elettrici - quale primo e organico luogo di incontro e di iniziativa di «élites politiche e riformatrici e nuovi quadri tecnici di formazione nittiana», come tentativo di instaurare un rapporto diretto tra capitale industriale-finanziario e Mezzogiorno, saltando la mediazione sociale e politica della grande proprietà

terriera, non può portare ad una sopravvalutazione né della sua impostazione né dei suoi effetti. Se è vero che la legislazione speciale mobilita la società meridionale accentuando il peso delle sue realtà urbane, è anche vero che essa non sposta più di tanto i rapporti politici e di potere ed anzi accentua il ruolo di mediazione delle élites politiche locali espresse dal blocco agrario. Quanto ai suoi effetti è indubbio che il progetto per l'industrializzazione di Napoli, ad esempio, risultò molto lontano dagli intenti di Nitti che puntava a una pubblicizzazione dell'elettricità e a una diffusione territoriale dello sviluppo industriale.

Del resto, come l'esperienza recente ha insegnato, non è trascurabile il fatto che, proprio per la presenza delle leggi speciali, l'intervento dello Stato si contrasse e il divario Nord-Sud crebbe.

2) Barone enfatizza il ruolo «progressivo» e «modernizzante» dei gruppi elettrici e della banca mista di deposito

di sviluppo elettro-irriguo, Barone offre uno spaccato in parte inedito dei conflitti di classe, di poteri, di cultura, non solo del Mezzogiorno, che mettono in gioco soggetti non sufficientemente esplorati: la finanza e il capitale finanziario, ai ceti, ai poteri, alla cultura urbana meridionale.

Il momento più felice per la realizzazione del progetto elettro-irriguo e di bonifica, secondo Barone, culmina nel 1920 quando la crisi del governo Nitti lascia intravedere la possibilità di una alleanza riformisti-cattolici sulla base di una comune convergenza meridionalistica; è allora che Filippo Turati pronuncia il famoso discorso sul come «ri-fare l'Italia» sulla base della «unità» di scienza, capitale e lavoro «accentrata attorno al «problema idraulico» e alle connesse sistemazioni montane, bonifiche, valorizzazione agraria, soppressione della malaria, trasporti, viabilità, irrigazione industrializzata, diffusione dell'energia elettrica, nuove industrie elettrochimiche, nuove produzioni agrico-



Lo scrittore Manuel Puig

Manuel Puig alla Versiliana
Debutta «Victor e Andreas»,
 novità assoluta per le scene
 del popolare scrittore argentino

L'universo in una stanza
 La nevrosi e la follia di due donne
 alle prese con i loro
 sogni e con tutte le loro delusioni

La Pampa chiusa in un ospedale

È il momento di Manuel Puig. Torna nelle sale l'edizione cinematografica diretta da Babenco tratta dal suo romanzo *Il bacio della donna ragno*. Einaudi si appresta a mandare nelle librerie una raccolta di suoi testi teatrali. Alla Versiliana, intanto, sono andati in scena due suoi testi: *Victor e Andreas* e una nuova riduzione del *Bacio della donna ragno*, entrambi con la regia di Mattolini.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

PIETRASANTA Dall'ospedale alla prigione il passo può essere breve. Specie qui in Italia dove le strutture sanitarie sono quelle che sono sostanzialmente dei luoghi dove è facilissimo smarrire i principali riferimenti umani. Ecco, due donne in ospedale potrebbero essere anche due detenute per scavalcare le mura e fuggire hanno a disposizione soltanto le parole. Il problema è usarle bene: cioè farle apparire come fedeli strumenti per tradurre la fantasia. Per ricostruire azioni piccolissime e mondi enormi che tutto ciò corrisponda o no al vero, è del tutto marginale.

E appunto Manuel Puig gioca con le parole per costruirne storie, qualunque non eccessivamente significative. O meglio, che simboleggiano la fantasia come i sogni di tutti. Anche per questo *Victor e Andreas* è un bel testo teatrale. Per questo è lodevole il fatto che es-



Della Bartolucci e Anita Laurenzi in una scena di «Victor e Andreas»

un'edizione scenica francese in programma per il prossimo ottobre ad opera del regista cinematografico Paul Vecchiali.

Tutto il bene possibile dunque bisogna dire a proposito dell'operazione condotta da Marco Mattolini (che del resto, già da anni si affatica a dar corpo scenico a testi inediti, scontrandosi frontalmente con il gusto da supermercato imperante fra le istituzioni

del nostro teatro). Ma in più in questo caso c'è un buon copione. Vediamo perché. La storia, bene o male, l'abbiamo accennata. Bisogna almeno aggiungere che le due donne protagoniste sono un'anziana paziente e una infermiera matura. Ognuna delle due racconta, variamente, la propria nevrosi, accompagnata da violente delusioni, nei rapporti umani come in quelli professionali. E proprio attraverso i

racconti, che sempre più si mescolano a fantasie che le due donne iniziano a ricostruire il mondo, a partire dalla necessità di vivere meglio e non più a stretto contatto con il dolore o sul confine della follia. C'è di mezzo la morte del giovane nipote della donna malata e c'è anche la scomparsa dell'uomo del quale l'infermiera era innamorata (il primo è Victor, il secondo Andreas, di qui il titolo della

commedia). Ci sono invenzioni più o meno cattive, ci sono acuti di tenerezza ma alla fine le due donne solidizzando riusciranno a evadere definitivamente. Sempre parlando, sintende il lieto fine tronfia solo a metà.

Manuel Puig, probabilmente, ha tradotto in termini teatrali (e semplici, godibili) i fondamenti di una terapia psicoanalitica. Non per questo l'atmosfera risulta cupa, o eccessivamente «malata». E qui il merito è anche della regia di Mattolini e in particolare dell'interpretazione davvero azzeccata di Anita Laurenzi e Della Bartolucci. Siamo di fronte a un mondo comune, dove le storie di tutti gli esseri umani sono dei casi clinici e i casi clinici sono storie di tutti. Insomma, ciò che qui succede è leggibile e apprezzabile anche da chi non pratica Freud e Lacan. E una delle qualità del teatro, questa: sa parlare a chiunque anche senza passare attraverso riferimenti culturali e scientifici preordinati.

C'è qualcosa di molto moderno e allo stesso tempo molto classico (nel senso del teatro classico), in questo spettacolo. E, forse, il rovello quotidiano delle due donne. E la capacità di rappresentarlo, tale rovello. Ed è la genialità di un linguaggio credibile, nel quale un po' tutti possono riconoscersi. Si parla di madri e di padri di cattivi rapporti finali di piccoli amori da romanzo rosa, di mitici sembianze professionali in un ospedale di Bilbao. Di mazzi di rose e pasticcini al cocco. Ma non c'è nulla di forzato, non ci sono cartoline tutto è volutamente credibile. E su tutto vince un senso di infelicità diffusa, alla quale è difficile sottrarsi a qualunque latitudine e arrivando da qualunque classe sociale.

Riemerge così quel filo - neanche troppo sottile - che lega *Victor e Andreas* alla drammaturgia contemporanea europea. A Pinter soprattutto, per quella predilezione per i piccoli universi chiusi in una stanza. Alle sedute di autoscienza di Botho Strauss - per fare un riferimento italiano - ai monologhi terremotici di Manlio Santanelli. È un teatro, questo, che non può prescindere dalle parole, dai dialoghi serrati - ricchi di senso - che mescolano continuamente la cattiva alla buona, dove lo spazio riservato agli interpreti è notevolissimo, perché una stessa semplice battuta può essere importantissima o, al contrario, banalissima, se detta male. Insomma, la Pampa chiusa in una stanza da Puig rischia di apparire molto più vicina di tante altre praterie.

Primecinema. Esce «Harem»
Uno sceicco
per Nastassja

Harem
 Regia Arthur Joffe. Alain Sarde. Sceneggiatura Kathleen Fonmarty. Fotografia Pasquale De Santis. Montaggio Ruggero Mastroianni. Sceneggiatura Alexandre Trauner. Musica Philippe Sarde. Interpreti Nastassja Kinski, Ben Kingsley. Francia 1985.
Milano, Pasquirolo
Roma, Rouge et Noir

Care lettrici, avete mai sognato di essere rapite da uno sceicco ed essere ammesse, con tutti gli onori, nel suo gineceo? Quasi sicuramente no, almeno speriamo. Ma se vi fosse capitato, *Harem* è il vostro film. Più stravagante, *Harem* è la stravagante impresa del produttore francese Alain Sarde, che ha speso un consistente pacco di miliardi per mettere insieme, in confezione extra lusso, una delle più scriteriate storie del cinema degli anni Ottanta. Tecnicamente *Harem* è qualcosa di straordinario. Grazie ai set disegnati da Trauner forse il più grande scenografo che il cinema abbia mai avuto, e alla fotografia di De Santis. Peccato che non sia un film.

Andiamo con ordine. Nastassja Kinski è la più bella agente di cambio che abbia mai frequentato Wall Street. La sua carriera è brillante ma la sua vita sentimentale è arida. Un giorno, qualcuno la rapisce. Narcotizzata, Nastassja si risveglia nelle Mille e una Notte. Sì, un ricchissimo sceicco l'ha fatta sua sposa. Dopo 35 minuti di film, appare il ric-

cone e ha il volto di Gandhi, ovvero dell'attore Ben Kingsley. È un magnate del petrolio (gli sceicchi si sono aggiornati, Rodolfo Valentino è quanto mai datato), ma il suo cuore è d'oro. Non ha mai sfiorato con un dito le donne del suo harem e in *Nastassja* cerca l'amore assoluto. La donna ci fa un pensiero. Bye bye New York.

Dopo l'inizio banalotto, *Harem* ha circa 20 minuti di buon cinema. Il risveglio della donna nel palazzo dello sceicco, la sua insensata fuga a piedi nel deserto, la sua spasmodica, e intrigata, attesa di conoscere finalmente il rapitore sono raccontati con una biglia che rassa la classe. Poi nasce l'amore fra i due e il film, perdonateci la battucchia, si insabba. La colpa, forse è del soggetto, che non riesce a sopravvivere alla propria stranezza. Per rendere credibili storie di harem e di sceicchi mescolate al superdollaro e alla crisi del petrolio, ci voleva una slizza di trovate, una regia iperfantasiosa alla Spielberg. Invece Arthur Joffé (nulla a che fare con Roland Joffé, quello di *Missione*) è un regista modesto, e i contributi tecnici già citati non bastano a salvarli l'anima. Kingsley recita sotto le righe, la Kinski dà il meglio di sé e regala al film gli unici momenti facendoci pensare alla sua vita privata. Sì, perché *Nastassja* ha sposato proprio una specie di sceicco (quell'Ibrahim Moussa che ha prodotto *Intervista di Fellini*). Sospetto atroce che il film l'abbia scritto lei? □ Al C



Un momento del balletto «L'après-midi d'un faune»

Danza. La compagnia emiliana a Roma. In programma un trittico in cui il classicismo sfocia nella convenzione

Ater, voglia di Accademia

Una veste troppo classica. Un professionismo composto. La volontà di allinearsi allo standard delle compagnie internazionali di giro. Così l'Aterballetto si è presentato all'Accademia Nazionale di Danza sull'Aventino scegliendosi, parrebbe, l'abito più intonato alle circostanze e al luogo. Ma questa immagine è rischiosa. Potrebbe appiattire la personalità di un gruppo vivace, nato con ben altre prerogative.

MARINELLA GUATTERINI

ROMA Sarà certamente colpa dell'estate dei suoi palcoscenici gaglioffi, delle sue piazze improvvisate se l'Aterballetto, anche i Aterballetto, si è presentato quasi alla fine della sua lunga tournée agostana con un trittico più convenzionale che originale.

Le nozze d'Aurora il breve ma suggestivo *Après-midi d'un faune*, *Unveiled* sono balletti che trovano una facile collocazione ovunque. Non hanno scenografie infatti e la loro costruzione con qualche piccolo problema di sovrapposizione che riguarda principalmente *Le nozze d'Aurora* si addice anche agli spazi più

contenuti così tipici negli scenari estivi. Eppure è difficile riconoscere nell'abile compagnia che ci si presenta sotto gli occhi l'interprete del folgorante *Estim* di Aurelio Milloss, la protagonista di un originale *Roma e Giulietta* con la voce di Gabriella Bartolomei. Il cui riso ensemble che ci ha svelato i misteri romagnoli del folletto Mazapegul.

Quella che ci si presenta davanti è una compagnia senza carattere. Gli interpreti sono bravi anche se non tutti allo stesso livello. Si mostrano una certa classe (Patrizia Comini) vette di professionismo eccellenti (Marc Re-

novard e Marie Hélène Contento), esempi di invidiabile brio (Federico Betti, Giuseppe Della Monica), giovani entusiasmi (Cristina Amodio e Denis Bragatto). Tutto però è messo inspiegabilmente al servizio di un programma che non valorizza sufficientemente i suoi protagonisti.

Prendiamo *Unveiled*, il balletto più nuovo, l'ultimo che i ragazzi ateni hanno studiato con un coreografo, Kevin Hagen che non è il loro abituale direttore di compagnia. Ebbene, *Unveiled* è un enigma. Un balletto assai bacchettono, si direbbe sulle prime, visto che racconta una storia di passione, di frustrazione, di ribellione subito soffocata da un *rapelle à l'ordre* di ottocentesca memoria. Ma non è solo questo. Dentro un ambiente da *Traviata* una moglie tradisce il marito. L'uomo pur incartapeccato nella sua redingote nera svoltizza con un'acrea concubina. Tutto però si risolve col ritorno a casa. La moglie è splendidamente interpretata da Patrizia Comini - ripudia l'amante tanto anela-

to. Mentre la morale del coreografo di cui si fa portavoce una dolente fanciulla velata che preferisce la solitudine all'amore risulta nel finale non meno scontata della scelta di questo balletto.

L'Aterballetto possiede infatti un capolavoro che ritaglia più o meno lo stesso tema di *Unveiled*, ma con ben altra sottigliezza e forza psicologica ed espressiva è *Litac* Gar den, dello scomparso e compianto Antony Tudor. Dovendo scegliere Jérôme Robbins ha composto una vicenda di tradimenti e di passioni sotterranee, sinsiati tra i valzer di una sala da ballo. È *Nocturne* su musiche di Chopin, stupendo coreografia per giardino che svelta molte miglia sopra questa disciplina, ma paludata, *Unveiled* su musiche di Anton Dvorak.

Il resto del programma, non nuovo, è tutto firmato. Amadeo Amodio *L'Après-midi d'un faune* è un passo a due. Sette minuti che scivolano via velocemente, facilitati dall'indiscutibile notorietà della musica di Debussy, ma

anche da una certa condensata lucidità compositiva che rassuma, banalizzando un po', il segreto del fauno, trattato di Pan, e della sua musa una ninfa fanciullina *Le nozze d'Aurora* è un altro nassunto. Nasce, infatti, come diverto e delirante omaggio a un balletto esemplare di Marius Petipa, *La bella addormentata*.

Amodio lo ha purgato delle scene e dell'algidità magniloquenza imperiale. Lo ha svistato dei suoi tutù pirotburghesi per preferirgli altri tutù, ma sormontati da smunti e trasandati gonnellini di quelli che indossano anche le gran di stelle, le divne della danza, in sala prova. I passi del balletto restano nei momenti clou sostanzialmente uguali all'originale. Qua e là si vanano gli interpreti (il loro numero). E c'è una brezza sbrogativa che scompagina l'antico, scostante bellezza tarso romantico-scenico con mondi e culture aliene, ma anche lo stesso processo di invecchiamento, l'inevitabile nido della morte e della rinascita, attraverso cui il sempre più grassoccio Capitano Kirk, il sempre più cadaveroso Dottor McCoy, e il sempre più benefico Mr. Spock assumono su di sé e trasmettono la coscienza della loro natura di eroi della cultura di massa. Così ironia ed *epos* cosmico riflessione sociologica e gusto dell'immaginario tecnologico possono continuare a convivere in un'operazione che non è azzardato definire «metaculturale». Non a caso, il viaggio verso casa di cui parla l'ultimo film riporta i nostri eroi nella San Francisco degli anni Ottanta - la loro e nostra simbologia dimora, se è vero, come aveva suggerito anni fa il poeta «beate Allen Ginsberg, che l'America - anzi il mondo moderno - è un supermarket della California.

Primecinema
Marlowe
va in Norvegia

MICHELE ANSELMI



Un'inquadratura di «Il misterioso caso del drago cinese»

Il misterioso caso del drago cinese
 Regia e sceneggiatura Erik Gustavson. Interpreti Henrik Scheele, Juni Dahr, Elisabeth Sand, Per Bronken. Fotografia Kjell Vassdal. Norvegia 1986.
Roma, Embassy

«Tutto quello che toccavo era sangue, sperma e soldi. Ma erano tempi buoni per le cattive notizie». C'è un Marlowe in ogni cuore e in ogni cinema si può capire quindi, la febbre cinetica con la quale il debuttante regista norvegese Erik Gustavson ha voluto rendere omaggio alla scuola *hard boiled* americana, magari aggiungendo alla ricerca un tocco di cupo esistenzialismo nordeuropeo. Il risultato un po' gratuito e involontariamente ridicolo è questo *Il misterioso caso del drago cinese* che già apparso col titolo originale *Blackout* al MystFest 86. Gratuito perché alla suggestione calligrafica, in stile *Hammer* di Wenders, il cinema scandinavo tutto ma proprio tutto (dall'interesse alla psicologia dei personaggi) ridotto perché anche nel neorealismo spiritoso ci vuole classe, altrimenti si finisce con il fare la parodia di una parodia (figuretevi che qui la femmina fatale di turno ha l'impudenza di pronunciare una battuta del genere «Non ho mai sopportato i lunghi addii»).

L'eroe del film è un detective tumefatto e disilluso che sul finire degli anni Trenta tenta di lasciare la sua città (sia mo in Europa, ma in un Europa che sembra un luogo del anima) per espatriare in Ar-

gentina. Prima di chiudere le valigie c'è tempo, però, per ricapitolare l'ultimo caso un brutto affare di droga e sesso che Werner ha risolto turandosi il naso, dopo essere stato assunto - immancabile - da una *dark lady* provvista di velleità e lunghi guanti di seta. Inutile dire che l'indagine a Chinatown si compie terribilmente, lasciando affiorare, un po' alla volta, tutto il malcosto previsto dal copione e dal stereotipo noir.

Avrete capito, comunque, che la vicenda è solo un pretesto per impaginare un esercizio di stile in cui si addensano, fino all'indigestione, i motivi classici del cinema poliziesco hollywoodiano, ma enfatizzati e passati al setaccio di una reinvenzione mitica nella quale Hopper e Chandler, Bogart e Mitchum appaiono evocati come santini. C'è da dire, a difesa di Gustavson, che il gioco è scoperto tutto si svolge in studio, tra neon perennemente accesi, automobili d'epoca e interni degradati che rivelano sfacciatamente la loro falsità cinematografica.

Nei panni del *private eye* pessimista ma testardo, l'attore di estrazione teatrale Henrik Scheele (somiglia Donald Sutherland) offre una prova non priva di sfumature, facendoci della propria calvizie un elemento inedito, quasi una «provocazione» al seduttore decor dell'insieme. Quanto al giovane Gustavson (classe 1955) ora che si è tolto lo stiletto farebbe bene a misurarsi con la realtà norvegese, le storie da raccontare ci sono (viene in mente il vigoroso giallo politico *La città di Orone* visto anch'esso al MystFest) basta non crederci Wenders.

La cultura di massa viaggia sull'Enterprise?

«Star Trek»: una saga fantascientifica che descrive l'America meglio di molti telefilm. Ecco perché Spock è quasi come D'Artagnan

CARLO PAGETTI

Esiste uno spazio fluido e dinamico entro cui vanno collocati alcuni fenomeni culturali significativi non più identificabili con forme tradizionali «alte» di espressione estetica ma neppure liquidabili come semplici manifestazioni di commercializzazione e di degradazione consumistica. È importante anzi, individuare un'area in cui forme «alte» e «basse» di cultura entrano in contatto e vengono sottoposte a processi di ibridazione e di mediazione. In fin dei conti la cultura di massa come autentica espressione del cambiamento è qualcosa di troppo serio e significativo per lasciarla nelle mani di qualche disinvoltato mercante di libri giocattolo e di programmi televisivi.

Il film *Rotta verso la Terra* (*The Voyage Home*), attualmente sugli schermi cinematografici italiani, non dice probabilmente molto all'accaldata spettatore estivo che noterà al massimo un ingenua e un po' stravagante istanza ecologica (due balene devono essere trasportate nel 23° secolo per salvare la Terra del futuro dove la specie è estinta da una misteriosa minaccia aliena). Ma esso costituisce per l'appassionato di fantascienza il quarto episodio di una serie di film apparsi negli anni Ottanta e derivati a loro volta da una fortunata serie televisiva americana prodotta dalla Nbc vent'anni fa. La mitica *Star Trek* Longinaria *Star Trek* si era sviluppata in un «senza» di 79 puntate tra il

1966 e il 1969 ed è stata poi replicata infinite volte in tutto l'universo televisivo compreso l'Italia dove non è mai giunta tuttavia sugli schermi delle reti di Stato ma è stata sfruttata di solito da emittenti private di secondo piano.

Eppure *Star Trek* non è cosa da poco. Il suo più acuto estimatore italiano l'americano Franco La Polla ha osservato che nel caso di *Star Trek* il futuro fornisce un terreno in cui apertamente ogni possibile identificazione è esclusa eppure esso è tanto più vicino ai nostri modelli psicologici ideologici etici di un qualunque *sci-fi* di ambiente contemporaneo. Lo spirito americano degli anni Sessanta alimentato dagli ideali e dai sogni della presidenza Kennedy e naufragato tra gli scogli della contestazione ne studentesca e della guerra del Vietnam lasciava una piccola ma vitale parte di sé nelle allegoriche favole televisive che raccontano la missione galattica della grandiosa astronave Enterprise.

Alla ricerca di un Eden sperduto tra le stelle spesso di fronte non alle meraviglie tecnologiche del futuro ma agli spogli contorni di una ter-

ra desolata aliena gli uomini dell'Enterprise danno vita a una sorta di melodramma spaziale in cui, con mezzi tecnici essenziali (il modellino di un'astronave, il trucco stravagante di uno o due attori travestiti da «extraterrestri») i creatori della serie Gene Roddenberry dibatte l'ideologia della «nuova frontiera» kennedyana - divenuta «l'ultima frontiera» dello spazio cosmico - i sogni e i fallimenti dell'immaginazione americana presa nella rete di segnali e di messaggi sempre più intricati e contraddittori, dove la condizione dell'«alieno» e quella del «quotidiano» vengono continuamente a sovrapporsi.

Se l'equipaggio multirazziale dell'Enterprise simile a quello della baleniera di *Moby Dick* propone il modello di una comunità dinamica e democraticamente strutturata nella lontananza rappresentata dai *leaders* - il Capitano Kirk il dottor McCoy l'ufficiale scientifico Mr. Spock - si manifesta una complessa struttura narrativa di rapporti e di equilibri, che trasforma i cliché del romanzo d'appendice (come non pensare ai Moschettieri di Dumas?) le formule del *western* i meccani-



Leonard Nimoy è Spock

smi della fantascienza in una galateria ricchissima di situazioni psicologiche e culturali attraverso cui la comunità della nave vede i propri valori messi in discussione e sottoposti a una «prova» che allargherà i suoi orizzonti conoscitivi. Su tutti si erge dalla cintola

in su, il Mr. Spock interpretato dall'ossuto e orecchuto signorone Leonard Nimoy, regista anche dei due ultimi film. La sua benedetta conoscenza dell'universo che Mr. Spock porta dentro di sé deriva da una origine che è solo per metà terrestre - Spock è un «ibrido» nato sul pianeta Vulcano - ma che, proprio per questa ambigua condizione, può esprimere, dietro l'apparenza raziocinante di un computer vivente, le più alte qualità umane. Tanto è vero che il Capitano Kirk, celebrandone il sacrificio per la salvezza dell'Enterprise alla fine di *Star Trek II: l'ira di Khan* potrà proclamare Spock tra le lacrime dell'equipaggio, «l'anima più umana tra quanti io abbia incontrato». E non è questa la stessa conclusione a cui giunge Ridley Scott nel suo straordinario *Blade Runner* nel momento culminante della morte del «replicante» Roy Batty? O, vero, dal momento che la cultura di massa è parafraasi e parodia dell'antico *nihil alienum a me alienum puto* (nulla di alieno, considerato alieno da me).

Nei quattro film prodotti dalla Paramount in questi ultimi

anni, i Moschettieri, invecchiati e promossi al grado come gli eroi di *Vent'anni dopo* e del *Visconte di Bragelonne* di Dumas si presentano sul grande schermo in nuove avventure, che hanno per motivazione centrale non solo il confronto-scenico con mondi e culture aliene, ma anche lo stesso processo di invecchiamento, l'inevitabile nido della morte e della rinascita, attraverso cui il sempre più grassoccio Capitano Kirk, il sempre più cadaveroso Dottor McCoy, e il sempre più benefico Mr. Spock assumono su di sé e trasmettono la coscienza della loro natura di eroi della cultura di massa. Così ironia ed *epos* cosmico riflessione sociologica e gusto dell'immaginario tecnologico possono continuare a convivere in un'operazione che non è azzardato definire «metaculturale». Non a caso, il viaggio verso casa di cui parla l'ultimo film riporta i nostri eroi nella San Francisco degli anni Ottanta - la loro e nostra simbologia dimora, se è vero, come aveva suggerito anni fa il poeta «beate Allen Ginsberg, che l'America - anzi il mondo moderno - è un supermarket della California.

MONDIALI
DI ATLETICA

La corsa verso il futuro
Alla vigilia di Roma 87
riesplodono le polemiche
sull'uso dei farmaci

Le accuse di Sandro Donati
Mezza marcia indietro
del tecnico dei velocisti
Nebiolo per ora sta zitto

Fantasma del doping o doping fantasma?

**Tutto
quel che
è vietato**

Il panorama dei prodotti doping è vasto. Proponiamo al lettore una breve scheda riassuntiva.

Stimolanti. È l'unico e vero doping perché modifica la condizione psicologica di chi ne fa l'assunzione allontanando la soglia del dolore e della fatica. L'atleta non si rende conto di soffrire e va al di là delle proprie capacità tecniche e agonistiche. Gli stimolanti più noti sono la cocaina - droga euforizzante - e le entofammine.

Anabolizzanti. Si tratta di ormoni sintetici che vengono utilizzati per incrementare la massa corporea e aumentare il tono muscolare. Sono analoghi al testosterone che è poi l'ormone sessuale maschile. Vengono definiti doping in maniera impropria visto che non svolgono nessuna azione stimolante nell'organismo e nella psiche. In questa fascia va inserito l'5th e cioè l'ormone della crescita.

Prodotti deipiantanti. Sono quei farmaci che hanno lo scopo di far scomparire o comunque di attenuare le tracce di anabolizzanti o di entofammine presenti nelle urine da sottoporre a test. Tra questi il recente Probenecid, un farmaco antigotta col quale si tenta di smorzare la presenza di ormoni artificiali nell'organismo.

Emoautotrasfusione. Il sangue prelevato all'atleta e conservato in frigorifero a bassissima temperatura viene reinfuso nell'atleta nel momento del bisogno, per esempio in carenza di emoglobina o quindi di ferro. È ovvio che il sangue arricchito di globuli rossi dopo un periodo di intenso allenamento e reinfuso al momento opportuno garantisce una più efficace capacità di trasportare ossigeno. Si può ottenere lo stesso risultato lavorando in quota.

Le norme. Si è deciso di raggruppare tutte queste pratiche sotto il nome di doping. Si ritiene infatti che in ogni caso si tratti di aiuti illeciti agli atleti.

L'Espresso è in edicola con alcuni servizi sul tema dell'«Atleta artificiale», come è chiarito in copertina. Si spazia in vari campi e si intervista Sandro Donati, allenatore dei velocisti azzurri, che accusa un ampio numero di campioni di varie discipline. Lo stesso Donati in serata è intervenuto con una nota nella quale si trasformano le accuse in una generica presa di posizione contro il doping.

ROMA. L'Espresso in edicola da ieri dedica otto pagine in una rubrica targata «Scienza/Atletica» al tema del doping. In un pezzo di apertura il settimanale si chiede come dobbiamo comportarci al cospetto di record misteriosi o prodotti da atleti in seguito squalificati. E ipotizza che forse c'è da pagare un prezzo alla corsa verso il futuro chiedendosi che cosa abbia di naturale, pur con allenamenti

che non comprendano l'uso di anabolizzanti, il lavoro spinto ai limiti dell'umano. Si esce dalla scienza per entrare nella filosofia con domande alle quali è difficile rispondere.

Si passa poi alla Droga per la vittoria dove nell'intervista a Sandro Donati si torna a parlare del tema accusando medici e campioni: il professor Francesco Conconi, Alberto Cova, Maurizio Damilano,

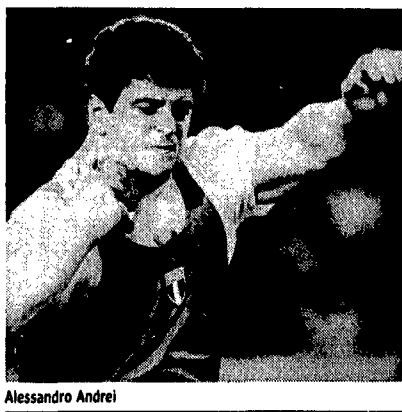
Maurilio De Zolt, Marco Albarello, Giuseppe Pioner, Albert Walder, Paolo Revelli, Giovanni Franceschi, Fabrizio Rampazzo, Gabriella Dorio, Alessandro Andrei, Marco Bucci, Mezzofondisti, marciatori, lanciatori, fondisti di sci, nuotatori.

È stato quindi risollevato un problema che - dicono alla Fidal - «sarebbe stato opportunamente sollevato in altri momenti». La Fidal comunque non ha reagito in maniera ufficiale neppure all'uscita del settimanale in edicola. Il presidente Primo Nebiolo non è reperibile: pensa al congresso della laaf e ai Campionati del mondo in dirittura.

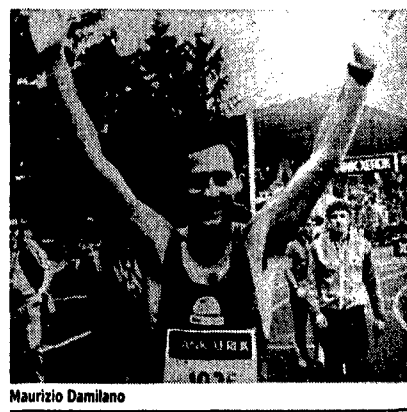
Vi è stata in compenso una puntualizzazione di Sandro Donati che ha diffuso questa nota: «A precisazione della

questione doping nello sport in generale sollevata dall'Espresso e nella quale si inserisce l'intervista da me rilasciata intendo affermare che io ho solamente voluto dare la mia adesione incondizionata al principio etico che condanna senza attenuanti il doping nello sport. In nomi apparsi in particolare nella mia intervista si riferiscono a fatti resi noti dalla stampa e in modo particolare dell'Espresso circa due anni fa.

«La mia intervista, pertanto», prosegue la nota, «deve essere considerata una presa di posizione di principio che si rifà a ogni illecita pratica nello sport mondiale e non una esplicita accusa allo sport italiano. Mi dissocio da qualsiasi strumentalizzazione di altro genere che si volesse fare delle mie dichiarazioni».



Alessandro Andrei



Maurizio Damilano

TACCUINO

Domenica «Vivibilità World». Saranno più di 2.500 i partecipanti alla corsa podistica che domenica attraverserà tutti i punti più caratteristici di Roma. In pista anche due ex-grandi dell'atletica mondiale: il ceccolavacco Emil Zatopek ed il finlandese Lasse Viren.

Il Villaggio degli atleti. Tutti gli atleti stranieri in gara nei mondiali sono ospitati al Villaggio-Aletti, creato presso gli Hotel Ergile e Princess. Rigidissima la sorveglianza che prevede un utilizzo di 300 poliziotti con cani, cavalli e torrette d'avvistamento lungo il perimetro esterno recintato.

Aouita corre a 5000 metri. Il campione olimpico Said Aouita ha sciolto le riserve e ha annunciato che correrà la gara dei 5000 metri. Salta dunque l'attesa sfida col britannico Steve Cram sulla distanza dei 1500.

Massima sicurezza per gli atleti. In tutti i loro spostamenti e nei campi di gara e d'allenamento tutti gli atleti beneficiano della protezione di 700 tra poliziotti e carabinieri, per scongiurare, in particolare, il pericolo di azioni terroristiche.

Arrivo Lewis. Il velocista americano Carl Lewis è giunto questa sera a Roma poco prima di mezzanotte, proveniente da Francoforte con un volo di linea dell'Alitalia. L'asso americano è giunto all'improvviso. Il suo arrivo era, infatti, previsto per oggi insieme al grosso della squadra americana.

**C'è una lotta
di potere dietro
certe sparate**

Doping uguale paura, pratiche vietate, mistero. Soprattutto mistero. E, naturalmente, uso e abuso da parte degli atleti di prodotti che gli danno, una mano a vincere e a fare i record. Ogni tanto attorno a questi temi si scatena l'inferno con qualcuno che accusa il mondo intero di usare e abusare. Sandro Donati è uno dei sacerdoti della lotta al doping, come se non si fossero fatti convegni per denunciare l'uso e l'abuso e come se non si sapesse che si fa uso e abuso.

È di questi giorni la squalifica del velocista francese Antoine Richard preso - come suoi darsi - con le mani nel sacco. Se l'atletica punisce vuol dire che sa e che cerca di individuare i colpevoli. Ma serve a qualcosa e a qualcuno demonizzare gli anabolizzanti e l'emoautotrasfusione? Gli steroidi anabolici non rientrano nella droga classica e cioè nel prodotto che aiuta a fare certe cose travalicando la soglia del dolore e della fatica. Con l'uso degli anabolizzanti non si altera la prestazione tecnica degli atleti: la si accellera riducendo i tempi degli allenamenti. E comunque si tratta di un aiuto indebito e bene fanno il Cio e la laaf a colpire chi ne fa uso. Ma un conto è lottare contro gli anabolizzanti e un conto è sparare nel mucchio. Cosa sa Sandro Donati del lavoro di Roberto Piga e di Alessandro Andrei? Non sa niente. E se sa qualcosa ci faccia il piacere di dircelo: come, quando, dove.

È l'emoautotrasfusione? Quando il professor Francesco Conconi la ideò traendola dalla semplice emotrasfusione ampiamente usata in Finlandia (Lasse Viren e Kaarlo Manki) non si che per uso terapeutico che però rendeva benefici anche sul piano agonistico. A quei tempi l'emoautotrasfusione era lecita e da quando è stata vietata nessun atleta italiano ne ha fatto uso. E comunque non certo quelli che Sandro Donati accusa: Marco Albarello, Maurizio De Zolt, Alberto Cova, Maurizio Damilano. Non molto tempo

Se lui è un drogato deve godere dell'assistenza diretta di Dominedio. Siamo alla vigilia dei Campionati del mondo e il vecchio campione appare più competitivo che mai e in grado di affrontare i trebbi messicani e i grandi dell'Est. □ R.M.

Egbunike, dalla Nigeria nel nome del Signore

**Sui quattrocento metri
il campione africano
lancia una esaltante sfida
al giovane Butch Reynolds
e al vecchio record di Evans**

REMO MUSUMECI

ROMA. È il 18 ottobre 1986, uno dei giorni dell'Olimpiade messicana. Sulla pista in tartan dell'Estadio universitario il nero americano Lee Evans compie un'impresa prodigiosa correndo la finale dei 400 in 43"86. Il fatto che quel meraviglioso atleta sia stato aiutato dall'altura - 2240 metri sul livello del mare - è rilevante ma non ne fa impallidire l'impresa.

Da allora quel record impareggiabile è stato inseguito da formidabili campioni ma non è stato nemmeno avvicinato. Anzi, Lee Evans, medaglia d'oro in 43"86, e Larry James, medaglia d'argento in 43"97, dopo 19 anni sono ancora gli unici due della lista con tempi inferiori ai 44". Nemmeno il leggendario uomo-cavallo Alberto Juntorena, che pure sembrava possedere una forza sovrumana, riuscì a scalfire il trono dei re di Mexico City.

Forse siamo nella stagione buona e in ogni caso in presenza di due campioni capaci di infrangere quel record da mito. I due sono Harry Lee «Butch» Reynolds e Innocent Egbunike, uno americano e l'altro nigeriano. Ner entrambi.

Quest'anno «Butch» ha corso la distanza in 44"17 in un pomeriggio gelido e davanti a non più di venti spettatori. «Avevi avuto con me un po' di tepore nell'aria e un po' di calore sulle tribune credo che sarei stato il primo uomo capace di scendere sotto i 44" su una pista a livello del mare». Butch Reynolds ha un fisico superbo. È alto un metro e 90 e pesa 79 chili. È agile e potente ed esprime un gesto atletico di rara bellezza. È anche molto giovane visto che ha solo 23 anni.

Innocent Egbunike, tre anni più di Butch, è l'esatto contrario del bellissimo rivale: taglia ridotta - è alto 1,74 e pesa 68 chili -, gambe storte, corsa semplice al limite della sofferenza. Innocent è legato da straordinarie analogie con un grande del passato, lo scozzese Eric Liddel, campione olimpico del 400 nel 1924 a Parigi. Eric correva nel nome del Signore. «Dio mi ha fatto veloce e quindi è giusto che io corra per vincere». Era un pastore presbiteriano e dopo la corsa radunava i suoi fedeli per parlare con loro. Anche Innocent corre nel nome del Signore e ricorda che quando la madre non voleva che corresse perché era meglio che si dedicasse agli studi intervenne la nonna: «Il Signore lo ha fatto veloce, gli ha quindi dato del talento. È giusto che corra». E da allora Innocent corre. E vince.

Ho un bellissimo ricordo di quattro campioni nigeriani ai Giochi universitari di Edmontone nel '83. Innocent Egbunike, Sunday Uti, Yussuf Ali e Ajayi Agbeba conquistarono quattro medaglie d'oro con formidabili prestazioni cronometriche e metriche. Ma chi impressionò su tutti fu proprio il piccolo Innocent che sembrava mosso da una forza assai superiore alla sua taglia comune e alle sue gambette storte.

Aveva cominciato coi 100 (10"15) e coi 200 (20"42). Ma capi in fretta che la sua distanza era quella della sofferenza, quella della «corsa che uccide».

A convincerlo di quel che poteva fare sul giro di pista fu proprio Lee Evans, l'anziano campione di Città del Messico invitato in Nigeria a insegnare atletica. Lee Evans fu impressionato dalla straordinaria carica agonistica di quel piccolo uomo veloce e coraggioso. Lee Evans ha fatto una curiosa profezia per Innocent Egbunike. Su un foglietto di carta gli ha scritto quattro cifre: 10"8, 10"9, 10"8, 11"4. Si tratta dei passaggi che il leggendario campione ha ipotizzato per il quattrocentista nigeriano. Se facciamo la somma otteniamo 43"7, il tempo del nuovo record mondiale.

La sfida tra i due atleti appare come una delle più palpitanti del programma mondiale. Butch e Innocent fanno sparire altri formidabili atleti come il nero inglese Derek Redmond, come il neoprofeta d'Europa Tom Schoenlebe, tedesco dell'Est, come Mike Franks, Gail del Turchia, come il bianco Roger Black, il britannico che l'anno scorso a Stoccarda stupì il mondo per la bellezza dell'azione.

Butch e Reynolds non sono impegnati soltanto a conquistare l'oro di Roma. Sono impegnati a cancellare un record antico e pieno di maledizioni: quello di Alberto Juntorena. La finale romana della scorsa che uccide» appare già da fiaba.



Butch Reynolds



Innocent Egbunike

Reynolds, a sinistra, è alto 1,90 e pesa 79 chili. Egbunike, a destra, è alto 1,74 e pesa 68 chili

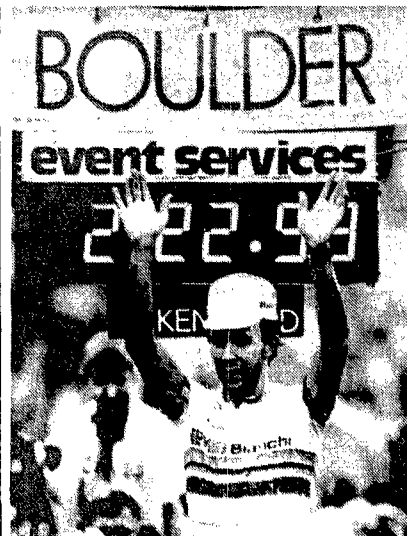
I tempi dei due avversari

Reynolds (8-6-1964)	1982	Egbunike (30-11-1961)
48"1	1983	47"99
45"47	1984	44"81
—	1985	44"66
45"36	1986	44"50
44"10	1987	44"17

MONDIALI
DI CICLISMO

Nel velodromo di Vienna con il chilometro da fermo parte la corsa ai titoli Favoriti sovietici e tedeschi dell'Est. Difficile per gli azzurri ripetere il medagliere dell'anno scorso

La pista, passerella per il tandem Urss-Rdt?



Moreno Argentin a braccia alzate mentre taglia vittorioso il traguardo dell'ultima tappa della Coors Classic. Il «giro» degli Usa è stato vinto dal messicano Raul Alcalá

Oggi con le gare su pista prendono il via a Vienna i mondiali di ciclismo. Il primo titolo iridato che verrà assegnato questa sera è quello del chilometro da fermo. Per l'Italia in pista, con speranze quasi nulle, il ventenne Boarin. Sulla carta a questi mondiali di Vienna la parte del leone dovrebbe recitarla l'Urss e la Rdt. Per gli azzurri difficile ripetere il «medagliere» dello scorso anno a Zurigo.

GINO SALA

VIENNA. Per il ciclismo è tempo di maglie iridate. Oggi il «via» ai mondiali su pista che nell'arco di questa settimana assegneranno quattordici titoli di cui cinque riservati ai professionisti, sette ai dilettanti e due alle donne. Teatro delle competizioni, il velodromo al coperto di Vienna, un piccolo e grazioso Palasport dotato di un anello lungo 250 metri e molto scorrevole, un tondino con rettilinei corti e curve larghe, come a dire che il minimo errore può significare la sconfitta; che avranno buon gioco gli atleti capaci di correre in testa.

I mondiali al coperto tornano di moda dopo essere stati messi al bando dai regolamenti federali. Stranezze di un ciclismo decadente, di una pista

che ha perso gli antichi splendori per mancanza di grandi attori e di sapienti rinciacchi. Si aspetta il varo della licenza unica per tornei ricchi di sostanza, ma ci vuole qualcosa di meglio, e a mio parere la novità più interessante e più efficace potrebbe essere quella di un calendario ciclistico senza differenze, capace di mettere insieme pista e strada col vantaggio di portare nei velodromi quei campioni che oggi rimangono lontani e che con la loro presenza motivata da seri confronti, farebbero da richiamo per l'attività giovanile.

I mondiali di Vienna dovrebbero confermare la superiorità della Rdt e dell'Unione Sovietica nelle maggiori specialità dilettantistiche (velocità e inseguimento). Molto attese, infatti, le prestazioni dei vari Hesselich, Huebner, Ekmov e Umaras, ma in un quadro generale pure l'Italia ha qualche possibilità. Punto di riferimento il medagliere dello scorso anno dove siamo buoni secondi alle spalle della Rdt con due ori, un argento e tre bronzi. Resta però da vedere se a dettar legge nel mezzofondista professionisti e dilettanti saranno nuovamente Vicino, Gentili, Bielli, Doti, Renosto e Bincoletto. Difficile per i nostri stayer ripetere l'exploit di Zurigo, difficile per Alcocchio e per Baffi distinguersi nell'individuale a punti professionisti, meno complicata, invece, l'avventura azzurra nel tandem: qui la concorrenza è scarsa e Nicotri-Faccini dovrebbero trovare un posticino sul podio. Siamo chiusi dal pronostico nell'inseguimento individuale dove avremo tre esordienti nei dilettanti Bortolazzo e nei professionisti Botteon e Roscioli, chiusi nella velocità dilettanti (Faccini, Sari e Vitri) e nel chilometro da fermo (Buarini), piccole speranze nell'individuale a punti dilettanti

(Brunelli e Solar) e nella velocità donne (Fanton e Cappelletto), addirittura assenti nell'inseguimento femminile per indisponibilità della Galbiati, perciò ci rimangono da giocare le carte dell'inseguimento a squadre (Brunelli-Baldato-Grissani-Trezzi), della velocità professionisti e del tandem, due slide dove saremo rappresentati da Golinielli e Dazzan.

Importante è vincere ma altrettanto importante è crescere. Vienna sarà un banco di prova per le Olimpiadi di Seul. Stasera il primo titolo in una sfida senza qualificazioni. Così è il chilometro da fermo, una feroce cavalcata in cui si trionfa o si perde per lo scarto di un centesimo di secondo. Pronto Boarin? «Pronto», risponde il ragazzo di Cavareze (Venezia) che nel 1985 si è imposto nel mondiale juniores e che l'anno scorso si è classificato ottavo in una lista di 56 concorrenti. «Pronto con l'obiettivo di conquistare qualche posizione, di non finire troppo distante da Malchow, Glucklic e Vinnicomb», aggiunge Boarin con l'entusiasmo delle sue venti primavere.

**Nell'88
Gare
su strada
per nazioni**

VIENNA. Un'interessante proposta di Agostino Omini, presidente della Feder ciclismo italiana, è stata accolta dai dirigenti dei vari paesi riuniti a congresso in un albergo di Vienna. Si è infatti deciso di inserire nel calendario professionistico cinque gare su strada riservate alle squadre nazionali. Una di queste prove (se non due) in cui vedremo i nostri corridori in maglia azzurra si svolgerà sicuramente in Italia. La scelta delle gare verrà fatta nel prossimo mese di novembre. Sia pure con notevole ritardo si è dunque capito che il ciclismo non poteva essere l'unico sport che mette in campo la nazionale solo in occasione dei mondiali.

Nessuna novità, invece, per quanto riguarda la licenza unica, altro progetto sostenuto da Omini. Su intervento del sovietico Syssoev la discussione proseguirà a novembre nell'ambito di un'apposita commissione. Altra novità a cominciare dall'anno prossimo le competizioni professionistiche su strada non potranno avere alla partenza più di 200 corridori nelle prove in linea e non più di 170 in quelle a tappa. □ G.S.

Coppa Italia Stop ai giudizi e ai prezzi

MILANO Tutto sembra molto semplice e quasi perfetto. Il progetto era quello di dare una rivitalizzante sferzata al baraccone ed ecco che si contano gol a grappoli come non capitava anche in Coppa Italia da anni. E solo tre pareggi, subito «cancellati» a suon di rigori. Tutto risolve, trovato il marchingegno per debellare la noia e far accorrere i tifosi, anno dopo anno sempre meno affascinati dall'idea di passare alcune ore allo stadio? Questo forse non lo ha pensato proprio nessuno. Il primo turno di Coppa Italia ha proposto incontri clamorosamente equilibrati e dietro alle vittorie e alle «goleade» è difficile credere che ci fosse una nuova energia simolata dall'idea di guadagnare tre punti. L'unica cosa da fare è aspettare, lasciare che la Coppa Italia consumi il suo primo ciclo quindi guardare in faccia a quello che è successo. Giusto quello che farà la Doxa per comunicarci gli umori del pubblico sugli esperimenti introdotti. Il grande problema che il calcio ha di fronte infatti è quello degli stadi sempre più raramente pieni. Comunque aggiungere alle gare code cariche di rigori è forse una soluzione più che altro appariscente. Non è stato detto nulla invece ai presidenti che hanno scelto la strada di alzare i prezzi. A Lecce il pubblico ha protestato, a questo punto pubblico il calcio deve pensare di dare veramente qualche cosa di nuovo. Gli stadi comodi ci saranno nel '90, sullo spettacolo è d'obbligo attendere. Con fiducia il parco giocatori è stato arricchito da campioni famosi e autentici. I nostri tecnici sono sempre più preparati e pronti ad imboccare sì a dire nuove. Se poi si potesse dire che nei settori giovanili le cose stanno andando in meglio allora veramente è giusto attendersi molto. Goleade e rigori a parte. □ O P

I rigori hanno punito il loro nemico

«Per carità niente drammi, il problema vero e che abbiamo sciupato troppe palle gol»

Ma al Trap l'Inter piace...

Nello scorso campionato una superdifesa, ora il Taranto passa due volte. Le big segnano a raffica e l'Inter no. Un dispetto di questo calcio «rinnovato» al più critico dei tecnici? Giovanni Trapattoni non si difende perché in realtà non ci sono accuse, e parla con soddisfazione della sua squadra. «Con l'attacco al completo certo tante occasioni da rete non saranno più sprecate!»

GIANNI PIVA

Pronti via e il Trap si trova in trincea. Solo contro tutti al centro di mille sguardi pieni di ironia e perfidia. Il fatto è che delle grandi squadre, quelle che hanno lavorato in agosto e soprattutto nei mesi precedenti ai suoi di miliardi pensando allo scudetto, l'Inter, la sola Inter, è rimasta indietro. Il giochetto della nuova formula dei pareggi che non contano più e dei rigori, per la quale Trapattoni non ha mai celato la sua avversione ha proprio sgambettato la squadra nerazzurra. «Per carità non cominciamo a fare dei drammi e a guardare al di là del gol e del punteggio». Il giorno dopo l'ouverture della stagione ufficiale vede Trapattoni come è tradizione, al lavoro all'Inter come per tanti anni alla Juventus. Su uno dei divani del centro sportivo di Appiano Giovanni Trapattoni spiega con atteggiamento distaccato anche se le sue parole finiscono per alzare un muretto protettivo. «Non si sa mai» deve aver pensato il Trap che la sua lunga «La scorsa stagione partimmo con due belle vittorie, segnando molti gol. Se vi ricordate io però non ero soddisfatto. Giocammo male peggio che a Taranto. Avevamo dei problemi, certamente più problemi di adesso. Guardo questa squadra, guardo la partita e vi dico che sono soddisfatto. Di tante cose. Il secondo tempo nostro è stato buono, c'è stata una decisa reazione al primo gol. Certo nel primo tempo abbiamo sofferto. La squadra è stata sorpresa dalla fulmineità partenze dei tarantini. E poi quel primo gol, tre passaggi e gol chi se lo aspettava!»



Jan Rush fermo per un mese

«Distrazione al muscolo quadricipite della coscia sinistra» dicono i medici e per il centravanti della Juventus Jan Rush significa dovere stare fermo almeno un mese. Si è rivelato più grave del previsto l'infortunio subito dal gallese a 3' dal termine della partita di Coppa Italia contro il Lecce

è andato, se non per la difesa certo per l'attacco. È un Inter che ha bisogno di avere oltre ad Altobelli anche Serena. Il primo a saperlo è proprio Trapattoni. «Certo che con un attacco al completo probabilmente tutte quelle palle gol non sarebbero state scupiate, però non è mia intenzione non dare tutta la massima fiducia a chi gioca».

Normale amministrazione dunque con alcune difficoltà ingigantite da quanto è successo sugli altri campi e certamente esasperata dalla sconfitta al rigori. Già, i rigori Trapattoni ha detto che il nuovo meccanismo non gli piaceva prima di cominciare. Per ora si è limitato a rimandare tutti al momento dei bilanci. Anche per quanto riguarda i tanti gol piovuti qua e là. «Vorrei ricordare quello che capitò nel campionato 83/84 quando ha subito 17 reti e ora ne prende due dal Taranto? «Non vedo segnali preoccupanti per la difesa. Resta il forte reparto di prima. Passarella non c'era ma non vorrei nascondermi dietro a queste cose». Eppure qualche pensiero agli assenti

è andato, se non per la difesa certo per l'attacco. È un Inter che ha bisogno di avere oltre ad Altobelli anche Serena. Il primo a saperlo è proprio Trapattoni. «Certo che con un attacco al completo probabilmente tutte quelle palle gol non sarebbero state scupiate, però non è mia intenzione non dare tutta la massima fiducia a chi gioca».

Normale amministrazione dunque con alcune difficoltà ingigantite da quanto è successo sugli altri campi e certamente esasperata dalla sconfitta al rigori. Già, i rigori Trapattoni ha detto che il nuovo meccanismo non gli piaceva prima di cominciare. Per ora si è limitato a rimandare tutti al momento dei bilanci. Anche per quanto riguarda i tanti gol piovuti qua e là. «Vorrei ricordare quello che capitò nel campionato 83/84 quando ha subito 17 reti e ora ne prende due dal Taranto? «Non vedo segnali preoccupanti per la difesa. Resta il forte reparto di prima. Passarella non c'era ma non vorrei nascondermi dietro a queste cose». Eppure qualche pensiero agli assenti

Segnate 19 reti in più

La formula dei calci di rigore al termine di una gara conclusasi in pareggio, formula sperimentata per la prima volta l'altra sera in Coppa Italia ha apportato dei cambiamenti tangibili? Vediamo questo breve rinfresco con il primo turno delle passate stagioni. Ricordiamo che domenica scorsa sono stati battuti complessivamente 32 rigori. Quattro di essi sono stati assegnati nel corso dei tempi regolamentari (3 realizzati, 1 fallito). Gli altri 28 sono stati calciati al termine delle tre partite terminate in pareggio (Catania-Ascoli, Taranto-Inter, Pisa-Lazio) 25 sono andati a segno, 3 in fumo (Baresi, Sclosa, Maddaloni).

Coppa Italia 85 gol realizzati nel 1° turno 49
Coppa Italia '86 gol realizzati nel 1° turno 61
Coppa Italia '87 gol realizzati nel 1° turno 60
Pareggi nel 1986 9
Pareggi nel 1987 3
Maggiore goleada 1986 Roma Campobasso 3-0
Maggiore goleada 1987 Pescara-Genoa 5-1

Divisione dei punti 1986 (senza regola 3 punti) 24 alla A
15 alla B
9 alla C
43 alla A
19 alla B
10 alla C

Divisione dei punti 1987

Il portiere Come cambiano i ruoli

Un'evoluzione negli ultimi 30 anni Freddo, spavaldo o pazzo Da Sarti a Zenga, via Zoff

Con l'avvento della formula dei calci di rigore, per ora circoscritta alla Coppa Italia, nei casi di pareggio, il ruolo di portiere pare destinato a rivestire sempre maggiore importanza. In sostanza, a cambiare. Ma i mutamenti della tipica figura del «numero 1» sono già visibili negli ultimi 30 anni della storia del calcio. Da Sarti e Zoff a Zenga e Taccioni: l'evoluzione è completa. Nella vita e nel calcio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

PIRENZE Cipo Viani, commissario tecnico della nazionale, gli disse un giorno «O tu sei un grande portiere oppure sei un incosciente». Giuliano Sarti, anche a 53 anni si trascina dietro la noia di «impiegato della porta». Ancora oggi racconta un aneddoto che lo riguarda. «A Barcellona sentii per caso Viani conversare con Umberto Agnelli. Sarti è senz'altro il miglior portiere, disse a come faccio a metterlo in campo se lo stadio vuole. Buffon? Eppure le mani fatate dell'ex numero uno della Fiorentina, dell'Inter e della Juventus cambiarono il modo di «stare in porta». Il dilemma tra il portiere freddo e lucido, ma spavaldo ma sicuro e il guardiano atletico e spettacolare ma

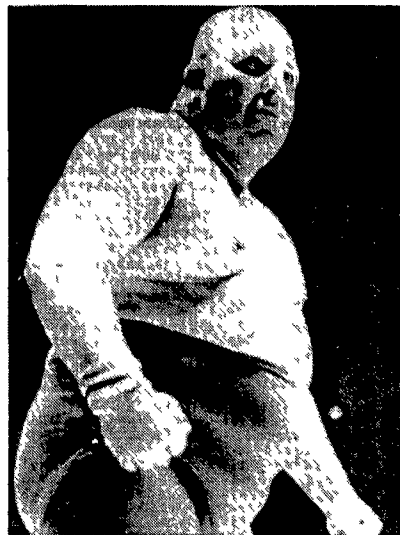
talvolta soggetto a gaffes ha sempre infiammato le cronache sportive. E ancora ai giorni nostri sembra un enigma. Inscio anche se la nuova leva di portieri azzurri, come Zenga e Taccioni, appartiene alla categoria che concede ampio spazio allo spettacolo. Sarti è stato l'indiscusso alfiere degli anni Cinquanta-Sessanta, salto prepotentemente alla ribalta con lo scudetto vinto dal viola nel '56 e definitivamente affermatosi alla corte dell'Inter di Helenio Herrera. Eppure dal '55 ai '69, gli anni della sua splendida carriera ha collezionato soltanto 9 presenze azzurre. Alla fine degli anni 60 il mestiere di portiere vive in Italia il suo momento magico. Albertosi sulla scia di Buffon,

conquista stabilmente la maglia azzurra. Sarti talvolta lo sostituisce, mentre si affaccia all'orizzonte la stella di Zoff, un portiere che assomiglia molto all'ex numero uno dell'Inter di Herrera. Ma in quegli anni - come confessò l'allora ct della nazionale Ferruccio Valcareggi - il panorama dei «numeri uno» italiani era molto abbondante, lasciava ampie possibilità di scelta. Si spiega così l'esclusione dall'«globo azzurro» di un portiere come Fabio Cudicini che pure nel '68 aveva segnato il riscatto del Milan di Nereo Rocco. Albertosi e Zoff sono (e lo saranno anche per tutti gli anni Settanta) una doppia garanzia. Nel '68 non hanno ancora compiuto il grande salto il primo gioca nella Fiorentina, il secondo nel Napoli. C'è ancora qualche margine di incertezza sul re dei portieri il Milan allinea Cudicini, la Juve Anzolin, l'Inter Sarti il Bologna il vecchio Vavassori il Torino il rampante Vieri la Roma l'eterno Pizzaballa. Il Vicerè Negri ormai in fase calante dopo gli anni d'oro di Bologna.

Il cambiamento generazionale avviene agli inizi degli anni Settanta, ma non raggiunge i livelli precedenti. Carmignani (Juve), Pulici (Lazio), Superchi (Fiorentina), Ginulfi (Roma), Vecchi (Milan) e Batara (Samp) non riusciranno ad emergere dalla sufficienza, schiacciati dalla ferrea coppia Albertosi-Zoff. Anche la seconda metà degli anni Settanta pur in un generale rinnovamento, confermerà la dittatura del due numeri uno a totale vantaggio di Zoff. Si è parlato molto dello stile di Zoff, del suo modo di vivere la parte senza clamore, senza eccessi, senza sbavature, a conferma dei mutamenti che aveva introdotto Giuliano Sarti. Il pubblico non si è mai affezionato a quella maniera di giocare. Ma la sua regia difensiva è stata invidiata da più di un terzino.

Gli anni Ottanta hanno ciclicamente riproposto il dubbio tra «portiere spettacolare» e «portiere impiegato» trovano una parziale sintesi in Giovanni Galli sicuro tra i pali, spalancato nelle uscite ma soggetto ad incredibili ingenuità. Il suo duello a distanza con Tancredi, non ha mai raggiunto le vette dello scontro Zoff-Albertosi anche perché non è stato un confronto tra modi di parare. In questi anni non sono riusciti a dominare la scena calcistica come Terraneo, Castellini, Corti, Martina, Zannelli, Mannini, Garella anche se l'allungamento dell'età media della professione garantisce loro una costante presenza sulla scena calcistica italiana.

Zenga e Taccioni, i numeri 1 più titolati di casa nostra, hanno le risorse per rivalutare il loro mestiere. La ricca esperienza internazionale maturata in giovane età fa pensare ad un ciclo duraturo paragonabile a quello degli anni Settanta. Portieri estrosi chiaccheroni e chiaccherati pieni di sicurezza verbale mutano l'atteggiamento del portiere solitamente mite solitario, proteso a cercare piena concentrazione fuori e dentro lo stadio. Per essere bravi bisogna per forza essere «pazzzerelli»? Chi dice che il pazzo sono io? - risponde Zenga - E se fossero matti tutti gli altri? Chissà cosa penserà gente come Negri, Pizzaballa e Cipollini. Gente abituata a rispondere soltanto sì o no.



Lottatore schiacciato sul ring

Un colosso inglese di lotta libera del peso di 158 chili è morto schiacciato dal suo avversario in un combattimento di «Wrestling» disputatosi a Great Yarmouth nell'Inghilterra orientale. Malcolm «King Kong» Kirk (nella foto) è stato messo al tappeto dal supermassimo Shirley «Big Daddy» Crabtree di 152 chili che gli si è tuffato addosso. Gli assistenti medici hanno cercato di rianimare Kirk con la respirazione bocca a bocca ma vani vani i loro tentativi lo hanno trasportato in ambulanza in ospedale. «King Kong» è morto durante il tragitto.

I pugni d'oro dei dilettanti cubani

Davvero niente male il bilancio della boxe dilettantistica cubana al termine dei decimi Campionati panamericani svoltisi ad Indianapolis. 11 medaglie d'oro su dodici a disposizione. Si è addirittura rasentata la monomania tra gli spettatori presenti che il loro nazionale di Cuba adesso lo conoscono a memoria (Un po' come avviene di solito nel nuoto con la Repubblica Democratica Tedesca). L'unico ad infrangere il monopolio cubano delle medaglie d'oro è stato il pugile statunitense Keltie Banks che ha vinto nella categoria fino a 57 kg. A bordo ring un ospite illustre Mohammed Ali (nella foto) che certo deve aver pensato «quando c'ero io certe cose non succedevano».

Fanno le scarpe alla Sangiiovannese

presa in giro a loro le scarpe le hanno rubate davvero. Un intero stock di scarpini per un valore di quasi un milione. Luogo del misfatto è stato lo spogliatoio dello stadio di S. Giovanni Valdarno, dove i soliti «giovani» avevano già colpito due anni fa nell'identico modo. Si è trattato, dunque, di una replica. Probabilmente i ladri, gli scarpini vecchi li avevano già consumati.

Mondiali di canottaggio senza «onde»

vigilia. Hanno infatti conquistato l'accesso alla finale del «quattro senza» gli azzurri Pontano Longhin, Gainotti e Torta (già campioni del mondo lo scorso anno), mentre la bergamasca Francesca Bentivoglio ha agguantato la semifinale giungendo seconda nella sua batteria. Altri quattro equipaggi affidano la loro sopravvivenza alle gare di ripescaggio mercoledì conosceranno il loro destino.

Gli azzurri padroni della «fossa»

ponendosi nella ultima delle tre prove svoltesi domenica a Megève in Francia con 197 centri su 200 piazzati. Anche qui secondo un italiano, Mirko Cenci (196-200).

La prima volta di Oscar

Come non fare un monumento ad Oscar Smidt (nella foto) che ha trascinato la squadra nazionale di basket del Brasile alla medaglia d'oro nei giochi panamericani? L'impresa è ancor più rimarchevole se si pensa che gli avversari sconfitti in finale (120-115) erano gli Stati Uniti, da sempre maestri della disciplina ed ulteriormente agevolati dal fattore campo. Il micidiale trattore, conosciuto dalle nostre parti per militare nella squadra della Snadereo Caserta, ha realizzato ben 46 punti (con un ottimo 7 su 15 dal tre punti), superati solo dal numero delle lacrime di gioia che ha versato al termine della gara. Giustificato pienamente dal valore dell'impresa per la prima volta il Brasile è riuscito a battere gli Usa, e non è certo cosa da poco.

Più «rotelle» contro l'Italia

La vita si fa meno facile, anche se non priva di soddisfazioni, per i pattinatori azzurri su strada. Fino a qualche anno fa erano gli indiscussi dominatori della disciplina, tanto che i campionati mondiali sembravano dei tornei nazionali. Ora altri avversari si profilano all'orizzonte e lo hanno dimostrato nei recenti Campionati Mondiali di Grenoble dove hanno dato battaglia agli italiani, pur senza intaccare il consueto «botino» italiano. 11 medaglie d'oro, 6 di argento e 4 di bronzo. I pericoli maggiori sono venuti da Australia, Francia, Belgio e Stati Uniti. Questi ultimi hanno vinto la speciale classifica a squadre maschili.

PIERFRANCESCO PANGALLO

LO SPORT IN TV

RAIUNO. Ore 23.55 Ciclismo, da Vienna, Campionati del mondo su pista. RAIDUE. Ore 13.25 Tg2 Lo sport. 18.25 Tg2 Sportsera. 20.15 Tg2 Lo sport. RAITRE. Ore 16.25 Calcio, da Viterbo, torneo G. Morera. 18.15 Podismo, da Boiano, Gara internazionale su strada. La Matesina TMC. Ore 13.30 Sport News, 13.45 Sportissimo, 19.30 Tmc sport, 23.40 Ciclismo, da Vienna, Campionati del mondo su pista.

Ai tredici 12 milioni

Il servizio Totocalcio del Coni ha reso noto le quote del concorso 1 di domenica scorsa. Ai 222 vincitori con punti 13 spettano L. 12.135.000 ai 5.972 vincitori con punti 12 L. 449.400. La colonna vincente 2 X 2 1 1 1 2 1 2 X 2 X.

Totip

Montepremi e quote del concorso numero 34 di domenica scorsa del Totip. Montepremi L. 1.106.519.300. Ai nove 12.400.000 ai 295.111 L. 1.299.000 ai 3.310 vincitori con 10 punti L. 108.000. La colonna vincente 1 2 2 1 2 1 1 X 2 1 X X.

BREVISSIME

Arrestato tifoso laziale. Un minore romano A.S. è stato arrestato durante la partita Pisa-Lazio. Era in possesso di un coltello a serramanico che ha tentato di gettare via al momento del controllo.

Edberg vince a Cincinnati. Il tennista svedese Stefan Edberg ha vinto il torneo di Cincinnati battendo in finale il tedesco Boris Becker per 6/4 6/1.

Cabrera sta bene. È stato dimesso dall'ospedale il pugile dominicano Danilo Cabrera. Le sue condizioni non destano più preoccupazioni.

Inchieste S'indaga sulla morte di Pironi

POOLE. Sono state avviate dalla polizia due inchieste per gettare piena luce sulle circostanze della morte dell'ex pilota della Ferrari Didier Pironi (eri ne è stata eseguita l'autopsia) del giornalista televisivo Bernard Giroux e dell'ex meccanico di Formula uno Jean-Claude Guenard. Il Colibri, lo scalo di cui i tre francesi componevano l'equipaggio, si è rovesciato mentre tentava di superare l'onda creata dal passaggio di una piccola petroliera. È stato accertato che la nave transatlantica nei pressi del Colibri era la Esso Avon, partita da Southampton e diretta a Belfast ma che si trovasse sulla rotta sbagliata.

Le dimissioni del ct della pallanuoto Fritz Dennerlein tace si fa strada l'ipotesi Lonzi

ROMA. Non ci sono echi da parte del diretto interessato sulla sorte del presidente della Fin Consolo circa le dimissioni del ct della pallanuoto Fritz Dennerlein. Anzi l'impressione più diffusa è che anticipando alla stampa quel che doveva essere argomento di interne valutazioni, Consolo abbia voluto aumentare le difficoltà di Dennerlein piuttosto che risolverle con un chiaro impegno. Fritz intanto si è chiuso in un assetto «no comment» limitandosi ad escludere di aver fatto mosse tendenti ad alzare il prezzo del suo contratto. La ragione dello stallo che verrà forse ri-

mosso in settimana da un apposito Consiglio della Federazione va comunque cercata lontano nei precedenti elettorali che avevano portato prima Fritz Dennerlein a sostituire Gianni Lonzi quando questi impegnato su molti fronti era accusato di trascurare la nazionale e poi - ma è storia recentissima - Lonzi ad essere nominato con tutti gli onori alla corte presidenziale di cui è apprezzato suggeritore. Lonzi vuole dirigere la nazionale non gli allenamenti. Dennerlein ritiene inseparabile le due funzioni sempre che l'obiettivo sia il risultato. La situazione al momento

mette su un piatto una squadra vincente frutto di passione e competenza, con una guida amata e autorevole ma aliena dai giochi di palazzo e lontana dal compromesso. Sull'altro c'è il peso l'arroganza del potere al servizio anche di qualche vendetta personale. Ma le richieste di Dennerlein sono ovvie: sacrosante. Un lavoro che dà risultati anche in condizioni difficili va tanto più rispettato. Ma nella pallanuoto sembra accadrà il contrario. Questo braccio di ferro tra il presidente della Federazione che vuole dare più spazio ai suoi fidi e il commissario tecnico che vo-

le garantire a se stesso e alla squadra la possibilità e la voglia di costruire i propri successi e però una battaglia che sembra inconciliabile tanto sono diversi obiettivi e interessi. La squadra comunque ha dichiarato di essere solidale con il suo allenatore ricorrendo a scendere i mentii. La Federazione sta alla finestra e non prende posizione. Ma già in questo c'è da cogliere ambiguità e indifferenza. Ambiguità per come viene gestito l'affaire e indifferenza verso l'avvenire della squadra che già nei prossimi giorni dovrebbe riprendere gli allenamenti in vista degli imminenti Giochi del Mediterraneo. □ G.C.

Auto Primi test Ferrari a Imola

IMOLA. Primi test all'autodromo di Imola in vista del prossimo Gran Premio d'Italia di F1 che si correrà a Monza domenica 6 settembre. Le caratteristiche del circuito rotondo sono particolarmente adatte per provare motore e affidabilità delle vetture. Le Ferrari saranno le prime a provare proprio in funzione della affidabilità. Oggi e nei prossimi giorni Alboreto e Berger saranno chiamati ad un duro lavoro per centrare quella vittoria che manca da ben 33 Gran premi insieme alle Ferrari provano anche Lotus McLaren Williams Benetton Arrows Minardi e con molta probabilità anche la debuttante Coloni. Le prove termineranno il 28 agosto.

Condannato Tifoso senza partita la domenica

LECCE. Per aver oltregrato un agente in borghese durante l'incontro di calcio Lecce-Juventus un tifoso della squadra salentina Costantino Persone di 48 anni è stato condannato a non poter più seguire allo stadio le prossime partite di campionato. Durante lo svolgimento delle gare, l'uomo dovrà presentarsi negli uffici della Questura di Lecce. Il Persone ha disturbato chi era insieme con lui in tribuna centrale. Richiamato dall'agente ha inventato contro di lui ma è stato arrestato. Prosciolto per direttissima è stato condannato ad 8 mesi di reclusione con la sospensione della pena, e al «digiuno» calcistico.

Turismo cosmopolita
e alberghi presi d'assalto
Il boom del turismo made in Urss

Testi sacri a via Kalinin
Nell'Arbat una nuova bohème
Tante novità di stile gorbacioviano

Un ferragosto moscovita



Mosca a Ferragosto, un gran turbinio di guide, cartelli, bus, bureau d'albergo, turisti che cercano invano una sistemazione. Lingue di tutto il mondo, e quasi tutti i dialetti d'Italia. La città li accoglie a fatica, l'Intourist, ente di stato per il turismo, è come un castello assediato. Poi la visita ai luoghi

deputati piazza Puskin bianca di luce la nera statua del poeta con la mano sul cuore. La fantasmagoria di folle sciamante nella piazza Rossa. Lo shopping moscovita al Gum. Le librerie multipiano di via Kalinin. E nell'Arbat, scene da quartiere latino. Segni di un nuovo consumismo

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA R. CALDERONI

MOSCA Ferragosto a Mosca impossibile trovare un posto d'albergo. Un gruppo di italiani cerca invano da tre giorni di cambiare hotel - «pa gliamo la differenza paghiamo quello che volete» - ma anche l'Internazionale - il modernissimo e lussuoso complesso da poco in funzione - non ha una camera libera. Niet niet se non hai prenotato prima se il tuo gruppo non è organizzato. Imbarato prenotato visitato per tempo rischi di restare fuori. Fuori da lì dal gran turbinio di guide cartelli bus chiavi bureau ticket valigie interpeti coccarde berioska che surriscaldano Mosca in questi giorni.

È venuta infatti l'ora del turismo made in Urss un affare che si è enormemente gonfiato in questi ultimissimi anni. Un gran balzo che porta in terra sovietica francesi tedeschi inglesi giapponesi cinesi bulgari cechi tedeschi del est finlandesi neri indiani. Un «business» che fa gola e che va a ruba.

Di italiani (pressoché raddoppiati negli ultimi tre anni) a parte la pausa di Cernomyrdin, mai completamente riassorbita) pullulano gli alberghi (i negozi gli sportelli dei cambi li trovi al Gum tra i marmi siberiani della metropolitana in questo eterno sogno che è la Piazza Rossa magicamente splendente nel blu azzurro, al Cremlino sui ponti della Moscovia).

Facciamo una rapida indagine. Ci sono quasi tutti i dialetti d'Italia milanesi torinesi genovesi moltissimo ro-

manesco moltissimo veneto tanto toscano né mancano i siciliani e i sardi. Categorie sociali anch'esse ci sono tutte. Dal professore universitario (terribilmente curioso e spesso incavolato) al giornalista al bancario al piccolo industriale al tecnico che lavora in informatica ci sono commercianti orafi esponenti delle floride catene di abbigliamento casual denim stilisti moltissimi rappresentanti della ricca provincia ex sommersa che comprano tutto di tutto e cambiano una quantità impressionante di denaro. E ci sono molti operai contadini (del Veneto ma anche del Sud) pensionati anche giovani (ma il gruppo italiano è in genere formato dall'età media in su).

Numerosissimi in questo boom turistico di provenienza italiana gli esponenti del popolo comunista variegato nervoso attento. Ognuno è qui con una sua ragione nascosta. C'è chi vuol «vedere» e chi non vuole «vedere» chi cerca certezze chi conferma ai dubbi chi si stampa in mente «tutto ciò che non va» e chi generosamente «rimuove».

I sovietici a questa enorme ondata turistica tengono dietro con qualche fatica. L'Intourist che è il loro ente di Stato per il turismo è come un castello assediato pullman e guide al massimo del carico incrociano senza sosta davanti agli alberghi ai monummenti sulle piazze e le strade il gigantesco Cosmos coi suoi 25 piani e il caotico via vai di turisti più che un albergo

sembra il metrò di Londra nel le ore di punta.

Tra una pakistana in costume e un arabo con la kefya a scacchi in testa irrompe un gruppo di statunitensi nei wyorchesi altissimi e ragazze sianciate dagli occhi azzurri sono i partecipanti alla maratona di Mosca per la pace e portano in giro con entusiasmo pantaloni rossi fiammanti e t-shirt bianca dalla cirilla scritta rosso e azzurra che è per metà sommersa da un orgoglio di distintivi falce e martello stella rossa il classico Lenin Marx e Engels la bandiera del Kommсомol.

Piazza Puskin luogo di sosta

Piazza Puskin è bianca di luce e stragrande aiuole di fiori rossi e fontane zampillanti dietro la nera statua del poeta. Un Puskin altissimo la re dingote aperta la mano sul cuore la testa china i lunghi riccioli. Come sempre la gente passa e ripassa è un posto di sosta e di passeggio e come la Madonna la statua del poeta amatissimo il poeta dell'anima russa è inondata ogni giorno di fiori freschi garofani rose giadoli rami di sempreverde.

Un bel colpo d'occhio sulla folla sovietica nel sabato festivo. Bellissimi e curatissimi i bambini calze e scarpe bianche magliette colorate gonne a pighe piatte carmici-

te ricamate le bambine con enormi fiocchi di tulle tra i capelli. E bellissime anche le ragazze quasi tutte alte e sottili. Una metropolitana peccata con taglio molto occidentale occhi spesso di trasparente celeste tante vistosamente truccate.

Molto nylon gonne lunghe coi volant vestitini di Sangallo e maniche a palloncino coraggiosi tacchi a spillo c'è in giro una versione di massa della nostra moda anni 50. Ma molte portano bluson borchiati cinturoni sui fianchi jeans attilatissimi non mancano fanatiche zazzere punk gialle e nere.

Consumismo made in Urss c'è e si vede. Mezza giornata trascorsa al Gum (i grandi magazzini in neobarocco costruiti da Pomerancev nel 1889 proprio sulla Piazza Rossa) è più istruttiva di un intero libro. Migliaia e migliaia di persone ruotano come in un girone infernale che non conosce né tregua né fine sciamano sul le scale tra i corridoi le rampe che portano ai banchi (lungo quanto una intera via italiana) dove si vende di tutto.

L'assalto non conosce sosta la folla si muove a flussi compatti e incessanti come i battaglioni di Stalingrado al Gum si compera si mangia si beve si telefona si riposa senza mai uscire di scala in scala da destra a sinistra dall'alto in basso. La smania dello shopping è febbrile nevrotica qualcosa che ricorda l'exploit del nostro primo consumismo di massa anni 50. Irresistibile ascensione della benemerita Uprim. Al Gum i banchi sono fortissimi la qualità a molti di noi farebbe arrossire il naso ma niente ferma questa valanga di compratori sovietici. Passa qui tutta la tipologia della popolazione urbana famigliare al completo soldati poliziotti marinai studenti ufficiali ma è moltissima anche la gente che viene dalla campagna larghe contadine con le calze grosse matroske e venti col classico fazzoletto a

rose rosse in testa vecchi dai tratti caucasici e la camicia lunga sciolta sui pantaloni neri.

A un certo punto sulle immense vetrine a cupola che coprono i grandi magazzini picchia a volontà la pioggia un acquazzone formidabile inonda Mosca ma il Gum non si ferma nemmeno un secondo i compratori non si arrestano bagnati indifferenti veloci entrano a ranghi compatte e nonostante la triplice fila che ogni acquisto comporta comprano comprano comprano.

Lenin ti guarda Gorbaciov meno. Dalla libreria a più piani di via Gorki o via Kalinin - due strade grandi come cinque delle nostre cucite insieme - il consumo di ideologia è massiccio straripante martellante Lenin Marx Proudhon Engels anche Cernicevski Mayakovski anche Fa-deev Sciokolov e il dimenticato Makarenko. Ma dietro via Kalinin dietro la ufficialità e la rigida iconografia ecco una insolita Mosca bohémienne nell'Arbat che scoppia di follia e colore. L'ex strada di funzionari ufficiali e intellettuali. Un'altra bella novità di stile gorbacioviano.

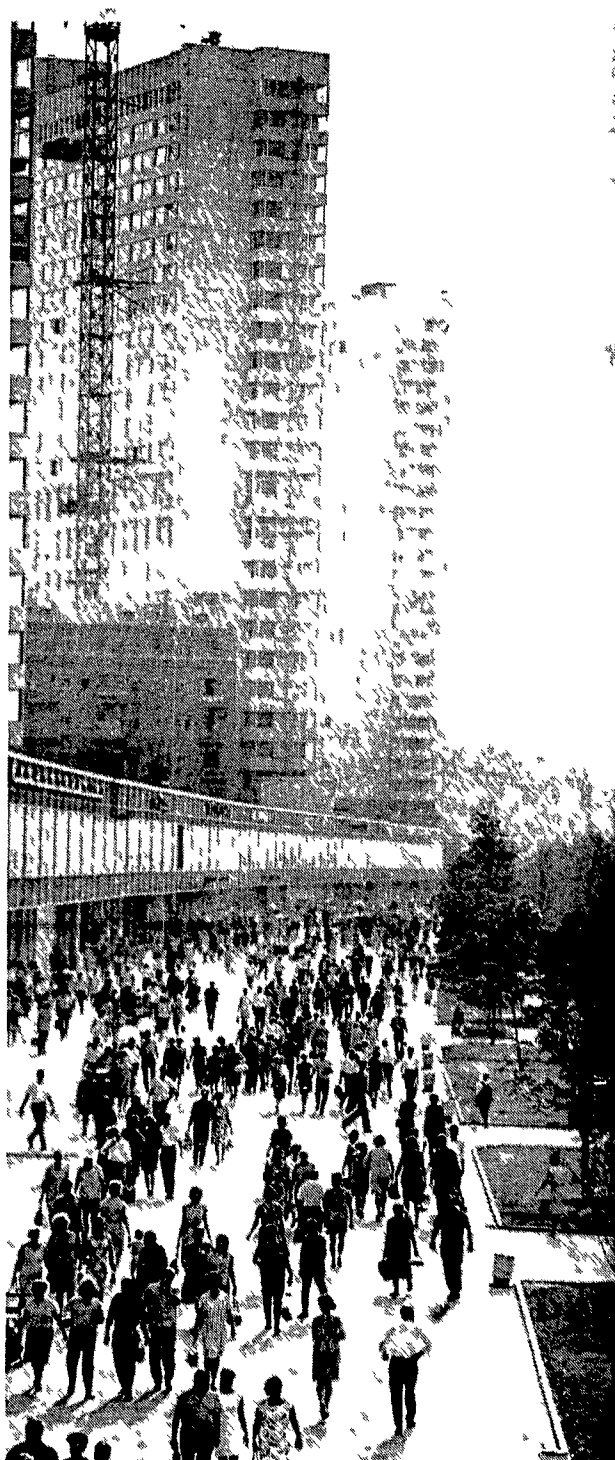
Un «angolo» di Montmartre

Per un momento credi di essere a Montmartre (o a piazza Navona). Capannelle e assembramenti interrompono i marciapiedi. In uno chiosco improvvisato canta alla Julius Inglesias la un ragazzo con benda in testa e scatenato in un rock di Elvis Presley uno canta al microfono un famoso pezzo dei Police un altro recita la poesia una ragazza vestita come una tardiva «figlia dei fiori» vende all'angolo staccuette di gesso di sua creazione le animali fantastici dipinti di blu.

Mancano l'incantatore di serpenti il fachiro e il mangiatore di fuoco ma la folla è quella varopinta e bizzarra romantica e «povera» di certi celebri quartieri parigini. Capelli lunghi nastro di cuoio sulla fronte amuleti jeans a sua volontà lungo le facciate delle bellissime case rosa celesti verdi adorne di stucchi e fregi tra i lampioni a globi di vetro bianco che somigliano stranamente a quelli del Grand Hotel una lunga fila di pittoni non certo ufficiali espongono quadri offrendoli al pubblico per somme non esorbitanti (e alcuni sono anche belli romantici paesaggi russi struggenti orizzonti per diti tra la neve esili betulle tremanti lontano dentro un tramonto argenteo). Seduta stante come a piazza Navona appunto si fanno ritratti a carboncino nero anche caricature foto di gruppi. E sino a tardi da avanti la vita «diversa» dell'Arbat tra ristoranti caffetterie bar dalle dorate insegne floreali.

Dall'alto dell'hotel la notte è una immensa distesa blu tempestata di luci d'oro e d'argento splendida notte di Mosca. Partendo portiamo con noi alcune «voci». Quella del nostro taxista esuberante ad esempio che tutto il tempo fischietta canzoni di Celestina e - in nostro onore ahinoi - di Cougno e ogni tanto molla il volante fendendo la rai col pull ce alzato per esclamare: «Tata Cotugno the first!».

O quella di segno assai diverso di Nina la guida più colta che abbiamo avuto la ventura di avere in Urss. «La pere stroika e sulle spalle di noi trentenni e se fallisce Guai Le resistenze? Certo che ci sono. Fondamentalmente di tre tipi. Di chi è consapevole e non vuole perdere canche e privilegi di chi è passivo per quieto vivere e stupidità infine di chi non gliene frega niente il genere più pericoloso».



La via Kalinin, importante centro amministrativo e commerciale ricca di librerie e grandi magazzini. Nella foto a sinistra una veduta del Palazzo dei Congressi di Mosca che ha ospitato momenti storici nella vita dello stato sovietico.

Henry James

Tutore e pupilla

a cura di A. Cremonese
postfazione di A. Lombardo

La storia di un'educazione non solo sentimentale narrata con garbato umorismo

Aba 1 e 2 000

Ernesto Sabato

Sopra eroi e tombe

In un libro da leggere tutto d'un fiato i temi ricorrenti nell'opera di Sabato: la solitudine, il bisogno di comunicazione, la divorante ricerca dell'assoluto.

Aba 1 e 2 000

Auguste de Villiers de l'Isle Adam

Racconti crudeli

prefazione di Mario Luzi
Atmosfera tra il nero e il fantastico raffinatissima scrittura ironica demistificazione dei valori della società francese fin de siècle nei racconti di un letterato maledetto.

Aba 1 e 2 000

Adolfo Bioy Casares

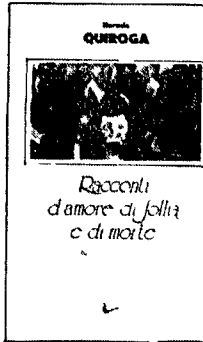
L'avventura di un fotografo

a La Plata

romanzo

Una deliziosa commedia di intrecci ambientata in una atmosfera di delicatezza e felice insensatezza che coinvolge tutti i personaggi. L'ennesima prova dell'originalità e dell'inventiva del brillante scrittore argentino.

Da 1 e 2 000



Pensa a un libro per l'estate

Juri Nikolaevič Tynjanov

Persona di cera

Una horror story ambientata nella Russia d'aprile. Grande come occasione per denunciare le contraddizioni della società sovietica e il per il post rivoluzionario.

Aba 1 e 2 000

Apparizioni d'Oriente

Novelle cinesi del Medioevo. Il meglio di una delle più ricche tradizioni letterarie del mondo fino ad ora poco conosciute in Italia.

Aba 1 e 2 000

Carolina Invernizio

Pallida bruna

a cura di Riccardo Rem

Aba 1 e 2 000

Nero per signora

a cura di Riccardo Rem

Aba 1 e 2 000

Racconti macabri e tragici rossi che scintillano come più godibili nella fluida prosa di Carolina delle lacrime.

Editori Riuniti